

CATEGORIE e TERRITORIO: un Manifesto per uno sviluppo condiviso

In gioco c'è la costruzione di una nuova e più forte coscienza civica, la realizzazione di una nuova governance del Paese che si fondi su un rinnovato patto fiduciario tra cittadini, imprese e Istituzioni



Mauro Maccauro
Presidente
Confindustria Salerno

Che cosa significa intraprendere questo percorso condiviso? Siamo chiamati, ognuno per la parte che gli compete, a mettere in campo un sistema di valori solidi, profondi, sentiti, intorno ai quali elaborare contenuti in grado di riqualificare il senso della nostra missione sociale: essere parte integrante della classe dirigente che dovrà guidare il cambiamento

Fin dall'inizio del mio mandato ho più volte ribadito di avvertire fortemente la necessità di essere protagonisti di un nuovo dibattito culturale. Ho ritenuto importante coinvolgere, in prima istanza, le associazioni categoriali che insistono sul territorio. Ci siamo, così, riuniti intorno ad uno stesso tavolo, per confrontarci, per ricercare un nuovo modo di pensare e intravedere prospettive di sviluppo. Abbiamo avuto quattro incontri, molto partecipati, con l'obiettivo di metter a fattor comune il nostro sentire, le nostre idee, i valori e i principi che ci contraddistinguono. Ne è scaturito un documento, il "Manifesto" unitario delle rappresentanze categoriali della provincia di Salerno, che abbiamo inviato a tutti gli stakeholders del territorio. Non è una dichiarazione d'intenti, non è la lista delle cose da fare, quanto piuttosto un ragionamento ad alta voce, che intendiamo sviluppare, volta per volta, tematica per tematica, con i diretti interessati, invitandoli ad un incontro franco, aperto, finalizzato a trovare soluzioni.

Che cosa significa intraprendere questo percorso condiviso? È evidente che ci troviamo in un contesto più che congiunturale, strutturale: siamo di fronte a cambiamenti epocali che impongono iniziative adeguate, serie, lontane da tatticismi o da disegni di breve respiro.

Al contrario siamo chiamati, ognuno per la parte che gli compete, a mettere in campo un sistema di valori solidi, profondi, sentiti, intorno ai quali elaborare contenuti in grado di riqualificare il senso della nostra missione sociale: essere parte integrante della classe dirigente che dovrà guidare il cambiamento.

Ritengo, inoltre, che oltre ad essere sindacato delle imprese dobbiamo allargare la nostra visione alle istanze che il territorio propone con insistenza, senza raccogliere, purtroppo, risposte.

Ecco che, allora, redigere un manifesto diventa un atto pragmatico che intende indicare una direzione da seguire sulla base di una piattaforma di presupposti ineludibili.

Ed è altrettanto importante che non vi siano in questo manifesto progettualità già strutturate, ma "soltanto" indicazioni di valori che si richiamano ad un'etica del proprio impegno pubblico lineare, trasparente, specchiato. Ciascuno deve fare la propria parte, ma mettendo accanto alla domanda dei diritti, l'assunzione piena dei doveri. È in questa realtà di idee e di principi che le associazioni di categoria possono aspirare ad un ruolo di interlocuzione non condizionabile con le Istituzioni e con la politica che le governa.

È questo lo snodo più delicato e sensibile, ma anche quello destinato a rendere il cambiamento qualcosa di concreto. C'è in gioco la costruzione di una nuova e più forte coscienza civica, la realizzazione di una nuova governance del territorio che passa ineluttabilmente attraverso una forte spinta ideale, che si fonda su un rinnovato patto fiduciario tra cittadini, imprese e Istituzioni. È in questa accezione che il manifesto è anche un atto politico.

Ma politico in senso alto e mite. È un atto, cioè, eticamente dovuto per chi intende governare il futuro piuttosto che essere un reduce del passato.

EDITORIALE

di M. Maccauro

Categorie e territorio:
un Manifesto per uno sviluppo condiviso 1

CONFINDUSTRIA

a cura della Redazione

Sviluppo sostenibile, Confindustria
lo promuove non solo sulla "Carta" 4

PRIMO PIANO ECONOMIA

A. Bisin, M. Lo Cicero, F. Daveri, A. Sacrestano

«Bisogna spostare la spesa pubblica
verso i settori più produttivi» 6

La spending review: cosa è, a cosa serve,
come si dovrebbe fare 9

I dati per una spending review
sanitaria in Europa 10

Diritti acquisiti, equità e produttività 12

FOCUS CCIAA

di R. V.

Agricoltura, turismo e logistica:
il futuro passa da qui 16

SALERNO

M. Pallotta, L. Juè, O. Pastore, M. Zappile,
F. Argentino, G. Longobardi

"Se Steve Jobs fosse nato a Napoli" 20

Confindustria Salerno:
9 anni all'insegna della qualità 21

Welcome Day maggio 2012 22

Sottoprodotto e rifiuto
come è cambiata la normativa 23

Ambiente e Sicurezza sui luoghi di lavoro 24

"Zaranda":
premiati i progetti degli studenti 26

Il Manifesto Unitario delle rappresentanze
categoriali della provincia di Salerno 27

COVER STORY

R. Venerando

Arti Grafiche Boccia:
50 anni+1 di progetti coniugati al futuro 29

Giancappetti, il ceramista
che dipinge il mare con il mare 31

GREEN ECONOMY

a cura dell'Ufficio Studi e Comunicazione

"Salerno, provincia eternit free" 33

PROGETTO ADR

M. Marinaro

Un anno di mediazione obbligatoria 34

LOBBYING

F. Pascapè

Servizio idrico integrato per uso domestico:
tutti i numeri del 2011 36

DIRITTO E IMPRESA

M. Galardo, M. Ambron

Debiti della società estinta:
la responsabilità del liquidatore 38

Spending Review: tagli alla Giustizia...
vantaggio o boomerang? 39

SICUREZZA

F. Grosso, A. Baselice

Campagna Europea 2012-2013: Lavoriamo
insieme per la prevenzione dei rischi 41



Progetto "I Work No Drink" 43

ENERGIA

V. Pellecchia

Grid Parity
ovvero la competitività dei prezzi dell'energia
solare rispetto a quella tradizionale 44

RICERCA & UNIVERSITÀ

C. Giorleo

La formazione continua:
semplice, adattiva, intelligente, orientata
ad occupabilità e crescita individuale 46

FORMAZIONE

V. Paravia

Neets: Not in education,
employment or training 47

TUTTO IN UN WEEK END

a cura di R.V.

Torna a Giungano "Botteghe&Mestieri" 48

Mediterraneo e Dintorni 49

Prova costume alle porte?
I corsi amatoriali per mantenersi
in linea mangiando con gusto 50

White summer: il solstizio d'estate
ha i colori e i sapori del bianco 50

Vernissage omaggio a Sergio Bonelli 51

SALUTE

G. Fatati, A. Di Pietro

Tassa su superalcolicizie bevande analcoliche:
le ragioni del no 52

Il benessere fino ai piedi 54

STYLISH/ECO

a cura di R.V.

Eco news 55

PARLIAMO DI

M. Testa, M. Vitolo, G. D'Antonio

Modello Organizzativo 231 e prospettive
d'integrazione con i Sistemi di Gestione 56

D'Antonio: «Il segreto del mio successo?
Miamo!(tutto attaccato)» 58

BON TON

N. Santini

Il galateo del barbecue 59

SPORT

A. Sanges

Club Manager Crisis per vincere
la sfida allo "sport austerità"! 60

MOTORI

a cura di R.V.

747-8 Intercontinental...
benvenuti sull'aereo più lungo del mondo 62

MISURE CRITICHE

A. Tolve

Gli spazi della critica 63

IL SEGNALIBRO

a cura di R.V.

Tony Pagoda e i suoi amici 64

HOME CINEMA

a cura di V. S.

L'Arte di Vincere 64

CostoZero N.5
Giugno 2012

Supplemento al
numero in corso
del Denaro
Reg. Trib. di Napoli
n. 4160
del 03/05/1991

Direttore
Mauro Maccauro

Segreteria di Redazione
Raffaella Venerando

Segreteria
Organizzativa
Vito Salerno

Direttore
Responsabile
Alfonso Ruffo

Direzione e Redazione
Alessandro Sacrestano
Amministratore Unico
Assindustria Salerno Service srl
Via Madonna di Fatima, 194
84129 Salerno
Tel. 089 335408
Fax 089 5223007
Partita Iva 03971170653
redazione@costozero.it
www.costozero.it

Società editrice
Edizioni del Mediterraneo
Società Cooperativa
Giornalistica a.r.l.
Piazza dei Martiri, 58
80121 Napoli

Stampa
Arti Grafiche Boccia

Foto
Archivio CostoZero
Massimo Pica -
Ag. Fotografica

Grafica e impaginazione
Medialine Group www.mline.it

Grafico:
Gaetano Martinangelo

Le opinioni espresse
negli articoli
appartengono
ai singoli Autori
dei quali si intende
rispettare la piena
libertà di giudizio

SVILUPPO SOSTENIBILE, Confindustria lo promuove non solo sulla “Carta”

10 principi per 10 impegni (più una guida operativa) per indirizzare le imprese aderenti al Sistema verso una sempre maggiore attenzione per l'ambiente

Competitività, sostenibilità ambientale e responsabilità sociale: una triade ormai indissolubile cui le imprese, specie in tempi di crisi, devono ispirare le proprie attività se vogliono avere successo e prosperare non solo sui mercati domestici.

Per indirizzare e meglio orientare le imprese socie verso il raggiungimento di tale obiettivo, lo scorso gennaio la Giunta di Confindustria ha approvato la Carta dei Principi per la Sostenibilità Ambientale, corredata da una guida operativa utile come strumento per l'applicazione pratica dei principi riportati nella Carta.

All'iniziativa ha già aderito un numero ragguardevole di grandi imprese e associazioni, numero destinato - si spera - ad aumentare in vista della conferenza di Rio, fino ad arrivare - è questa l'ambizione di Aldo Fumagalli Romario, responsabile Commissione Sviluppo Sostenibile Confindustria, ideatore e promotore dell'iniziativa in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente - a 1000 imprese aderenti.

La Carta, cui si aderisce su base volontaria, rappresenta al tempo stesso uno strumento di indirizzo per le diverse imprese appartenenti al sistema confederale e una sorta di vademecum dei valori condivisi e delle azioni necessarie per un unitario e progressivo avanzamento verso una sempre maggiore sostenibilità ambientale, delineando obiettivi realistici e realizzabili per le imprese italiane.

Una volta sposato il progetto, l'azienda aderente può fregiarsi del logo “Confindustria per la sostenibilità”, a riprova dell'impegno sancito verso l'ambiente.

10 “Principi” per 10 “Impegni”

1. “Conseguimento di obiettivi di sostenibilità ambientale nel breve, medio e lungo periodo” - Porre la tutela dell'ambiente come parte integrante della propria attività e del proprio processo di crescita produttiva.

2. “Adozione di un approccio preventivo” - Valutare l'impatto delle proprie attività, dei propri prodotti e servizi, al fine di gestirne gli aspetti ambientali secondo un



Una volta
sposato il progetto,
l'azienda aderente
può fregiarsi
del logo
“Confindustria
per la sostenibilità”,
a riprova
dell'impegno sancito
verso l'ambiente
Per Confindustria
Salerno hanno aderito,
al 30 aprile 2012,
8 aziende

AZIENDE ASSOCIATE A CONFINDUSTRIA SALERNO CHE - ALLA DATA DEL 30 APRILE 2012 - HANNO ADERITO ALLA CARTA DEI PRINCIPI E DELLA SOSTENIBILITÀ:

- Sider Pagani
- Arti Grafiche Boccia s.p.a.
- Ariete s.r.l.
- Ecoplast s.r.l.
- Manifatture Tessili Vittoria & C. s.a.s.
- A.G.S. s.r.l.
- ME. CAR.
- Silgan White Cap Italia s.r.l.

approccio preventivo e promuovere l'utilizzo delle migliori tecnologie disponibili.

3. "Uso efficiente delle risorse naturali"- Promuovere l'uso efficiente delle risorse naturali, con particolare attenzione alla gestione razionale delle risorse idriche ed energetiche.

4. "Controllo e Riduzione degli impatti ambientali" - Controllare e, ove possibile, ridurre le proprie emissioni in aria, acqua e suolo; perseguire la minimizzazione della produzione di rifiuti e la loro efficiente gestione privilegiando il recupero e il riutilizzo in luogo dello smaltimento; adottare misure idonee a limitare gli effetti delle proprie attività sul cambiamento climatico; promuovere la salvaguardia della biodiversità e degli ecosistemi.

5. "Centralità di tecnologie innovative"- Investire in ricerca, sviluppo e innovazione, al fine di sviluppare processi, prodotti e servizi a sempre minore impatto ambientale.

6. "Gestione responsabile del

prodotto" - Promuovere una gestione responsabile del prodotto o del servizio lungo l'intero ciclo di vita, al fine di migliorarne le prestazioni e ridurre l'impatto sull'ambiente, anche informando i clienti sulle modalità di utilizzo e di gestione del "fine vita".

7. "Gestione responsabile della filiera produttiva"- Promuovere la salvaguardia dell'ambiente nella gestione della catena produttiva, coinvolgendo fornitori, clienti e parti interessate quali attori della propria politica di sostenibilità.

8. "Sensibilizzazione e Formazione"- Promuovere iniziative di informazione, sensibilizzazione e formazione, al fine di coinvolgere l'organizzazione nell'attuazione della propria politica ambientale.

9. "Trasparenza nelle relazioni con le parti interessate"- Promuovere relazioni, con le parti interessate, improntate alla trasparenza, al fine di perseguire politiche condivise in campo ambientale.

10. "Coerenza nelle attività internazionali"- Operare in coerenza con i principi sottoscritti in questa Carta



in tutti i Paesi in cui si svolge la propria attività. Anche alcune aziende socie di Confindustria Salerno hanno scelto questa strada verde, certe della bontà dell'iniziativa, e altre ancora senz'altro non tarderanno a farlo.

Per maggiori informazioni sull'iniziativa, è possibile interfacciarsi con Mariarosaria Zappile, Ufficio Ambiente di Confindustria Salerno (rif. 089.200842 - m.zappile@confindustria.sa.it)



Alberto Bisin
Economista

di Raffaella Venerando

«Bisogna spostare la spesa pubblica verso i SETTORI più produttivi»

La riduzione dovrebbe essere pari ad almeno un 10/15% del nostro Prodotto Interno lordo

Con il governo Monti si torna a parlare di spending review. L'obiettivo è di realizzare 4,3 miliardi di risparmi, innanzitutto per evitare il già programmato aumento dell'Iva che scatterebbe dal prossimo mese di ottobre. Una buona notizia, non crede?

Ritengo sia alquanto improprio definire la manovra cui sta lavorando l'Esecutivo come una spending review vera e propria.

Del resto, lo stesso Ministro Giarda lo ha ammesso nella sostanza ed è pertanto, al momento, opportuno abbassare le aspettative di risultato rispetto a interventi lontani da una concreta rivisitazione di tutto il bilancio dello Stato, visto che, in realtà, recuperare appena 4 miliardi di euro significa giocare al margine delle spese.

Certo, potrebbe non essere facile nemmeno conseguire questo obiettivo, ma la domanda fondamentale - ovvero come e perché lo Stato italiano riesca a spendere il 50% del proprio Pil - mi pare che il Governo non se la sia posta con cognizione.

Provare a risparmiare qualche euro laddove si annidano sprechi ed inefficienze è un'operazione che anche altri governi in precedenza hanno tentato, ma questo - lo ribadisco - non equivale a interrogarsi con serietà sul perché pur offrendo ai propri cittadini servizi pubblici pessimi, lo Stato italiano riesca a spendere -

fatte le debite proporzioni sul Pil - quanto l'efficiente Svezia. Per risparmiare davvero, infatti, bisognerebbe fare scelte impopolari e non credo che questo Governo, per quanto tecnico, se ne voglia fare carico.

Semplificando ed estremizzando, quella del Governo Monti sarebbe un'operazione di maquillage?

Esattamente. Mi sembra con buona evidenza che si sia deciso di non intervenire con decisione e serietà sulla spesa pubblica in modo sistematico.

Allora se si fosse trattato di una spending review autentica...da dove bisognava partire con la revisione perché questa potesse rispondere al principio di equità?

Non c'è un punto specifico da cui iniziare. Andava (e va) rivoltato il bilancio dello Stato come un calzino, provvedimento senz'altro difficile e impopolare ma Monti aveva individuato la persona meglio deputata a farlo proprio perché il Ministro Giarda è profondo conoscitore del bilancio e delle casse dello Stato, dalla prima riga all'ultima.

Enrico Bondi, invece, pur avendo un curriculum di grande rispetto ed una reputazione di professionista serissimo è del tutto estraneo a certi meccanismi. La rivisitazione del bilancio di uno Stato è un lavoro che richiede anni perché bisogna capire i punti fondamentali in cui lo Stato stesso spende male. Anche il Governo precedente con Tremonti si occupò di tagli, quei

famigerati tagli lineari operati senza capire esattamente in quale parte del sistema si annidassero sacche di inefficienza, come accaduto per la scuola dove i tagli orizzontali scriteriati hanno prodotto per certi aspetti risultati anche peggiori della situazione iniziale.

Entrando più nello specifico, ritengo che occorra intervenire sui salari dei dipendenti pubblici, del tutto fuori rotta rispetto a quelli dei privati e cresciuti senza regole negli ultimi dieci anni; altro punto, poi, sono le spese dirette dello Stato, specie quelle relative alla sanità, troppo elevate ed eterogenee nel Paese; infine, bisognerebbe meglio regolare i trasferimenti al Sud, serviti negli ultimi tempi non a far crescere un'area svantaggiata, ma a creare profittevoli intermediazioni e dipendenze. Sono sprechi questi che il Paese non può più permettersi.

A cosa, invece potrebbe essere destinato il ricavato dei tagli, quei quattro miliardi tornerebbero utili al risanamento parziale del debito pubblico?

Il punto è questo: è relativamente poco. Non è che 4 miliardi incidono sulla riduzione del debito pubblico in maniera sensibile quindi immagino saranno destinati al solito a tappare qualche falla qua e là.

Ma rivedere la spesa significa necessariamente tagliare?

In un Paese come il nostro che spende il 50% del Pil in spesa pubblica rivedere la spesa significa sicuramente tagliare e molto.

Ma non solo. Bisognerebbe anche riquificarla la spesa pubblica, perché a causa di tagli sbagliati perorati per anni ci sono parti della macchina amministrativa centrale che, pur funzionando bene, sono strozzate dalla mancanza di fondi.

Quindi sì tagliare, ma anche redistribuire le risorse a disposizione con maggiore efficienza.

Un esempio su tutti: nelle università bisognerebbe premiare quei docenti che fanno ricerca rispetto a quanti invece sono dediti al solo insegnamento perché i primi vivono un contesto di maggiore apertura e concorrenza e, di rimando, avrebbero diritto a un salario adeguato proporzionalmente. Questo in Italia non si verifica. Indipendentemente dalla quantità di ricerca prodotta, il salario di un ricercatore è lo stesso di un accademico tradizionale che non fa ricerca.

Tagliare quindi i salari di questi ultimi "passandoli" a chi invece contribuisce con i propri studi al progresso

scientifico porterebbe a un duplice positivo traguardo: si risparmierebbe denaro e si incentiverebbe la ricerca. Già rivedere questo aspetto sarebbe utile. Ma l'esempio dell'università può adattarsi anche ad altri contesti ed ambiti: il senso ultimo è spostare la spesa pubblica verso i settori più produttivi. È questo il presupposto imprescindibile per qualsiasi discorso sulla spending review.

Ma se Giarda è il Ministro giusto per mettere mano concretamente alla rivisitazione della spesa pubblica, viene da chiedersi perché allora non si passi ai fatti...

Credo che sia una questione politica. Il Governo ha vincoli politici che probabilmente gli impediscono di agire con fermezza. Questa è ovviamente la mia interpretazione, ma non vedo altre plausibili letture della questione.

Come giudica quindi il coinvolgimento degli altri tre tecnici Giavazzi, Bondi e Amato?

Bondi è persona validissima, seria, etica, ma non ha mai fatto questo lavoro. Gli occorreranno un paio di anni prima di capire come funziona da vicino il bilancio pubblico. Per questa ragione, ritengo che la sua nomina sia figlia di una logica sostanzialmente rimanista.

Anche Giavazzi offre garanzie di solidità e competenza, ma anche il suo compito non è semplice e immediato, se non avrà il sostegno necessario e indispensabile per capire con precisione dove tagliare i sussidi alle imprese. Sulla terza nomina, invece, ho più di qualche perplessità relativa ai trascorsi smaccatamente politici di Amato.

La spending review poteva essere la strada per la crescita?

Non ha alcun senso parlare di crescita come se il Governo stesse semplicemente perdendo tempo nell'azionare un bottone lì pronto all'uso. Così non è perché la crescita è complicatissima da ravviare e non dipende da un solo fattore. Ridurre la presenza dello Stato in Italia sarebbe utile, ma non sufficiente. Occorrono sistemi più facili per creare nuove imprese, un mercato del lavoro flessibile, banche vere che non agiscano in condizioni di oligopolio, e altro ancora.

Questo governo può fare molto per snellire e rendere il nostro Paese più moderno e vivo, ma non va dimenticato che sono 15 anni che non cresciamo e la mancan-

>

< za di sviluppo non è riconducibile all'austerità della crisi.

Siamo un Paese economicamente inefficiente da troppo tempo e pensare che potremmo riprendere a crescere proprio in questa fase è, a mio avviso, una pia illusione.

In molti abbiamo sperato che Monti ci traghettasse fuori dalla crisi imperante, ma di fatto questo non sta avvenendo anche se non è chiaro di chi ne sia la colpa, se del Governo stesso, se dei partiti, se nostra.

Potrebbe essere l'Europa ad aver bloccato Monti?

Sarebbe l'alibi perfetto, ma Monti che chiede all'Europa di fare un po' di investimenti pubblici mi sembra un'autentica follia.

Non che il Paese non ne abbia bisogno, ma non è questa la priorità.

Gli investimenti pubblici non sono il primo fattore di crescita. E nemmeno il secondo.

Gli investimenti pubblici poi bisogna farli; in Italia essi sono stati quasi sempre un paravento per nascondere

piani per regalie e cattedrali nel deserto. No, ripeto: un'autentica follia.

Quali allora gli interventi più urgenti?

Nel breve periodo, la riforma del mercato del lavoro così come era in origine poteva essere un buon volano, poiché consentiva il passaggio da un sistema di protezione contro il licenziamento a un sistema di protezione del licenziato con varie forme di tutela. Un altro intervento indispensabile dovrebbe interessare le banche che oggi godono di un potere di mercato eccessivo che rende il sistema finanziario inefficiente impedendo di fatto la competizione. Infine, si dovrebbe ridurre la spesa pubblica di almeno un 10/15% del Pil, grazie a un federalismo fiscale ben congegnato e non di certo come lo aveva ideato la Lega.

Tradotto in soldoni, sta dicendo che il Paese ha perso una tripla opportunità?

Da qui al 2013 senz'altro. Se questi cambiamenti si faranno dopo le elezioni, ad oggi nessuno può dirlo. Certo, possiamo augurarcelo nell'interesse del Paese.



Lifelong Learning:
la risposta al problema dell'occupabilità, mobilità e formazione degli adulti



la soluzione per la realizzazione di progetti di Lifelong Learning collaborativo



la soluzione per la redazione collaborativa di progetti



la soluzione a supporto della formazione che ottimizza i processi di reclutamento



...vieni a scoprirci!

MOMA
SOLUZIONI INNOVATIVE

Via Aldo Moro 1/P - 84081 Baronissi (SA) - Italy
Telefono (+39) 089 954135
Fax (+39) 089 951475



Massimo Lo Cicero
Economista

La SPENDING REVIEW: cosa è, a cosa serve, come si dovrebbe fare

Dovrebbero tornare a quello slim State certamente più smart dello Stato attuale e della pubblica amministrazione che esso governa

In Italiano spending review si traduce in “una ricognizione del modo di spendere”. Dunque si tratta di una verifica sulle modalità e l’efficacia della spesa pubblica, visto che di questo si nutre larga parte della politica economica da alcuni mesi. La prima reazione di chi dovesse occuparsi di questo genere di cose avrebbe dovuto essere questa: convocare l’alta direzione dei ministeri e degli enti collegati allo Stato e chiedere a questi dirigenti quale fosse lo stato delle cose. Quante le somme impegnate e quante quelle erogate, nei tempi e nei modi che quegli impegni avevano definito. Il modo di spendere, insomma, è la conseguenza di due circostanze: i piani di spesa, gli obiettivi, che si sono dati le organizzazioni preposte alla spesa e il modo in cui quelle organizzazioni sono state create. Infine conta lo stile manageriale di chi quelle organizzazioni dirige. Convocare i dirigenti è la prima mossa per capire lo stato del sistema ma non è la soluzione finale. Ognu-

no, per motivi legittimi e, qualche volta per coprire i propri interessi, che non necessariamente sono illegittimi, difende le proprie posizioni e i budget di spesa che gli vengono affidati. D’altra parte c’era, nella

Il modo di spendere è la conseguenza di due circostanze: i piani di spesa, gli obiettivi, che si sono dati le organizzazioni preposte alla spesa e il modo in cui quelle organizzazioni sono state create. Infine conta lo stile manageriale di chi quelle organizzazioni dirige

nascita della spending review come obiettivo della politica fiscale, un dato di fatto che veniva dal passato recente. Sostituire con un taglio intelligente e motivato i tagli lineari che negli anni alle nostre spalle sono stati utilizzati per ridimensionare il defi-

cit pubblico: cioè la differenza tra spese e tasse che, quando si dilata in favore delle spese, alimenta nel tempo il debito pubblico. Che, in questo modo, diventa un problema per il famoso effetto “palla di neve”. Al crescere del debito, e al tasso di interesse che si deve pagare su quel debito, per le sue dimensioni e fino alla scadenza della maturazione del debito, si deve pagare il costo degli interessi. Che è una componente della spesa pubblica. Dunque, anno dopo anno, il pagamento degli interessi dilata la dimensione della spesa e genera nuovo deficit. Ecco l’effetto “palla di neve”: la slavina che si gonfia cadendo dalla montagna e che si allarga accelerando il processo se aumentano anche i tassi di interesse sul debito. Applicare i tagli lineari, togliere a tutte le spese dello Stato la medesima percentuale fissata dal Governo, significa creare molto rumore per nulla. Anche in questo caso il problema sta nella forma delle organizzazioni e nella struttura che esse si sono date. Se dite di togliere il

>

< 5% alla sanità come alle scuole o al restauro dei beni culturali, state indicando tre modi di gestire la spesa molto diversi e variegati. Togliere la medesima quantità a strutture diseguali può essere fonte di altri problemi e, in qualche caso, potrebbe essere ancora meno risolvibile della spending review. L'evidenza alle nostre spalle lo ha ampiamente dimostrato. In effetti, per diminuire la spesa, si devono ridurre le funzioni affidate dallo stato alle sue organizzazioni, riorganizzare i compiti residui con diverse strutture e metodi di lavoro, spostare le risorse umane impegnate nei settori e nelle funzioni rimosse e trovare loro una nuova collocazione. Anche in questo caso, dunque, il problema principale è ridisegnare le organizzazioni e non solo quello di

revocare o modificare gli impegni scritti nel bilancio dello Stato. Che cosa è andato male, per concludere, nella tanto attesa spending review italiana? Due cose. In primo luogo bisognava farla prima di aggredire con una grandinata di tasse, sia nel governo Berlusconi che nel governo Monti, gli italiani. Se aumenti la pressione fiscale i soldi rifluiscono nelle casse dello Stato e pagano le spese che volevi tagliare quando parlavi di spending review. In questo modo hai un doppio danno: molte di quelle spese inutili o poco produttive si realizzano senza portare beneficio al paese ma solo ai pochi che si concentrano intorno a quei settori. Togli soldi dalle tasche di imprese e consumatori che, altrimenti, avrebbero speso per investimenti e consumi e

avrebbero contrastato il clima recessivo che l'aumento della pressione fiscale ha impresso, e continuerà ad imprimere, al paese. La spending review, e questo è il secondo errore al quale non vedo ancora segnali di ravvedimento, continua ad essere indicata solo come la rassegna della spesa da tagliare come la individuazione dei capitoli di impegno da modificare. Resta in ombra il vero nocciolo duro del problema: che è la dilatazione, una vera e propria traccimazione, delle funzioni esercitate dalla pubblica amministrazione, centrale e periferica, che dovremmo, invece, ridimensionare e riportare a quello slim State che è anche certamente assai più smart dello Stato attuale e della pubblica amministrazione che esso governa.



Francesco Daveri
Docente di Politica
Economica
Università di Parma

I DATI per una spending review SANITARIA in Europa

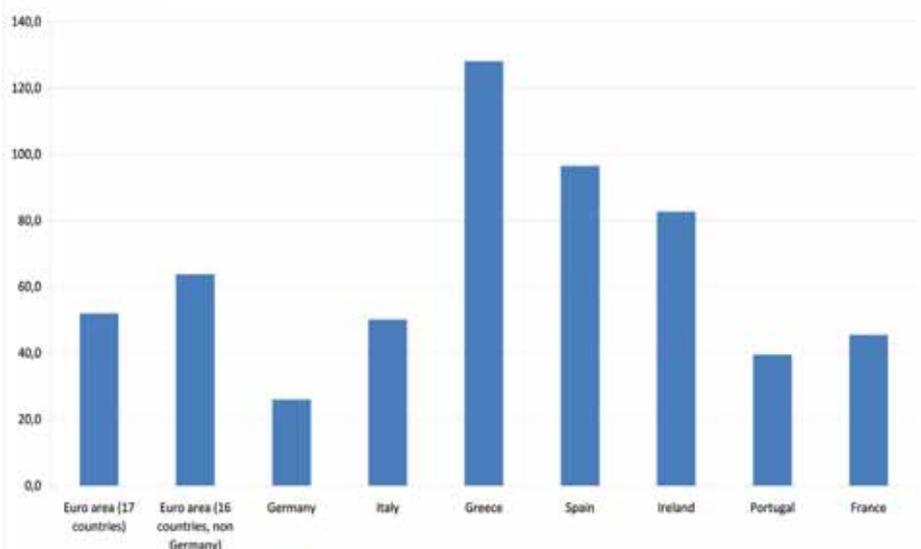
Guardare a ciò che è successo alla spesa sanitaria è utile per capire in che senso e quali paesi dell'eurozona - esposti più o meno a simili trend di invecchiamento della popolazione e al progresso tecnologico in campo farmaceutico e medicale - sono stati un po' troppo generosi nelle loro gestioni

Chi si oppone all'austerità fiscale sostiene che l'aumento della spesa pubblica e l'accumulo dei debiti pubblici successi-

vi sono il risultato e non la causa della crisi attuale. Può allora essere utile guardare i dati di spesa per la sanità pubblica, che non

dipende dalla crisi, ma da vari altri fattori, demografici in primo luogo. Questa spesa è aumentata in media del 50 per cento

Crescita percentuale della spesa sanitaria a prezzi correnti



nell'area euro e "solo" del 26 per cento in Germania. L'Italia ha fatto meglio di molti altri paesi, ma comunque peggio dei tedeschi. Un elemento di riflessione per la spending review europea e italiana in corso.

Da quando c'è l'euro, la spesa pubblica è letteralmente esplosa in tutti i paesi dell'euro zona tranne che in Germania.

In alcuni casi (Spagna, Irlanda) l'esplosione è avvenuta insieme con e a causa della grande recessione 2008-09 che ha prodotto la necessità di salvataggi bancari, sussidi di disoccupazione, assistenza sociale ai nuovi poveri.

E infatti chi si oppone all'austerità fiscale - il Nobel Paul Krugman, l'editor economico del Financial Times Martin Wolfe e molti economisti italiani - sostiene con qualche ragione che l'aumento della spesa pubblica e l'ac-

cumulo dei debiti pubblici successivi sono il risultato piuttosto che la causa della crisi attuale.

La spesa per la salute non dipende dalla crisi.

C'è però una voce della spesa pubblica che dovrebbe essere relativamente indipendente dalla crisi dell'economia: si tratta della spesa sanitaria.

La sua evoluzione è infatti il risultato di vari fattori: prima di tutto della demografia, del prezzo dei farmaci e del costo della tecnologia necessaria per erogare i servizi sanitari, oltre che dell'organizzazione del lavoro in campo sanitario e delle legislazioni nazionali.

La crisi con la spesa sanitaria non c'entra. Guardare a ciò che è successo alla spesa sanitaria è dunque utile per capire in che senso e quali paesi dell'eurozona - esposti più o meno a simili trend

di invecchiamento della popolazione e al progresso tecnologico in campo farmaceutico e medicale - sono stati un po' troppo generosi con le loro spese.

I dati rappresentano utili elementi per la spending review europea (e italiana) oggi in corso. E i dati sulla spesa sanitaria parlano chiaro. Come si vede nelle figure 1 e 2, i numeri per la sanità tendono a riprodurre i trend della spesa complessiva. Dal 2001 fino al 2010, la spesa sanitaria nell'eurozona è aumentata del 51 per cento in euro correnti, corrispondenti a un aumento di poco più di un punto in percentuale sul Pil.

Nello stesso periodo di tempo, la spesa sanitaria tedesca è aumentata solo del 26 per cento (+0,5 in percentuale sul Pil tedesco: dal 6,7 al 7,2 per cento).

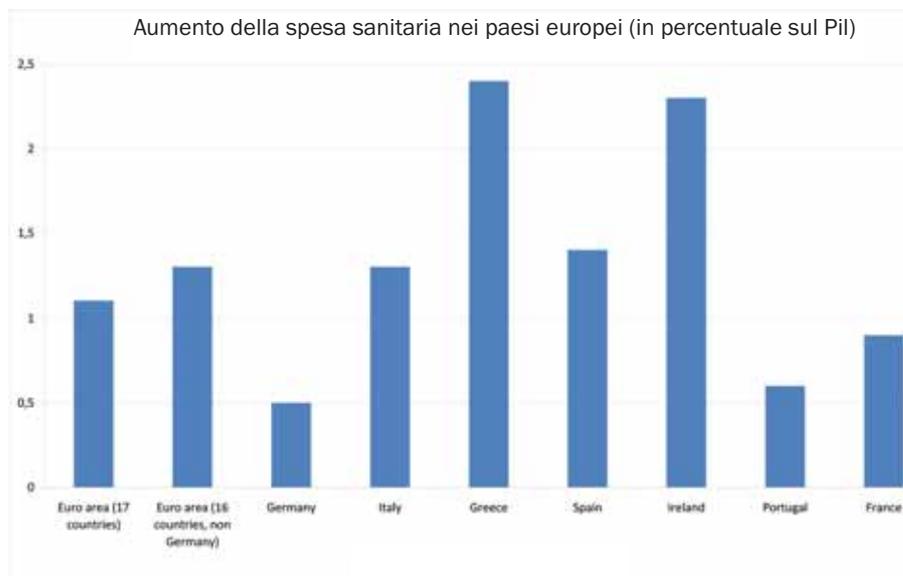
Nel resto dell'eurozona senza la Germania, la spesa sanitaria è invece aumentata del 64 per cento (+1,3 per cento sul Pil degli altri 16 paesi, dal 6,3 al 7,6 per cento). Nei paesi oggi sull'orlo del default, la spesa sanitaria è aumentata del 128 per cento in Grecia (+2,4 in percentuale sul Pil), del 96 per cento in Spagna (+1,4 in percentuale sul Pil), dell'83 per cento in Irlanda (+2,3 sul Pil) e "solo" del 40 per cento in Portogallo (+0,6 sul Pil).

In Francia la spesa è aumentata del 42 per cento, cioè di poco meno di un punto in percentuale rispetto al Pil.

Lo spazio per i tagli della spending review

E in Italia? La spesa sanitaria italiana, oggi al centro dell'attenzione della spending review del

>



< Governo, è aumentata meno che nell'eurozona ma due volte più che in Germania, con un aumento del 50 per cento dal 2001, salendo dal 6,3 al 7,6 per cento del Pil (cioè di 1,3 punti). Tutto ciò mentre la frazione di persone anziane (sopra i 65 anni) in Italia e Germania è la stessa: 21 per cento del totale.

Non c'è dubbio che dieci anni fa, in Italia e nel resto dell'Europa, la spesa pubblica sanitaria fosse più bassa che in Germania.

Ma la crescita della spesa sanitaria degli ultimi dieci anni in presenza di simili shock demografici e tecnologici è un dato difficile da smentire.

Buon lavoro, commissario Bondi.
(tratto dal sito www.lavoce.info).



Amedeo Sacrestano
Dottore Commercialista
in Angri e Roma

Diritti acquisiti, EQUITÀ e PRODUTTIVITÀ

Il difficile equilibrio tra interessi legittimi, abitudini ingiustificate e la speranza in un Paese migliore

Si sta parlando moltissimo, in questi mesi, di spending review e CostoZero non si sottrae al confronto, dedicando

al tema diversi approfondimenti. L'argomento è, purtroppo, alquanto "ostico" per i non addetti ai lavori ma occorre

profondere il massimo dello sforzo possibile per "parteciparlo" a fasce quanto più estese della popolazione. Dalla riforma

del bilancio dello Stato, e dalla rimodulazione della sua spesa, dipendono variabili troppo importanti: l'equità sociale e intergenerazionale, prima di tutto; la speranza di un Paese migliore, con maggiori opportunità di benessere, serenità e ricchezza, in estrema sintesi. Per questo motivo c'è bisogno di creare consenso politico intorno all'azione del governo che - per la prima volta dopo decenni di vacui proclami - sembra voler mettere mano concretamente alla questione.

Per comprendere di cosa stiamo parlando - e per farlo con dati oggettivi - chiunque può scaricare dal sito web del ministero dell'economia il "Documento di economia e finanza per il 2012", la cui lettura è consigliabile sia abbinata dagli "Elementi per una revisione della spesa pubblica", pubblicati dal Ministro Giarda l'8 maggio di quest'anno. Le considerazioni che ne possono discendere sono, per certi versi, assolutamente sconcertanti ma delusione e preoccupazione aumentano ancor di più se si considera che l'analisi del governo stesso (nei citati documenti) è lucida ed efficace. I decisori politici fanno molto bene dove si annidano i problemi del Paese ma non hanno voglia (o forza) per affrontarli efficacemente. È per questo che, più che manovre di finanza pubblica, sul tema della rimodulazione della spesa pubblica occorre alimentare e consolidare una nuova coscienza politica diffusa. Lo Stato "utilizza" e assorbe per le sue necessità

poco più del 50% dell'intero Prodotto interno lordo nazionale. Il dato, in sé, dice poco o nulla: che sia poco o tanto non dipende dal valore assoluto della spesa ma dal suo livello di efficacia ed efficienza. In Svezia, si sa, la percentuale di spesa pubblica sul PIL (e il corrispettivo prelievo fiscale) è addirittura più elevata di quella italiana ma, come altrettanto noto, il livello dei servizi a disposizione dei cittadini è di gran lunga superiore. Nella cultura del paese scandinava

In Italia i soli interessi passivi che si pagano annualmente su un debito pubblico cresciuto a dismisura assommano a circa il 5% del Prodotto Interno Lordo

vo è demandata quasi totalmente all'istituzione pubblica la cura delle esigenze più o meno pregnanti del cittadino e, in tal senso, lo Stato vi risponde in maniera oculata ma pienamente soddisfacente.

Il bene pubblico è un valore riconosciuto e condiviso: la consapevolezza che un sistema complesso funziona bene solo se non trascura nessuna delle sue componenti e se governato efficacemente nella sua organicità è patrimonio di politici e cittadini,

giovani e anziani, donne e uomini, senza distinzione di censo o impiego. In Italia, la res pubblica troppo spesso viene ancora confusa e identificata con la res nullius. Forse anche per questo (soprattutto per tale motivo) la connotazione della spesa pubblica ha assunto caratteri preoccupanti, non per dimensione ma per qualità della spesa. In Italia i soli interessi passivi che si pagano annualmente su un debito pubblico cresciuto a dismisura assommano a circa il 5% del Prodotto Interno Lordo. Circa 80 miliardi di euro di tasse dei cittadini vengono spesi non per realizzare asili, scuole, strade, infrastrutture e creare servizi ma per pagare degli interessi ai creditori dello Stato, con un differenziale di tasso (il famoso spread) rispetto alla Germania di 4 punti percentuali (negli ultimi 12 mesi). Se si considera che per realizzare nuove infrastrutture ogni anno si spendono in media solo 32 miliardi di euro, il confronto è impietoso! Il progresso è direttamente legato agli investimenti in infrastrutture fisiche e immateriali, oltre che in ricerca e sviluppo (dove, notoriamente, il nostro livello di spesa pubblica non è nemmeno lontanamente paragonabile a quello dei paesi più sviluppati). Eppure, noi non "spendiamo" (o lo facciamo in maniera irrisoria) per queste finalità: continuiamo a privilegiare la "spesa corrente", quella con minori tasso di rendimento strategico, su quella in "conto capitale" (il 47,5% del PIL contro il 3% del PIL, questo è

>

< il rapporto). In valore assoluto, nel 2011 l'Italia ha speso oltre 750 miliardi di euro per spesa corrente e solo 32 miliardi per investimenti! Dei primi, oltre 112 miliardi di euro sono stati spesi per la sola sanità: oggettivamente troppo, soprattutto se a confronto con la qualità delle prestazioni erogate in alcune regioni (soprattutto al Sud) dell'Italia, dove una singola prestazione costa mediamente il doppio, il triplo, il quadruplo, in alcuni casi 10 volte di più di ciò che costa dove (magari) viene erogata anche con un livello di soddisfazione molto maggiore. È da queste consapevolezze che bisogna partire per alimentare una cultura popolare diffusa a sostegno della rimodulazione (in senso efficientista) della spesa pubblica.

Occorre che lo Stato spenda di meno e, soprattutto, meglio ma ciò non potrà avvenire senza una cultura dei controlli, soprattutto sociali e politici, prima ancora che tecnici. Tutti, per dare un futuro di speranza al Paese, devono "fare la propria parte", aumentando il livello di produttività e competitività del nostro sistema economico.

Ogni singolo "operatore del sistema" deve comprendere che il suo destino non è (e non può essere) slegato da quello di chi gli vive accanto, di chi condivide con lui la stessa fabbrica, lo stesso quartiere, la stessa "spesa pubblica" (tanto per restare in tema di spending review). E allora, forse, si comprenderà che solo

se "tutti pagano le tasse" si potranno "pagare meno tasse", che il livello di efficienza della spesa pubblica ci riguarda, interessa noi e, soprattutto, il futuro delle nuove generazioni e dei nostri figli.

La spending review riguarda tutti noi: solo da questo processo potranno (e dovranno) essere reperite le risorse per "far ripartire il Paese" con investimenti in infrastrutture e tecnologie, ricerca e servizi più diffusi e di migliore qualità.

A proposito, sempre leggendo i documenti ufficiali citati all'inizio, si scopre che in Italia negli ultimi 10 anni la spesa per pensioni è aumentata vertiginosamente e quella per l'istruzione è calata progressivamente, con valori quasi perfettamente corrispondenti alla parte utile a compensare l'ascesa delle prestazioni pensionistiche. Anche questo è un paradosso, che rischia di alimentare ancora di più un pericoloso conflitto tra generazioni che - oggi - è drammaticamente in atto e sotto gli occhi di tutti.

Nel 2011, per prestazioni sociali (in larghissima parte, pensioni) sono stati spesi 305 miliardi di euro, a fronte di soli 216 miliardi di euro di contributi previdenziali incassati.

Ciò significa (a grandi linee) che la differenza (gli 89 miliardi che mancano) sono stati coperti dalla fiscalità generale (ovvero dalle tasse). Tutto ciò ha anche un'altra chiara (e oggettiva) chiave di lettura: poiché da alcuni anni

quasi tutti i sistemi previdenziali nazionali hanno abbracciato la regola del contributivo (che prevede una pensione calcolata esattamente in funzione di quanto si è versato durante l'intera vita lavorativa) se oggi si pagano più pensioni rispetto ai contributi incassati ciò avviene perché qualcuno (chiaramente) sta incassando pensioni molto più alte di quanto non abbia versato durante la sua vita lavorativa.

In altri termini, se oggi si incassano 200 e si spendono 300 per pensioni (e ciò non potrà più avvenire in futuro) è perché 100 sono coperti dalla tasse (e, dunque, da chi lavora, oltre che dagli stessi percettori di pensioni). Ciò, evidentemente, attribuisce un "vantaggio" ai pensionati attuali a scapito dei "pensionati futuri".

È ovvio che - in un sistema sociale - non si possono "tagliare le pensioni minime", ma quelle superiori ad una certa soglia (1.500/2.000 euro mensili) potrebbero essere ridotte sino a riportarle all'esatto livello del montante contributivo accumulato dal pensionato.

Così facendo, oltre a ristabilire una più chiara equità tra generazioni, si intaccherebbe una parte consistente della spesa del bilancio dello Stato (oltre il 38% a valori 2011) e potrebbe concretizzarsi (su numeri certamente più consistenti di quelli in discussione) una spending review utile a dare un futuro al Paese e ai suoi giovani, inscindibilmente legati nel loro destino.

Applicazione dei nostri prodotti in un ciclo produttivo



Sistemi robotizzati



Pallettizzatori magnetici per barattoli



Pallettizzatori magnetici per barattoli



Carrelli con guida automatica senza operatore



Carrelli con guida automatica senza operatore



Navette automatiche senza operatore



Magazzini autoportanti con trasloelevatori



Magazzini automatici con trasloelevatori



Magazzini automatici verticali



Avvolgitori automatici a tavola rotante



Avvolgitore automatico a braccio rotante



Avvolgitore automatico ad anello rotante



Guido Arzano
Presidente Camera di
Commercio Salerno

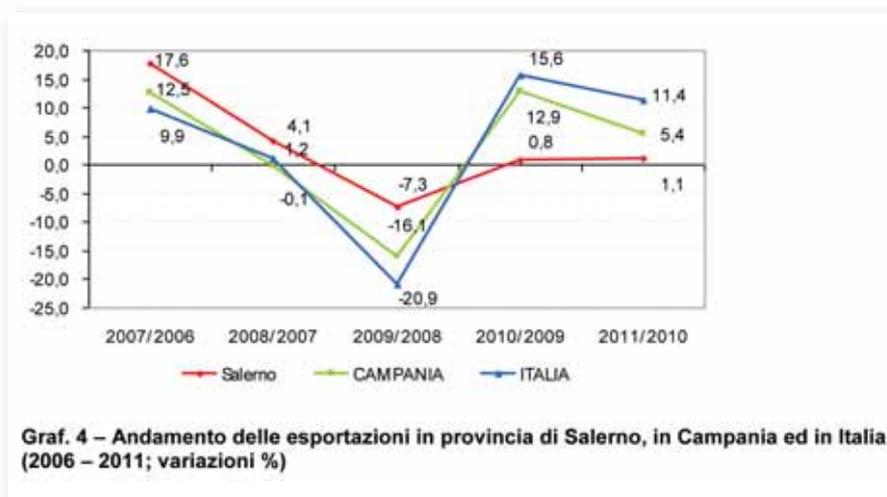
di Raffaella Venerando

Agricoltura, turismo e logistica: il FUTURO passa da qui

Per il presidente della CCIAA salernitana Guido Arzano il tasso di occupazione relativo al 2011 - e pari al 45,6% - lascia intravedere spiragli positivi

Presidente, la Decima Giornata dell'Economia che fotografia del territorio salernitano ha restituito? Quali settori hanno maggiormente risentito della recessione dominante e quali, invece, hanno meglio retto l'urto della crisi?

I dati rilevati in provincia di Salerno circa l'apporto dei vari settori alla creazione del valore aggiunto, presentati in occasione della "X Giornata dell'Economia" indicano che, in linea con le principali economie avanzate, il settore dei servizi rappresenta la principale attività economica della provincia di Salerno. Il valore aggiunto del terziario, infatti, costituisce il 78,6% del totale, ed è in aumento dello 0,4% rispetto all'anno 2010. Di contro, continua ad attestarsi su valori contenuti il contributo dell'industria, il cui valore aggiunto è pari al 17,5% del totale, in calo dello 0,4% rispetto al



2010. Più nel dettaglio, l'industria in senso stretto contribuisce per l'11,4%, mentre il restante 6,1% proviene dall'edilizia. Ed è proprio in quest'ultimo comparto che si rilevano i cali più significativi concentrati soprattutto nel biennio 2009-2010 dove l'edilizia fa registrare un -5,5% e l'industria in senso stretto un -0,9%. Il contributo proveniente dall'agricoltura è pari al 3,9%, quello del settore del commercio

è pari al 9,7% mentre l'artigianato incide per il 10,8%: tali settori fanno registrare numeri pressoché invariati rispetto al 2010.

L'emergenza crisi legata a doppio filo al dramma occupazione non ha risparmiato, nelle sue manifestazioni più cruente, neanche la nostra provincia con persone che hanno pagato con la propria vita. Quale l'impegno dell'Ente camerale per arginare questo dramma?

Tab. 5 – Stima del valore aggiunto a prezzi correnti per settore di attività economica nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno ed in Italia (2010; valori in milioni di euro ed in %)

	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale economia
		Industria in senso stretto	Costruzioni	Totale		
Valori assoluti						
Avellino	237	1.104	434	1.538	5.126	6.901
Benevento	229	469	300	770	3.388	4.387
Caserta	590	1.542	968	2.510	9.783	12.884
Napoli	519	4.813	1.968	6.781	36.611	43.911
Salerno	697	2.034	1.081	3.115	13.982	17.794
<i>CAMPANIA</i>	<i>2.273</i>	<i>9.962</i>	<i>4.751</i>	<i>14.713</i>	<i>68.891</i>	<i>85.877</i>
<i>MEZZOGIORNO</i>	<i>10.701</i>	<i>39.282</i>	<i>21.422</i>	<i>60.705</i>	<i>253.365</i>	<i>324.771</i>
<i>ITALIA</i>	<i>26.698</i>	<i>261.893</i>	<i>85.201</i>	<i>347.094</i>	<i>1.021.426</i>	<i>1.395.219</i>
Incidenza %						
Avellino	3,4	16,0	6,3	22,3	74,3	100,0
Benevento	5,2	10,7	6,8	17,5	77,2	100,0
Caserta	4,6	12,0	7,5	19,5	75,9	100,0
Napoli	1,2	11,0	4,5	15,4	83,4	100,0
Salerno	3,9	11,4	6,1	17,5	78,6	100,0
<i>CAMPANIA</i>	<i>2,6</i>	<i>11,6</i>	<i>5,5</i>	<i>17,1</i>	<i>80,2</i>	<i>100,0</i>
<i>MEZZOGIORNO</i>	<i>3,3</i>	<i>12,1</i>	<i>6,6</i>	<i>18,7</i>	<i>78,0</i>	<i>100,0</i>
<i>ITALIA</i>	<i>1,9</i>	<i>18,8</i>	<i>6,1</i>	<i>24,9</i>	<i>73,2</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Sappiamo che in gran parte delle economie mondiali la recessione e i diversi fattori di instabilità macroeconomica hanno comportato effetti negativi sul mercato del lavoro.

La domanda del fattore lavoro da parte delle imprese ha pesantemente risentito dei bruschi cali degli ordinativi, della compressione dei margini, della riduzione degli investimenti produttivi e del clima di incertezza.

D'altra parte, specie nei sistemi produttivi locali maggiormente depressi, anche l'offerta di lavoro ha risentito del momento di particolare difficoltà economica, caratterizzandosi per un intenso "effetto scoraggiamento".

Detto ciò, i numeri indicano che il calo degli occupati registrato nella provincia di Salerno tra il 2007 e il 2011 è stato di circa

dodici mila unità, una variazione del -3,4% che si è mostrata inferiore al dato regionale (-8,8%).

Di contro, l'aumento dei disoccupati, passati da 45.616 unità a 52.587, è risultato pari al 15,3%, segnalando quindi una risposta relativamente migliore da parte del sistema economico salernitano rispetto al resto del territorio regionale (Campania +32,4%), ma anche rispetto a quanto rinvenuto mediamente in Italia (+40%).

I dati per il solo 2011 indicano un tasso di occupazione pari al 45,6%, che è il più alto della Campania, e in aumento di un punto percentuale rispetto all'anno precedente: un chiaro segnale di miglioramento e comunque di migliore tenuta del sistema economico provinciale che induce a guardare il futuro con un cauto ottimismo.

La bilancia commerciale che saldo fa registrare in merito alle esportazioni e agli scambi con l'estero? Si conferma - come lo scorso anno - un trend positivo per la nostra provincia?

In una fase congiunturale in cui la contrazione della spesa per consumi e investimenti e le politiche fiscali restrittive vincolano il sentiero di crescita dei sistemi economici locali, la performance sui mercati esteri riveste un ruolo cruciale per il rilancio. Dalle più recenti dinamiche del commercio estero salernitano, con riferimento ai dati 2006-2011, emerge come l'export locale abbia mostrato in questi anni una buona vitalità, anche se, una volta superata la fase più critica della recessione, il rimbalzo del 2010 si è rivelato meno intenso rispetto a quanto atteso e rispetto

Tab. 1 – Andamento delle sofferenze bancarie nelle province campane, in Campania ed in Italia (valori al III trimestre 2009, 2010 e 2011; valori assoluti in milioni di euro e variazioni %)

	30/09/2009	30/09/2010	30/09/2011	Variazione % III trim. 2010 – III trim. 2009	Variazione % III trim. 2011 – III trim. 2010
Avellino	289	351	481	21,5	37,0
Benevento	161	216	309	34,2	43,1
Caserta	539	663	889	23,0	34,1
Napoli	1.853	2.848	3.872	53,7	36,0
Salerno	762	1.004	1.321	31,8	31,6
CAMPANIA	3.602	5.079	6.871	41,0	35,3
ITALIA	54.719	71.155	99.523	30,0	39,9

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

< alla media regionale e nazionale. Detto ciò, il 2011 si è caratterizzato per un incremento dei flussi verso l'estero, registrando quindi un +1,1% che, in termini assoluti, significa circa 2 miliardi di euro.

In merito, invece, al dinamismo imprenditoriale i dati cosa raccontano?

Anche nel 2011, al pari di quanto osservato nello scorso anno, il tessuto locale ha mostrato un certo dinamismo, con un saldo positivo tra imprese iscritte e cessate pari a 1.584.

A causa del difficile momento ciclico, le imprese cessate sono risultate 7.123.

Di queste, larga parte apparteneva al settore del commercio e dell'agricoltura, che sono però anche i settori con un più elevato turn-over.

I saldi negativi più consistenti, oltre che nel commercio (-394) si sono registrati nel settore manifatturiero (-208), nelle costruzioni (-152) e nell'agricoltura (-128). Informazioni interessanti sull'evoluzione del sistema economico della provincia emergono anche dalla lettura dei dati

relativi alla natura giuridica delle imprese. Fermo restando la netta prevalenza delle ditte individuali (al 2011 sono il 71,6% del totale delle imprese attive, 73.279 in valore assoluto), è in atto un processo di trasformazione del tessuto produttivo, sia attraverso una selezione "naturale" del mercato, che tende a sfavorire le imprese di più piccola dimensione, sia attraverso una consapevole ristrutturazione delle attività da parte imprenditori volta a garantirsi gli strumenti più adeguati per una maggiore competitività.

Ciò spiega la crescita del numero di società di capitale tra il 2009 e il 2011, con un tasso di variazione medio annuo del 6,1%.

Già in atto precedentemente alla crisi, tale processo di ristrutturazione del tessuto imprenditoriale ha subito un'accelerazione imposta dal declino dell'attività economica, che ha finito con il rendere maggiormente necessarie e urgenti tali trasformazioni.

Una delle note dolenti proprio per le imprese è rappresentata dalle sofferenze bancarie e dal

costo del lavoro. Qual è la situazione nella nostra provincia?

Anche se il sistema bancario ha mostrato una buona capacità di tenuta rispetto alle turbolenze finanziarie degli ultimi anni, il rapporto con il mondo imprenditoriale ha indubbiamente risentito del circolo vizioso venutosi ad innestare tra funzionamento del mercato reale e del mercato del credito e relative criticità, finendo per pesare sulla crescita economica.

A fine settembre 2011 il valore complessivo delle sofferenze bancarie in provincia risultava pari a circa 1 miliardo e 300 milioni di euro, con un aumento rispetto allo stesso periodo del 2010 del 31,6%, che ha rispecchiato la dinamica rilevata tra il terzo trimestre 2010 e il terzo trimestre 2009.

Andando ad esaminare i tassi di interesse, con una attenzione particolare alla differenza tra i tassi applicati in provincia di Salerno e quelli regionali e nazionali, al terzo trimestre del 2011 risulta un tasso di interesse applicato alle famiglie consuma-

Tab. 7 - La numerosità imprenditoriale in provincia di Salerno (2011)

	Registrate	Attive	Attive/ Registr. (in %)	Iscritte	Cessate	Saldo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	20.546	19.981	97,3	1.451	1.579	-128
Estrazione di minerali da cave e miniere	63	40	63,5	0	2	-2
Attività manifatturiere	10.536	8.962	85,1	211	419	-208
Fornitura di energia elettrica, gas, ecc.	48	44	91,7	4	1	3
Fornitura di acqua; reti fognarie, ecc.	228	176	77,2	1	3	-2
Costruzioni	14.135	12.288	86,9	535	687	-152
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; ecc.	37.153	34.166	92,0	1.933	2.327	-394
Trasporto e magazzinaggio	3.694	3.143	85,1	65	152	-87
Attività dei servizi di alloggio/ristoraz.	8.216	7.480	91,0	418	500	-82
Servizi di informazione e comunicazione	1.955	1.721	88,0	157	148	9
Attività finanziarie e assicurative	2.075	1.890	91,1	127	154	-27
Attività immobiliari	1.636	1.354	82,8	56	56	0
Att. professionali, scientifiche, tecniche	2.267	2.001	88,3	79	119	-40
Noleggio, agenzie di viaggio, ecc.	2.615	2.317	88,6	121	143	-22
Amministrazione pubblica e difesa; ecc.	0	0	-	0	0	0
Istruzione	594	547	92,1	23	28	-5
Sanità e assistenza sociale	790	648	82,0	0	18	-18
Attività artistiche, sportive, ecc.	1.580	1.369	86,6	80	93	-13
Altre attività di servizi	4.227	4.095	96,9	155	183	-28
Attività di famiglie e convivenze ...	0	0	-	0	0	0
Organizzazioni/organismi extraterr.	0	0	-	0	0	0
Imprese non classificate	9.268	189	2,0	3.291	511	2.780
TOTALE	121.626	102.411	84,2	8.707	7.123	1.584

*La numerosità delle cessazioni è data dalla somma delle cessazioni effettive e delle cancellazioni d'ufficio (DPR 247/04) effettuate in periodo dalle Camere di Commercio

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

trici salernitane (6,7%) più elevato rispetto alle altre realtà territoriali considerate (Campania 6,2%; Italia 5,5%).

Un quadro simile emerge anche in merito al tasso di interesse per le imprese (9,8%), il più alto in regione e con uno scarto positivo di 2,4 punti percentuali dal dato nazionale (7,2%). Ne consegue un tasso di interesse complessivo (9,6%) ben più elevato di quello applicato in Campania (8,2%) e soprattutto in l'Italia (6,3%).

Quale crede possa essere la chiave di volta "territoriale" per riavviare lo sviluppo nella nostra provincia?

Ritengo che le istituzioni e il sistema produttivo debbano intercettare i segnali forti, ma anche deboli, dell'evoluzione socio-economica territoriale e mettere in azione processi di crescita sostenibili, caratterizzati da decisa proiezione strategica e da elevata specificità. Il monitoraggio del territorio, tipo quello effettuato in occasione della Giornata dell'Economia, è un modo per evidenziare quei segnali. Nello specifico, allargando l'orizzonte di osservazione all'ultimo decennio, constatiamo che tutto lo scenario produttivo provinciale è sostanzialmente

cambiato, confermando indirettamente la strategia perseguita da un anno a questa parte dall'Ente camerale che vede nella infrastrutturazione del territorio e nell'integrazione dei settori dell'agricoltura, del turismo e della logistica l'asse su cui disegnare lo sviluppo futuro. Ovviamente, per fare ciò è imprescindibile una sinergia tra tutti gli attori coinvolti nel "governo" del territorio affinché attraverso l'impegno di ognuno e di tutti nei rispettivi ruoli, si possa far realizzare una svolta decisiva all'andamento economico della nostra provincia.

“Se STEVE JOBS fosse nato a Napoli”

L'Associazione Agorà ha voluto presentare il titolo del giornalista Antonio Menna anche all'Ateneo salernitano coinvolgendo docenti universitari ed esponenti di Confindustria Salerno

a cura di Massimiliano Pallotta, Segreteria Gruppo GI Confindustria Salerno - m.pallotta@confindustria.sa.it

Cosa sarebbe successo a Steve Jobs se fosse nato a Napoli, quale sarebbe stata la sua carriera, che fine avrebbe fatto la famosa Mela platinata? In seguito alla scomparsa del patron della Apple, Antonio Menna, giornalista de Il Mattino, si è posto questi interrogativi lanciandoli all'interno del suo blog. Il risultato è stato sorprendente: 400mila contatti e la realizzazione di un libro che ha avuto una notevole risonanza a livello nazionale, tanto che i diritti sono stati acquistati per la realizzazione di un film. Per discutere dell'argomento trattato nel libro che, come ha ricordato l'autore, non costituisce un saggio ma un'opera letteraria, l'Associazione Agorà ha organizzato un convegno nella facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Salerno, coinvolgendo alcuni docenti universitari e alcuni rappresentanti di Confindustria. L'appuntamento si è svolto lunedì 14 Maggio nell'Aula Di Rago ed è stato l'occasione per un confronto - in un momento di congiuntura economica globale teso - per rappresentare, più che le difficoltà, alcuni piccoli strumenti a disposizione dei giovani per avviare un'impresa. Il sistema economico-giuridico italiano ha introdotto la SRLs - Società semplificata a responsabilità limitata, che dà l'opportunità di ridurre il carico di adempimenti burocratici necessari ad avviare un'impresa. «Il risparmio in termini economici non è certo ragguardevole, circa 4.000 euro» ha affermato il professor Roberto Rosapepe; «tuttavia una cifra del genere può mettere in crisi giovani alla prima esperienza professionale che non hanno una famiglia alle spalle o non vogliono coinvolgerla, come succede ai protagonisti del libro», gli ha fatto eco Antonio Menna. L'esperienza della Silicon Valley

rappresenta qualcosa di difficilmente proponibile in Italia e questo tipo di iniziative che possono favorire la nascita di piccole imprese non costituiscono da sole un volano adeguato per i sempre più pressanti standard richiesti dalla competizione globale. «Più significative a questo proposito le agevolazioni fiscali concesse agli under 35 - ha dichiarato il professor Marco Bisogno - quanto meno possono favorire gli investimenti attraverso lo stimolo alla patrimonializzazione delle imprese; questo nel caso in cui valesse l'equazione, meno tasse, più risparmio, maggiori investimenti».

«Lo Stato deve proteggere i giovani e stimolarne la crescita, ma anche i giovani devono fare la loro parte poiché nonostante tutte le difficoltà, con il lavoro ed il sacrificio, si può crescere anche in un territorio economicamente arido come il nostro», questa la tesi di Francesco Palumbo, vicepresidente dei Giovani di Confindustria. Sulla stessa lunghezza d'onda Luca Iovine: «Alla povertà economica del territorio, fa da contraltare una ricchezza di risorse ambientali e umane poco valorizzate ed espresse. Se Steve Jobs fosse nato a Napoli forse avrebbe affermato "Io speriamo che me la cavo" e sarebbe stato ancora più creativo e vincente». I grandi successi nascono spesso in situazioni di disagio, tuttavia, «con il mio libro - ha concluso Menna - non volevo indicare una strada, ma rappresentare anche in maniera scherzosa il disagio che due giovani napoletani dei quartieri spagnoli possono trovare nell'avviare un'impresa. Al mio libro sono stati attribuiti molti più significati di quelli che io come autore volevo esprimere, ma il dibattito che ne è emerso è un risultato piacevole quanto inatteso che spero possa risultare utile per le nuove generazioni».

Confindustria Salerno: 9 anni all'insegna della QUALITÀ

Certificato anche quest'anno il sistema di procedure e di prassi organizzative strettamente funzionale alle attività dell'Associazione

*di Liliana Juè, Consulente di Organizzazione Aziendale
lilly.lj@libero.it*

Lo scorso mese di aprile Confindustria Salerno ha riconfermato, per il prossimo triennio, la certificazione del proprio Sistema di Qualità secondo la norma ISO 9001:2008. Sono passati 9 anni da quando è iniziato questo percorso, che vede la Territoriale salernitana come una delle prime Associazioni del Sistema ad ottenere questo riconoscimento. Sin dall'inizio la Certificazione di qualità ha rappresentato un importante stimolo per l'organizzazione interna ad attuare un processo di miglioramento continuo rivolto sia alla razionalizzazione dei processi organizzativi interni, sia all'aumento del livello di qualità dei servizi offerti e del livello di soddisfazione dei propri associati. Personalmente sono felice di avere avuto l'opportunità professionale di poter assistere Confindustria durante questo periodo di crescita. Infatti ho maturato gran parte delle mie esperienze lavorative nell'ambito di aziende manifatturiere dove è ben definito il sistema di relazione Azienda-Cliente e dove il prodotto rappresenta l'elemento cardine del sistema di transazioni e di valutazione con il contesto esterno. In un'Associazione di imprese - pur impegnata molto nel campo delle relazioni istituzionali e della rappresentanza di interessi - il cliente principale è l'azienda associata e il core business dell'organizzazione è quello di progettare ed erogare servizi di assistenza e informazione in linea con le richieste dei soci. Il principale obiettivo che abbiamo cercato di conseguire, insieme ai funzionari coinvolti ed in primis con il project leader interno, Oreste Pastore, è stato quello di creare un sistema di procedure e di prassi organizzative strettamente funzionale all'attività principale dell'Associazione che, di volta in volta, recepisce gli input strategici (Obiettivi Direzionali del Management interno - Presidente e Direttore). Per

raggiungere questo obiettivo è stata necessaria un'accurata analisi dei processi organizzativi attraverso una serie di interviste con le risorse interne, l'acquisizione della documentazione esistente e di confronti periodici con la Direzione. Tutto questo ha portato alla ridefinizione delle procedure organizzative secondo standard e punti di controllo richiesti della norma e all'identificazione di una serie di indicatori di carattere operativo tesi al controllo del sistema e alla tensione dell'organizzazione verso gli obiettivi di efficacia/efficienza richiesti dal Management. Negli anni il sistema ha avuto una sua evoluzione naturale legata ai cambiamenti intercorsi all'interno della struttura e alla mutate richieste da parte del contesto esterno. Con il supporto costante dei funzionari dell'associazione, abbiamo dinamicamente adeguato il sistema delle procedure e delle prassi organizzative rendendole coerenti con quanto richiesto dal sistema degli associati e dall'ambiente esterno. Ritengo questa parte di attività come quella più qualificante del lavoro svolto, in quanto si è realizzato un vero e proprio processo di osmosi fra le esigenze dell'organizzazione e le richieste delle norme ISO. Quello di Confindustria Salerno si può definire come un "caso di successo" in quanto il Sistema Qualità Interno ha permesso una codificazione delle attività svolte nell'Organizzazione, mentre la capacità di monitorarsi e misurarsi ha reso l'organizzazione più solida e consapevole delle proprie potenzialità; inoltre proprio nei momenti di trasformazione dell'Associazione, l'esistenza di un sistema interno così strutturato ha manifestato la propria importanza rendendo «le singole risorse dell'organizzazione capaci di svolgere in autonomia le proprie attività», che in ogni momento sono risultate misurabili e «riportabili ai vari organi interni».

WELCOME DAY maggio 2012

L'incontro con le aziende neo-iscritte a Confindustria Salerno



I neo-iscritti con il presidente di Confindustria Salerno Mauro Maccauro

Il Presidente Mauro Maccauro e il Vice Presidente Pasquale Gaito hanno dato il benvenuto, lo scorso 17 maggio, nella Sala Giunta dell'Associazione ad un folto numero di imprenditori neo-associati a Confindustria Salerno intervenuti al Welcome Day.

Un incontro in occasione del quale Maccauro ha delineato visioni, obiettivi e spunti programmatici della sua Presidenza, illustrando i dati organizzativi della "casa delle imprese" e i servizi ai quali le Aziende

associate possono accedere. Ciascun imprenditore intervenuto ha - quindi - presentato la propria Azienda e ha espresso le proprie aspettative rispetto alla iscrizione a Confindustria. La consegna della spilletta con il simbolo dell'aquila Confederale ha suggellato il "battesimo" dei nuovi associati, con l'invito del Vice Presidente Gaito ad essere promotori di nuove adesioni, che diano sempre più forza all'Organizzazione.

Elenco Aziende Partecipanti	
ASSITECA SPA	DEL PEZZO SRL
TECLA CONSULTING DI FIORILLO LAURA & C. SNC	AGS SRL
BLUR SRL	MANCUSO GROUP SRL
DE SANTIS UOMO SRL	AREA BLU EDIZIONI SRL
MERCURIO DI PONTICELLI MAURIZIO	TECNOSAL SRL
PRAXIA ASSOCIAZIONE PROFESSIONISTI D'IMPRESA	FACOS INNOVATION SAS
VI.SA. SRL	HARD & SOFT HOUSE SRL
MEDITERRANEA SRL	JONATHAN SRL

SOTTOPRODOTTO e rifiuto

Come è cambiata la NORMATIVA

Diventa oggi strategico conoscere in modo puntuale le nuove regole e verificarne la corretta applicazione al fine di assicurare che il ciclo virtuoso del riciclo non venga interrotto

di Mariarosaria Zappile, Ambiente e Sicurezza Confindustria Salerno
Tel. 089.200842 - m.zappile@confindustria.sa.it

Con il D.Lgs. 3 dicembre 2010 n. 205 è stata recepita in Italia la Direttiva 2008/98 modificando il D.Lgs. 3 aprile 2006 n. 152. La direttiva in questione prevede alcuni passaggi di particolare interesse per l'industria del riciclo: Gerarchia del rifiuto (riciclo > recupero energetico); Raccolta differenziata per la carta; Target di riciclo di carta, metalli, plastica e vetro proveniente da rifiuti domestici del 50% entro il 2020. Il legislatore nazionale si pone quindi l'obiettivo di promuovere il riciclaggio di alta qualità e soddisfare i necessari criteri qualitativi per i diversi settori del riciclaggio, sulla base delle indicazioni fornite dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del mare; a tal proposito, le Regioni sono chiamate a stabilire i criteri con i quali i Comuni devono provvedere a realizzare la raccolta differenziata. In conformità alla direttiva, le autorità competenti nazionali, si impegnano quindi - entro il 2015 - a promuovere e implementare la raccolta differenziata almeno per

carta, metalli, plastica e vetro, e ove possibile, per il legno, adottando al contempo le misure necessarie per riuscire entro il 2020, a preparare il riutilizzo e il riciclaggio di rifiuti quali, carta, metalli, plastica e vetro provenienti dai nuclei domestici, e possibilmente di altra origine, nella misura in cui tali flussi di rifiuti sono simili a quelli domestici, aumentando complessivamente almeno al 50% in termini di peso. L'art. 20, poi, modifica l'art.199 e stabilisce che è a carico della pianificazione regionale lo smaltimento e il recupero dei rifiuti speciali in luoghi prossimi a quelli di produzione al fine di favorire la riduzione della movimentazione di rifiuti; spetta sempre alla pianificazione regionale l'incentivazione del riutilizzo, riciclaggio e recupero dai rifiuti di materiale ed energia, ivi incluso il recupero e lo smaltimento dei rifiuti che ne derivino. Di particolare interesse per le imprese, le due nuove discipline che regolamentano il sottoprodotto e il rifiuto al momento che cessa di essere tale (cosiddet-

to End of Waste). Al tema, Confindustria Salerno ha dedicato, lo scorso 17 maggio, un seminario dal titolo: "Rifiuti, sottoprodotti, mps ed end of waste: definizione e gestione", al margine del quale abbiamo chiesto a Massimo Ramunni, funzionario di Assocarta, di chiarirci meglio alcuni aspetti dell'evoluzione della normativa che interessa prioritariamente il settore cartario.



Massimo Ramunni

Dottor Ramunni, perché un seminario incentrato su questi argomenti e quanto è necessario che le aziende interessate siano opportunamente edotte sul tema? >

< Siamo di fronte a un cambiamento della normativa a livello europeo per cui, considerate le ricadute che di certo si avranno anche nell'ordinamento italiano, era necessario offrire un'occasione di aggiornamento in materia alle imprese direttamente coinvolte e non solo.

Per di più, la norma interessa l'utilizzo di carta da macero che per il nostro comparto - quello cartario - è la prima materia prima. Diventa quindi oggi strategico conoscere in modo puntuale le nuove regole e verificarne la corretta applicazione al fine di assicurare che il ciclo virtuoso del riciclo non venga interrotto. La normativa pertanto non riguarda esclusivamente il settore cartario, ma anche gli altri comparti industriali coinvolti nel riciclo anche di materiali diversi dalla carta come acciaio, vetro, alluminio e plastica.

Inoltre, la normativa impatta su tutta la filiera (cartotecnica, stampatori, le società che si occupano di riciclo e le amministrazioni che controllano), per cui la corretta interpretazione della norma è elemento fondamentale per le attività della stessa. Il primo passo indispensabile è pertanto che tutti i soggetti coinvolti "parlino la stessa lingua", dando un'interpretazione univoca, chiara ed omogenea al nuovo impianto normativo.

Ma la norma attuale incontra e soddisfa le esigenze delle aziende?

Guardi, citando il Gattopardo, potrei risponderle che anche in questo caso "tutto è cambiato per restare sempre uguale". Ad aver subito modifiche in particolare sono state le terminologie, le definizioni, i testi, ma nel complesso la norma europea si avvicina a quello che era

Ambiente e Sicurezza sui luoghi di lavoro

Le progettualità messe in campo da Confindustria Salerno

di *Fernando Argentino*,
Consigliere Delegato ad Ambiente e Sicurezza
Confindustria Salerno



Le iniziative che Confindustria Salerno intende mettere in campo sulle complesse materie della gestione dei problemi dell'ambiente e della sicurezza sui luoghi di lavoro sono state definite, per il forte impatto che hanno sulle attività industriali, raccogliendo le sollecitazioni e le proposte costruite dalle esperienze maturate dalle aziende associate. In tema di ambiente e di sicurezza sui luoghi di lavoro, le criticità manifestate dalle nostre imprese derivano in gran parte da norme regolamentari decisamente sovrabbondanti, spesso disomogenee e a volte contraddittorie, in continua evoluzione, esposte ad una dubbia interpretazione; da adempimenti e da iter autorizzativi non sempre semplici e lineari; da procedure che richiedono tempi di evasione generalmente lunghi, cui le imprese sono sottoposte per rispettare gli adempimenti ed evitare il rischio di sanzioni.

A questo quadro di difficoltà vanno aggiunti i limiti di produttività e di efficienza della PA e degli uffici degli enti regolatori e di controllo, che scaricano, quindi, sulle imprese costi impropri, inaccettabili e ingiustificabili. Due sono gli assi di interesse su cui attivare le azioni di Confindustria: il primo, una più ampia diffusione dell'informazione e più efficaci percorsi formativi sulla normativa, attraverso sia il contatto diretto con le Aziende, sia l'organizzazione di giornate di studio, e, il secondo, una più produttiva interlocuzione con gli enti di regolazione e di controllo. Sulle questioni ambientali, i temi su cui focalizzare l'attenzione sono la gestione dei rifiuti - con particolare riferimento agli obblighi previsti dal Sistri - l'autorizzazione integrata ambientale, la gestione delle acque reflue e meteoriche e le emissioni in atmosfera. Per ciò che attiene alle iniziative di informazione, di formazione e di orientamento sulla normativa, in merito al Sistri, va favorito l'apprendimento del funzionamento della piattaforma per verificare una migliore operabilità degli attori coinvolti sull'intera filiera. Attenzione particolare va posta agli obblighi previsti dal D.Lgs. n. 231/01 "Disciplina della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni anche prive di personalità giuridica, a norma dell'art. 11 della L. 29 settembre 2000, n. 300". L'iniziativa di Confindustria deve accompagnare anche le richieste avanzate dai diversi settori industriali per la gestione di problematiche, anche specifiche, dalla gestione delle etichettature e delle sostanze pericolose, al regolamento REACH, alle indicazioni operative sull'applicazione della definizione di sottoprodotto, ecc.. Raccogliendo la sollecitazione delle imprese associate, va definito un calendario di incontri, con la formula del question time, a partire dall'Ufficio Ambiente della Provincia, ai Comuni, in particolare per la gestione dei rifiuti e per favorire un miglior servizio nelle aree industriali, coinvolgendo, quindi, anche le società di gestione, dagli

Enti d'Ambito Sele e Sarnese-Vesuviano, in particolare sugli aggiornamenti della normativa per le autorizzazioni allo scarico e sulle proposte di modifica della legislazione regionale e nazionale per la regolamentazione dei sistemi idrici, all'ARPAC, allo Stap Ecologia della Regione Campania. In tema di sicurezza va confermata l'attenzione di Confindustria Salerno sia sulla formazione rivolta agli addetti alla sicurezza in azienda che ai lavoratori in generale, riservando il giusto spazio a questi temi all'interno del più ampio catalogo formativo realizzato anno per anno da Confindustria Salerno.

La formazione in materia di sicurezza sul lavoro è focale anche per l'Organismo Paritetico Provinciale, di cui Confindustria Salerno è parte, e che, alla luce del recente Accordo Stato-Regioni che ha regolato la materia, dovrà impegnarsi a fornire il proprio supporto alle aziende per la formazione dei lavoratori.

Sul tema delicato della valutazione dei rischi, l'azione va orientata all'approfondimento delle specifiche categorie di rischio, anche prevedendo delle sessioni formative ad hoc, in particolar modo per le PMI, per le quali verrà meno la possibilità di autocertificare la valutazione dei rischi.

Confindustria Salerno deve, quindi, favorire l'attivazione di procedure standardizzate e di semplificazione degli adempimenti, in grado di garantire adeguati livelli di tutela della sicurezza sui luoghi di lavoro.

Confindustria Salerno è sensibile alla problematica degli infortuni alcolcorrelati, tanto da essere partner dell'iniziativa promossa dall'ASL denominata "I work, no drink" che prevede una diffusa attività di sensibilizzazione e interventi rivolti alla prevenzione del fenomeno. Anche sulla questione della sicurezza, vanno attivati tavoli di confronto con gli Enti competenti, dall'ASL all'Ispettorato del Lavoro, all'INAIL, ecc., al fine di ricercare un dialogo costruttivo per costruire indicazioni chiare sulle materie di volta in volta ritenute di particolare interesse dalle Aziende.

Proseguirà anche l'attività di informazione e di formazione degli associati sul Decreto 81/2008, che necessita di continuo approfondimento, con l'organizzazione di seminari tecnici e sollecitando il contributo di esperti. Rinnovando ed estendendo le collaborazioni da tempo avviate, Confindustria intende intensificare i rapporti con gli enti regolatori e di controllo sui temi ambientali e della sicurezza per accrescere e qualificare il suo ruolo di interlocutore istituzionale a tutela degli interessi delle imprese e per promuovere la costituzione di Tavoli di lavoro per migliorare il rapporto delle aziende con gli enti, per facilitare gli adempimenti, supportare le aziende nelle varie fasi del procedimento e, soprattutto, per giungere ad una lettura univoca e condivisa delle normative che permetta la corretta gestione degli obblighi imposti dalle norme. Confindustria avrà una cura particolare per favorire una migliore e più ampia collaborazione con la CCIAA per la gestione delle questioni ambientali e della sicurezza. Appare necessaria, infine, una più efficace azione di lobbying sul legislatore regionale e nazionale e, quindi, a tal fine, una più continua concertazione con Confindustria Campania, per confermare e qualificare il suo ruolo nelle fasi di consultazione e nella redazione della innovazione legislativa.

il dettame in vigore già in Italia. Insomma, a conti fatti la sostanza non è variata di molto né in modo significativo e il recepimento della direttiva è stato più che altro occasione preziosa per diffondere tra gli operatori coinvolti un comune linguaggio.

Poteva aversi un miglioramento?

Per la sezione cartaria relativa alle materie prime che entrano nelle cartiere fondamentalmente non ci sono particolari aggiustamenti migliorativi ma solo qualche maggiore opportunità fornita dalla nuova legislazione in termini di promozione del riciclo a livello locale - il cosiddetto riciclo di prossimità - e l'impegno rafforzato nella direttiva europea di insistere sulla raccolta differenziata di qualità che, poi, equivale ad avere nelle fasi successive materia prima migliore. Opportunità più rilevanti si riscontrano, invece, a valle della filiera cartaria, poiché cambia il concetto e con esso la gestione di cosa sia un rifiuto o un sottoprodotto. La nuova direttiva infatti apre nuove strade per avere un migliore recupero dei materiali di scarto che la filiera comunque produce.

Le aziende attualmente possiedono gli strumenti idonei per poter gestire correttamente ciò che va considerato rifiuto da ciò che, invece, può non esser più ritenuto e gestito come tale, senza rischiare incorrere in sanzioni?

Indubbiamente la chiarezza per muoversi correttamente in questo ambito è un presupposto fondamentale per cui avere un modo comune e omogeneo di intendere le regole mette al riparo dal pericolo di eventuali sanzioni.

La normativa ha come fine quello di favorire e agevolare il riciclo per cui ci siamo adoperati come Assocarta nel produrre delle linee guida - presentate in occasione del seminario a Salerno - che fossero un utile strumento di orientamento e indirizzo pratico sull'argomento, valide non solo per le aziende ma anche per alle autorità di controllo, per le amministrazioni pubbliche.

“ZARANDA”: premiati i progetti degli studenti

I Giovani Imprenditori salernitani hanno sottoposto ai partecipanti 3 case histories reali coinvolgendo gli studenti nella ideazione di soluzioni adeguate alle criticità aziendali individuate

di Massimiliano Pallotta,
Segreteria Gruppo GI Confindustria Salerno - tel. 089.200837 - m.pallotta@confindustria.sa.it



Da sinistra: Lodato, De Nicola, Gallucci



I ragazzi di Zaranda

Lo scorso 24 maggio, nella sede di Confindustria Salerno, ha avuto luogo la giornata conclusiva della terza edizione del progetto di formazione sul campo “Zaranda - creazione d'impresa dalla Z alla A”. L'iniziativa - che ha coinvolto studenti universitari e non in un percorso formativo che ha permesso di acquisire le necessarie abilità e competenze per ricoprire il ruolo di team leader nell'ambito di progetti di creazione d'impresa - nasce con l'obiettivo di orientare i giovani nel mondo del lavoro e stimolare il ricorso all'auto-impiego attraverso la metodologia del learning by doing. «Abbiamo voluto conferire a questa terza edizione - ha affermato il Presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria Salerno Gennaro Lodato - un carattere ancora più concreto coinvolgendo direttamente i partecipanti nel processo di gestione delle problematiche aziendali. In tal modo, non solo

abbiamo favorito un approccio più operativo degli studenti alla cultura d'impresa, ma abbiamo anche offerto una reale opportunità di conoscenza dei meccanismi e delle logiche di management aziendale creando un link con un loro potenziale percorso di ingresso nel mondo del lavoro». I Giovani Imprenditori salernitani hanno sottoposto ai partecipanti 3 case histories reali coinvolgendo gli studenti nella progettazione di soluzioni adeguate alle criticità aziendali individuate. Sono stati premiati dal Presidente del Gruppo Servizi Innovativi e Tecnologici, Giuseppe De Nicola, nove giovani appartenenti ai tre diversi team, cui sarà data l'opportunità di far parte della giuria in platea per la valutazione delle idee innovative candidate alla sezione “Up Start Paolo Traci” del VI Premio Best Practices per l'Innovazione. «Con la presentazione dei project works - ha

evidenziato la professoressa Carmen Gallucci, Delegato del Progetto dell'Università degli Studi di Salerno - si conclude la terza edizione di Zaranda, arricchitasi attraverso un rinnovamento del format. Gli studenti, infatti, si sono impegnati nella ricerca di soluzioni ai “problemi di marketing” proposti da tre imprese di Confindustria, consegnando al mondo imprenditoriale le loro idee, frutto di un intenso lavoro svolto secondo logiche di teamworking e team-bulding». «Non credo esista sul territorio - ha sottolineato Roberto Dentale, Amministratore Delegato IGS srl - un progetto di cultura d'impresa ben congegnato come Zaranda e che, partendo dalle aziende, si apre e coinvolge studenti di scuole superiori e studenti universitari. Aver messo insieme scuola, università e mondo del lavoro in un unico progetto rappresenta un apprezzabile esempio di innovazione didattica».

Il MANIFESTO Unitario delle rappresentanze categoriali della provincia di Salerno

Si apre una nuova stagione di impegno civico delle Associazioni del territorio

di Gaia Longobardi,

Ufficio Studi e Comunicazione Confindustria Salerno, g.longobardi@confindustria.sa.it - 089/200818

Lo scorso 29 maggio è stato presentato, nella sede associativa di Confindustria, il “Manifesto Unitario della rappresentanze categoriali della provincia di Salerno.” Il documento, firmato da **Confindustria Salerno, Casartigiani, Confcommercio, Confesercenti; Coldiretti, CNA, Unimpresa, Unione degli Art. e P.I. CLAAI, Confartigianato Imprese ALLI, Confcooperative, Cidec, Ance, C.I.A. e Confagricoltura**, nasce sulla base di un rinnovato impegno civico nel difficile contesto economico, sociale e produttivo nel quale ormai da anni si dibattono il Mezzogiorno e l'intero Paese.

«Con questo documento - si legge nella premessa del “Manifesto” - intendiamo lanciare un segnale di coesione nuovo, basato su valori e principi che ci accomunano. Un cambio culturale del nostro modo di essere insieme classe dirigente». Un mutamento che si rende particolarmente necessario soprattutto in momenti di crisi e di difficoltà gravi e complesse. È proprio in questi momenti che chi ha responsabilità di rappresentanza deve trasmettere a se stesso e agli altri il convincimento che non bisogna as-



La conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa

solutamente regredire, ritraendosi di fronte alle difficoltà, quanto piuttosto tentare ogni strada utile per avanzare, non lasciandosi sfuggire alcuna opportunità».

Poi uno dei passaggi salienti: «(...) Partiamo dalla consapevolezza che non esiste differenza tra il grande imprenditore e il piccolo artigiano; siamo uniti dalle stesse origini, dalla stessa voglia di fare, dalle stesse difficoltà e condividiamo l'ambizione di contribuire al rilancio del territorio».

Il “Manifesto” chiarisce bene il ruolo delle associazioni di categoria: «Le nostre associazioni - si sottolinea nel documento - non devono fare politica: di tutto il nostro Paese ha bisogno meno che della confusione di ruoli, di rap-

porti, di competenze. Ma più ampia della sfera dei partiti è la sfera politica; più ampia della sfera politica è la sfera pubblica e più ampia ancora della sfera pubblica è la sfera civile. A questa noi sentiamo di appartenere in quanto cittadini, in quanto imprenditori, in quanto rappresentanti di associazioni datoriali». Chiaro e netto il riferimento al bilanciamento tra diritti e doveri: «Il nostro Paese vive un profondo appannamento dell'etica pubblica e bisogna essere, a questo riguardo, intellettualmente onesti: esso non riguarda solo la cosiddetta casta del ceto politico, perché le incrostazioni “castali”, le inerzie, gli sprechi, le inefficienze e i privilegi toccano a volte anche la società ci-

< vile. È illusorio credere che se d'incanto potessimo rimuovere l'intera classe politica, se potessimo liberarci delle bardature di questo sistema, allora riprenderemmo a correre. Purtroppo le cose non stanno così: non dobbiamo cedere a questa semplificazione». «È vero, invece - così prosegue il ragionamento - che le rappresentanze politiche non sembrano più in grado di svolgere quella funzione di "integrazione" di cui il Paese ha bisogno per funzionare bene».

Il documento si articola in quattro ambiti di riferimento.

1. Per una nuova stagione della rappresentanza.

In questo articolato contesto il ruolo della rappresentanza - fortemente in crisi - deve essere rimodulato, partendo dalla consapevolezza che «(...) essa non può e non deve essere autoreferenziale e non deve seguire logiche di divisioni simil-partitiche. Chi assume ruoli di rappresentanza datoriale deve, necessariamente, essere al servizio dei propri iscritti, deve rappresentare gli interessi diffusi della propria categoria, senza sovrapporre a questi interessi di natura personale. Per fare ciò chi sceglie la strada della rappresentanza dovrà avere un elevatissimo grado di autonomia nella sua azione. Siamo in una fase in cui le associazioni datoriali dovranno svolgere più azioni "sindacali", cogliendo le necessità dei propri iscritti, infondendo loro un nuovo senso dell'appartenenza».

2. Per una politica al servizio del territorio.

È uno dei nodi cruciali da sciogliere «(...) In una provincia in cui, dietro ad ogni scelta, talvolta, si in-

travede o si vuole intravedere una "simpatia" politica o addirittura una preferenza partitica, non è mai sufficiente ribadire l'indipendenza delle associazioni datoriali nelle scelte e nelle azioni che si intraprendono».

Occorre sollecitare fortemente il recupero della piena e leale collaborazione tra le Istituzioni che insistono sul territorio. Basta, cioè, con «(...) l'evidente e continua contrapposizione tra i palazzi della politica salernitana" che "penalizza, inevitabilmente, il già precario tessuto economico, mettendo a serio rischio la competizione tra territori cui, ormai, dobbiamo abitarci se vogliamo ancora competere con le nostre imprese».

E ancora: «assistiamo, in queste settimane, con alterna intensità, al dibattito sulla riforma della legge elettorale. Tanto riteniamo che essa sia improcrastinabile da dichiarare, in maniera convinta, che se dovessimo ritrovarci alla prossima tornata elettorale con le medesime regole, non esiteremo a valutare la possibilità di non esercitare affatto il nostro diritto di voto».

3. Per una cultura della legalità sempre più diffusa.

Altro punto cruciale si individua nella riaffermazione del principio di legalità e di assoluto rispetto delle leggi.

«Il valore della legalità assume - è ribadito nel "Manifesto" - il senso della credibilità stessa delle nostre attività. Legalità intesa, innanzitutto, come lotta al malaffare».

«Vogliamo - scrivono le categorie imprenditoriali - evidenziare in maniera chiara e inequivocabile che siamo per la difesa delle nostre realtà imprenditoriali da qualsiasi

forma di illegalità criminale. Siamo consapevoli che una delle porte per la criminalità organizzata per controllare il territorio siano le nostre aziende. Diffonderemo sempre più tra i nostri associati la cultura della difesa della legalità che equivale alla difesa della propria libertà».

4. Per una burocrazia efficiente ed efficace.

«È inutile ricordare - a questo proposito - che il cattivo funzionamento della macchina burocratica è tra le prime cause di mancata attrazione del nostro Paese. Siamo consci che le procedure di molti Enti sono dettate da specifiche disposizioni normative di livello nazionale o regionale, ma ciò non può essere un alibi per giustificare le diseconomie che possono pregiudicare seriamente la competizione dei territori cui tutti siamo chiamati. Per questo c'è bisogno di un cambio di rotta totale».

Le conclusioni.

Lo sguardo inevitabilmente è rivolto al futuro e alle giovani generazioni. «Vogliamo infondere fiducia nei nostri iscritti e in tutti coloro che, in momenti come questo, si sentono soli e a cui, talvolta, manca anche solo una parola di conforto e di confronto. Vogliamo dare segnali di speranza ai tanti giovani che si sentono frastornati e insicuri. Trasmettere loro la convinzione che a Salerno c'è una classe imprenditoriale sana che vuole essere in campo, seppur tra mille difficoltà, e che considera come una propria sconfitta che un giovane lasci, per necessità, il proprio territorio per realizzarsi altrove».



ARTI GRAFICHE BOCCIA: 50 anni+1 di progetti coniugati al futuro

Fondata negli anni Sessanta, l'azienda fondata da Orazio Boccia è oggi una delle più competitive realtà dell'industria grafica europea con i suoi 45 milioni di euro di fatturato

di R. Venerando

Cinquant'anni dalla fondazione e non sentirli...al punto tale di celebrarli un anno dopo, quando tutti gli uomini della grande famiglia Arti Grafiche Boccia - costantemente con un passo nel futuro - sono già impegnati in nuovi progetti, in nuove esaltanti sfide.

È questo, in sintesi, lo spirito che ha animato la straordinaria mattinata di festeggiamenti per la Arti Grafiche Boccia lo scorso 15 maggio presso uno dei capannoni dell'azienda allestito per l'occasione meglio di un salone delle feste. Tanti - 750 - gli invitati, tra esponenti illustri del mondo confindustriale - Emma Marcegaglia in testa, agli sgoccioli del suo mandato di leader degli industriali - politici locali, clienti stranieri, giornalisti e dipendenti con familiari al seguito. A presentare la manifestazione - come pure la tavola rotonda "Le nuove sfide della filiera della carta" cui hanno preso parte - tra gli altri - il presidente della Bnl Luigi Abete, il presidente della Fieg Giulio Anselmi, il direttore dell'AASTER Aldo Bonomi, il vice presidente della Commissione Attività Produttive della Camera dei Deputati Raffaello Vignali e il deputato e presidente di Symbola Fondazione per le Qualità Italiane Ermete Realacci - Ilaria D'Ami-

co, volto femminile di Sky che, con cura e partecipazione emotiva, ha aperto i festeggiamenti leggendo ai presenti il messaggio del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in cui l'azienda dei Boccia è elogiata come una testimonianza brillante del «Sud capace di far emergere le sue migliori energie».

Visibilmente commosso, il primo a prendere la parola è stato Orazio, capostipite dei Boccia, fondatore di quella che oggi è una delle più competitive realtà dell'industria grafica europea e Cavaliere del Lavoro, che - nel ricordare gli inizi non proprio facili (*i primi rudimenti della stampa svela di averli imparati alla fine degli anni Quaranta in collegio, anni difficili di cui la vita però - ci tiene a sottolinearlo - lo ha ripagato, ndr*) - ha a più riprese ringraziato quanti lo hanno sostenuto nell'impresa, in primis i due figli Vincenzo e Maurizio, e quanti ancora oggi credono nel sogno a colori di questo rappresentante tipico di quella media impresa che non "appare", ma che ha assicurato tenuta al capitalismo italiano, fatto filiera di territorio e di produttività, con capacità di azione e genio personale. Quello che va in scena, e che i presenti possono ripercorrere anche grazie ad uno



La tavola rotonda moderata da Ilaria D'Amico

splendido filmato istituzionale curato da Marco Godano e al libro fotografico 50+1 di Luca Campigotto edito da Alinari - 24 Ore, è il racconto di una storia di azienda e di famiglia in cui le 230 Persone impiegate - Persone con la P maiuscola e non è un errore - sentono forte il senso di appartenenza, in cui ogni traguardo è un punto di partenza e l'eccellenza un dovere. «Consapevolezza, orgoglio, identità e futuro» sono le parole chiave dell'intervento di Vincenzo Boccia, amministratore delegato del Gruppo e Presidente della Piccola Industria di Confindustria. Spetta a lui dare i numeri di successo dell'azienda che stampa quotidiani, riviste specializzate, cataloghi, stampati per la grande distribuzione organizzata ed etichette per i comparti dell'agroalimentare, del beverage e del petfood: «Negli ultimi sei anni avevamo un fatturato di 9 milioni di euro e 65 dipendenti, oggi siamo presenti oltre che a Salerno dove c'è



L'intervento di Vincenzo Boccia

l'unità produttiva, anche a Londra, Parigi, Roma e Milano, fatturiamo 45 milioni di euro e contiamo 230 unità. Il fatturato è quindi cresciuto del 93% e l'occupazione del 51%, mentre la fidelizzazione della clientela ha superato la soglia del 90%». Lunga vita allora a questo viaggio direzione futuro, verso la realizzazione di un'ambizione che non si

può interrompere da parte di una famiglia di imprenditori che - per dirla alla maniera di Aldo Bonomi - ha da sempre una forte "coscienza di luogo", che si lascia ispirare da un solido senso di appartenenza e da obblighi di resa non solo nei confronti dei propri lavoratori, ma anche rispetto al territorio in cui l'azienda stessa agisce.



Giovanni Cappetti
Ceramista

GIANCAPPETTI, il ceramista che dipinge «il mare con il mare»

A Pagliarone vive e lavora uno degli ultimi artisti
della tradizione ceramica d'autore

di Raffaella Venerando

Lo trovo al suo banco di lavoro, nel suo capannone di luce e colore nei pressi di Pontecagnano, intento a dipingere già da qualche ora nonostante il mattino sia da poco cominciato.

Coppola in testa, sigaretta tra le dita, mani lunghe e uno sguardo limpido e lucido che dice tutto, anche quello che le parole non vogliono dire.

Questa è la prima immagine del mio incontro con Giancappetti, alias Giovanni Cappetti, il ceramista salernitano dall'eleganza e misura britannica che da settant'anni -ne ha 84 - disegna e colora su terracotta come un artigiano della memoria.

Il suo maestro tecnico è stato Renato Rossi, il primo a intuire che quel dono nelle mani e nella testa dell'allora tredicenne Giovanni andava esercitato, coltivato, arricchito.

E così accade che, riggiola dopo riggiola, quel giovane ragazzo



Particolare del Chiostro di Santa Chiara ripreso da Giancappetti

cresciuto ad Erchie dove il papà era guardiano del Faro di Capo d'Orso, si perfeziona tra produzioni uniche e pezzi monumentali ispirate al barocco napoletano - ricco di motivi floreali - ma anche a quell'incantato mare della costiera amalfitana con le sue

scene di vita e natura che Giovanni impara ad amare da piccolo e che sempre custodirà negli occhi.

È operoso il maestro, lavora tanto ancora oggi, senza sentire il peso della fatica o degli anni. Nel tempo l'impegno è diminuito anche grazie all'aiuto prezioso di una dei

>

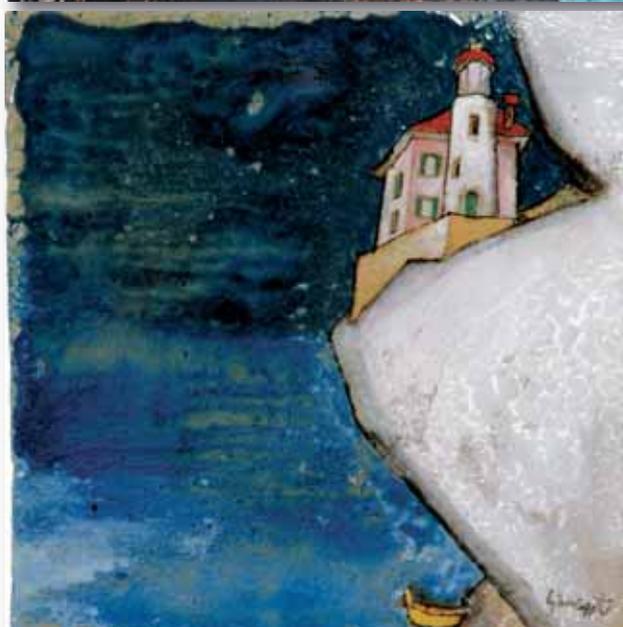
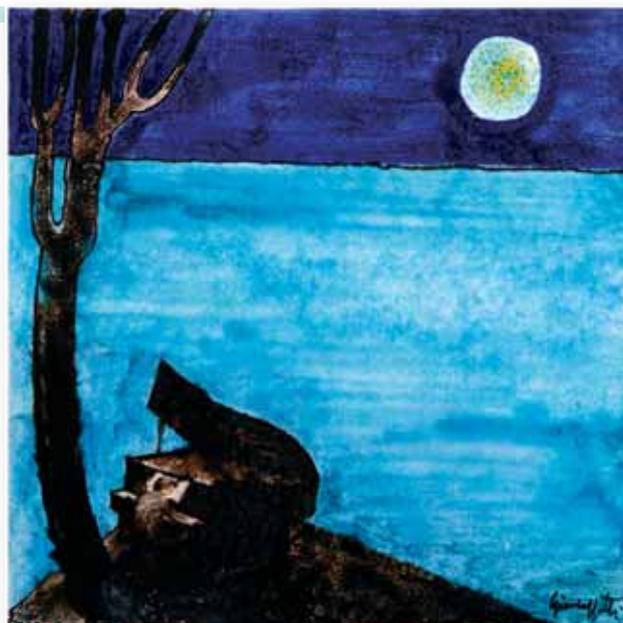
< suoi cinque figli, Maria Grazia, l'unica ad aver seguito le orme paterne riuscendo anche a diversificare e ampliare la produzione e a trasmetterla grazie a un laboratorio-scuola interno all'opificio di Pontecagnano (Maria Grazia racconta per immagini le donne, spesso donne velate che celano misteri profondi e inconoscibili, imprigionati in grandi occhi).

Come lui i suoi manufatti hanno molto viaggiato, arrivando in luoghi lontani come gli Emirati Arabi, il Giappone, New York, Parigi. Suo è il pavimento della Sala Giunta del Comune di Salerno, progettato e realizzato nel 1978 e oggi, sempre per mano sua, ripreso e messo a nuovo e suo è il Chiostro di Santa Chiara dipinto per il salone da ballo di una nave da crociera olandese, la Rotterdam IV, destinata ai viaggi di miliardari americani. Vecchio e nuovo, vicino e lontano, insomma, esattamente come si vede e come viene raccontato nei suoi capolavori conosciuti e apprezzati in tutto il mondo che si sono imposti all'attenzione del pubblico esclusivamente per il loro straordinario pregio e non perché qualche mecenate o politico se ne fosse fatto carico. Anzi, il vanto del maestro sta anche in questo: nel non aver mai dovuto rinunciare alla fedeltà a se stesso che gli ha consentito di dedicarsi esclusivamente a ciò che sapeva fare con amore e dedizione assoluta.

«Le mie non sono "fotografie colorate"», ci tiene a precisare il maestro non per autocompiacimento -che pure sarebbe legittimo - ma per autentico amore del vero. Ed è impossibile non dargli ragione perché, specie nelle sue riproduzioni personali del faro di Capo d'Orso, del fiordo di Furore, dei pescatori, così come dei piccoli borghi marinari, il tratto sembra non appartenere a mano umana, né tanto meno a un mezzo tecnico.

Come un personaggio di un romanzo, Giancappetti pare dipingere il mare con il mare, con i suoi infiniti azzurri liquidi, con il suo muoversi dondolante e gentile. È l'immagine più serena del mare quella che restituisce nelle sue opere, il mare trasparente che mai si fa nero, il suo mare, quello di quand'era bambino e imparava a riconoscere la bellezza e farne tesoro perché da grande, poi, fosse la sua unica guida.

Dall'alto: Concerto a Ravello, Capo d'Orso, Tonnara



“Salerno, provincia ETERNIT FREE”

Un protocollo per sostituire circa 200 tetti in amianto con altrettanti pannelli fotovoltaici per una potenza pari a circa 20 MW

a cura dell'Ufficio Studi e Comunicazione Confindustria Salerno

Lo scorso 3 maggio, nella sede di Confindustria Salerno, ha avuto luogo la firma del Protocollo d'Intesa “Salerno, provincia Eternit free”.

Confindustria Salerno ha aderito al Protocollo firmato da Provincia di Salerno, Legambiente Onlus e AzzeroCO2.

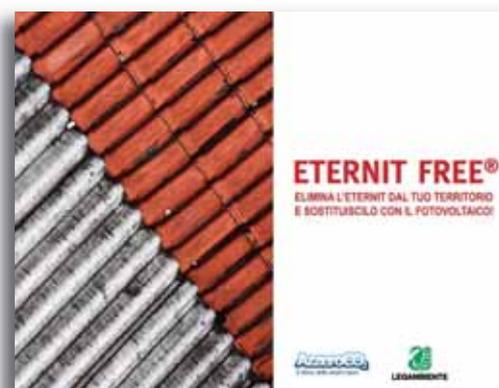
L'intesa ha la finalità di censire e sostituire le coperture in eternit insistenti sul territorio provinciale con coperture fotovoltaiche, beneficiando del contributo specifico introdotto dal D.M. 19 febbraio 2007 e confermato dal D.M. 5 maggio 2011.

L'obiettivo operativo della campagna è quello di sostituire circa 200 tetti in eternit con altrettanti tetti fotovoltaici per una potenza pari a circa 20 MW. «Questa iniziativa - ha sottolineato il Vice Presidente di Confindustria Salerno con delega all'Energia Gerardo Gambardella - testimonia l'impegno di Confindustria Salerno a diffon-

dere la cultura delle energie rinnovabili sensibilizzando e incentivando le aziende associate verso questa importante opportunità. Al contempo diamo alle imprese che operano nel comparto delle rinnovabili l'opportunità di collaborare alla realizzazione, in sinergia con AzzeroCO2, delle opere previste dall'intesa».

«Il Protocollo - ha concluso Gambardella - va nella triplice direzione di contribuire alla bonifica ambientale della nostra provincia, attraverso la rimozione dell'eternit, incrementare la diffusione delle energie rinnovabili sul territorio, attraverso l'installazione di pannelli fotovoltaici e ridurre il costo dell'energia che attualmente grava pesantemente sui bilanci delle aziende».

«Prosegue l'impegno della Provincia di Salerno - ha dichiarato Adriano Bellacosa Assessore all'Ambiente della Provincia



di Salerno - nel sostenere azioni strategiche che perseguano in maniera contestuale obiettivi di tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini. L'adesione di Confindustria al protocollo di intesa “Salerno, Provincia Eternit Free” e il seminario informativo organizzato per dotare i presenti delle necessarie delucidazioni in materia costituiscono un'occasione significativa per la diffusione dei principi di un modello di sviluppo basato sulla sostenibilità ambientale e per creare nuove opportunità di lavoro sul territorio».



Marco Marinaro
 Avvocato Cassazionista
 Professore a contratto SSPL Univ. Napoli Federico II, SSPL Univ. Salerno,
 SSPL Seconda Univ. Napoli e SSPL Univ. Molise
 Conciliatore e Arbitro della Camera Consob
www.studiolegalemarinaro.it

Un ANNO di mediazione obbligatoria

Le statistiche aggiornate del Ministero della Giustizia

Il 20 marzo 2012 ha segnato l'entrata a regime della mediazione delle controversie civili e commerciali quale condizione di procedibilità dell'azione giudiziale anche nella materia del condominio e della responsabilità derivante dalla circolazione dei veicoli e dei natanti. Ma già dal 21 marzo 2011 l'obbligatorietà era entrata in vigore per una serie di materie, e, in particolare, per diritti reali, divisioni, successioni ereditarie, patti di famiglia, locazione, comodato, affitto di aziende, risarcimento del danno derivante da responsabilità medica e da diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di pubblicità, contratti assicurativi, bancari e finanziari. Le rilevazioni statistiche del Ministero della Giustizia, effettuate trimestralmente a decorrere dalla data di entrata in vigore dell'obbligatorietà, mostrano un quadro in progressiva evoluzione ma con alcuni tratti caratterizzanti l'approccio alla mediazione ed in particolare all'obbligo cui la stessa è assoggettata dal legislatore. L'analisi comparata



dei dati trimestrali del primo anno (21 marzo 2011-31 marzo 2012) evidenzia infatti alcuni segnali costanti del nuovo strumento per la composizione delle liti civili e commerciali:

- 1) il numero dei procedimenti è in continua crescita e l'incremento segnalato nel mese di marzo 2012

costituisce sicuramente quello più significativo nell'arco temporale esaminato (si è passati da 9.757 procedure di febbraio a 12.175 procedure di marzo, con un totale di procedimenti pari a 91.690);

- 2) per effetto dell'introduzione del condominio e dell'infortunistica stradale in soli 10 giorni (dal 21 al 31

marzo) dette materie hanno fatto registrare rispettivamente un incremento del 286% e del 644% e ciò comprova quanto accaduto per le altre materie circa il ruolo decisivo assunto dalla condizione di procedibilità ex lege;

3) le materie obbligatorie più frequenti in mediazione sono i diritti reali (20% circa), le locazioni (12% circa), i contratti bancari (9% circa), i contratti assicurativi (8% circa) e il risarcimento danni da responsabilità medica (7,5% circa);

4) le mediazioni effettivamente svolte (quelle cioè nelle quali anche la parte invitata ha partecipato al procedimento) sono pari al 35%, con un tasso tendenziale di crescita positivo, in quanto negli ultimi due trimestri la percentuale è rispettivamente al 37% e al 37,2%;

5) gli accordi conciliativi raggiunti sono pari al 48% dei casi con un leggero decremento sui dati del precedente trimestre; appare fisiologico che nella prima fase di attuazione della nuova disciplina normativa nelle materie in cui la mediazione è obbligatoria all'incremento del numero di procedimenti corrisponda un decremento in percentuale degli esiti positivi;

6) nel 77,2% delle procedure la mediazione ha avuto ad oggetto materie di cui all'obbligo legale, nel 19,7% è stata volontaria; scarsamente significativi i dati relativi alle mediazioni derivanti da una clausola contrattuale (0,5%) e quella su invito del giudice che è in crescita e si attesta al 2,7% (dai dati non è possibile evincere quanti siano stati in percentuale gli inviti non accolti dalle parti, per cui il dato segnalato indica le mediazioni svolte a seguito di mediazione sollecitata dal giudice

alla quale le parti hanno prestato la loro adesione);

7) dal punto di vista della distribuzione geografica, appare interessante segnalare come la Campania sia leader di questa graduatoria con una percentuale del 15,7%; seguono la Lombardia (11,4%), la Sicilia (9,6%), l'Emilia-Romagna (8,9%), e il Lazio (8,6%);

8) è sempre estremamente significativo il dato che indica che le parti sono quasi sempre assistite da un avvocato; infatti, per i proponenti è pari all'84% e per gli aderenti è all'86%;

9) quanto al valore medio delle controversie il dato è in costante crescita, si è passati nell'ultimo trimestre da un valore di euro 93.700 ad un valore di 118.300;

10) all'incremento di valore medio delle controversie in mediazione corrisponde altro dato che segnala come gli accordi conciliativi siano raggiunti più frequentemente quanto più è modesto il valore della lite; ed invero se per liti bagattellari (inferiori a euro 1.000) la percentuale di accordo è pari al 63% circa, tale dato via via è decrescente per le liti di valore superiore: da 1.000 a 5.000 euro è pari al 56% sino ad arrivare per le liti dal valore compreso tra 2,5 milioni a 5 milioni di euro al 28% circa (oltre i 5 milioni di euro la percentuale di successo è pari al 36,4%);

11) il dato finale attiene alla durata dei procedimenti di mediazione; tenendo presente che la durata massima prevista dal legislatore è pari a 4 mesi, è interessante rilevare che la media è di 61 giorni (in caso di aderente comparso e accordo raggiunto) e di 75 giorni (aderente comparso e accordo non raggiunto);



questi numeri se confrontati alla durata media di un processo a cognizione ordinaria costituiscono attualmente il maggior incentivo all'accesso alla mediazione; infatti, il Ministero della Giustizia mette a confronto i dati della mediazione con la durata media di un processo civile pari a 1.066 giorni (dato del 2010). Pesano su questi dati le incertezze e le attese circa le decisioni che saranno assunte dalla Corte costituzionale sulla obbligatorietà. Vi sono numerose ordinanze di rimessione alla Consulta delle questioni di costituzionalità (la prima delle quali del TAR Lazio) e la recente fissazione dell'udienza per la data del 23 ottobre 2012 costituisce un sicuro punto di riferimento temporale dopo il quale, in un senso o nell'altro, saranno sciolte le ultime riserve. Appare chiaro che questa data, che costituisce un ormai vicino orizzonte temporale, rallenterà ulteriormente i dati pur in timida crescita dei prossimi trimestri, ma la pronuncia della Corte costituzionale e le motivazioni che ne costituiranno il fondamento giuridico e culturale saranno utili ad una seria riflessione sulle prospettive future della mediazione in Italia nel costante sviluppo del quadro europeo.

Servizio idrico integrato per uso domestico: tutti i NUMERI del 2011

Sotto il profilo della dispersione di acqua, la Campania si colloca tra le regioni italiane al 14° posto con il 38%: ciò significa che ogni 100 litri di acqua immessi in tubazione se ne perdono ben 38

di Fabio Pascapè

Cittadinanzattiva - Assemblea Territoriale NAPOLICENTRO

Aprire un rubinetto e vederne uscire acqua. Un gesto che compiamo molte volte nel corso della giornata ma che, a monte, ha una complessa organizzazione che capta l'acqua e la convoglia sino al consumatore. Un bene di primaria importanza i cui costi di approvvigionamento incidono sui bilanci familiari in modo sensibile. Ma proviamo a fare il consueto esercizio di cittadinanza addentrando nei numeri dell'acqua e mettendoli in relazione significativa. Come ogni anno l'Osservatorio Prezzi e Tariffe di Cittadinanzattiva ha pubblicato il report 2011

(vedi tab.1). In Campania la città più economica è Caserta. Dalla tabella 2 si rileva come tutti i capoluoghi campani abbiano mantenuto invariate le tariffe per il servizio idrico integrato tranne Benevento che ha fatto registrare un incremento secco del 27,40%. Sotto il profilo della dispersione idrica (dati Legambiente Ecosistema Urbano 2012) tra le regioni italiane la Campania si colloca al 14° posto con il 38% (peraltro migliora di un punto rispetto alla rilevazione 2007). Questo significa che ogni 100 litri di acqua immessi in tubazione se ne perdono ben 38 (vedi tab.3).

Tab. 1 - Spesa media annua per area geografica (Importi comprensivi di iva) - Fonte: Cittadinanzattiva Osservatorio prezzi e tariffe, 2012

SERVIZIO	2011	2010	2007	VARIAZIONE 2010/2011	VARIAZIONE 2007/2011
NORD	€270	€253	€215	6,7%	25,6%
CENTRO	€376	€354	€280	6,2%	34,3%
SUD	€259	€251	€227	3,2%	14,1%
TOTALE	€290	€274	€233	+5,8%	+24,5%

della sua indagine sul servizio idrico integrato per uso domestico svolta in tutti i capoluoghi di provincia italiani. È stata presa in considerazione una famiglia tipo composta da 3 persone che consuma in media 192 metri cubi di acqua all'anno. Le voci di costo prese in considerazione sono acquedotto, canone di fognatura, canone di depurazione e quota fissa (o ex nolo contatori). Ad un primo esame emerge innanzitutto come la spesa media annua più bassa sia quella delle regioni meridionali che registrano anche l'incremento minore di spesa

Tab. 2 - Spesa media capoluoghi Campania

CITTÀ	2011	2010	variazione
Caserta	€ 184,00	€ 184,00	0,00%
Benevento	€ 214,00	€ 168,00	27,40%
Napoli	€ 225,00	€ 225,00	0,00%
Avellino	€ 228,00	€ 228,00	0,00%
Salerno	€ 235,00	€ 235,00	0,00%
MEDIA	€ 217,00	€ 208,00	4,30%

Tab. 3 - Dispersione idrica - Fonte: Legambiente

CITTÀ	2011	2007	diff.
Napoli	24%	23%	1%
Benevento	34%	33%	1%
Salerno	39%	42%	-3%
Caserta	40%	45%	-5%
Avellino	55%	54%	1%
MEDIA	38%	39%	-1%

Approfondendo il livello di dettaglio territoriale, Napoli, in Campania, risulta la realtà nella quale si registra la minore dispersione idrica sia pure con un piccolo incremento della stessa a fronte del dato 2007. In termini di contenimento della dispersione Caserta dal 2007 l'ha abbassata del 5%. Insomma le tariffe in Campania sono mediamente piuttosto basse a fronte, però, di una percentuale media di dispersione alta. Paghiamo poco, dunque, ma si spreca ancora molto. Sotto il profilo della tutela come di consueto abbiamo approfondito l'aspetto della reperibilità on-line delle carte dei servizi e quella che ne segue è la situazione emersa (vedi tab.4). Per tutti e cinque

dei servizi mette a sua disposizione per migliorare la qualità del servizio che gli viene erogato. Non risultano reperibili on line, ad esempio, i report annuali che analizzano quantità e qualità delle problematiche sollevate con i reclami e che sono uno strumento molto utile per comprendere l'andamento sotto il profilo della qualità del servizio erogato. Margini di miglioramento sono indubbiamente auspicabili e praticabili nel recepimento degli strumenti predisposti dal comma 461 della Legge Finanziaria 2008 che, è bene ricordare, ha dichiarato l'obbligo, per i soggetti sottoscrittori dei Contratti di Servizio, della redazione di una «Carta della qualità dei servizi» in conformità ad intese con le associazioni di tutela dei consumatori e con le associazioni imprenditoriali che preveda, tra l'altro, modalità di ristoro dell'utenza, consultazione obbligatoria delle associazioni dei consumatori, verifiche periodiche dell'adeguatezza dei parametri quantitativi e qualitativi del servizio erogato alle esigenze dell'utenza, sistema di monitoraggio permanente del rispetto dei parametri fissati, sessione annuale di verifica del funzionamento dei servizi, etc.. Come spesso ci è capitato di rilevare, gli strumenti di tutela e partecipazione ci sono tutti. Alcuni già esistono e sono operativi, altri sono previsti e sta a noi lavorare per la loro concretizzazione.

Tab. 4

CITTÀ	CARTA DEI SERVIZI IDRICI
Avellino	http://www.altocalore.it/doc/Carta_servizi_Altocalore.pdf
Benevento	http://www.gesesa.com/ViewCategory.aspx?catid=30a4909b8f7a4f01884fd512e800a049
Caserta	http://www.citl.it/carta.html
Napoli	http://www.arin.na.it/index.php?id_page=36
Salerno	http://www.salernosistemi.it/areafiles/CARTA%20DEI%20SERVIZI_novembre%202008.pdf

i capoluoghi le carte dei servizi sono disponibili on-line e l'utente con non più di tre click riesce a scaricarle. Naturalmente sono numerosi i margini di miglioramento. Non per tutte le carte esaminate ad esempio è immediatamente percepibile quando è stato fatto l'ultimo aggiornamento. L'attività di aggiornamento è strettamente legata a vari fattori come ad esempio la frequenza di utilizzo dello strumento dei reclami. Il punto dolente è dato dal fatto che spesso è proprio l'utente a non utilizzare quanto la carta

È una questione di scelte. Occorre abbandonare il comodo habitus di mero abitante fruitore e occorre assumere la veste di cittadino che si assume le sue responsabilità nei confronti della comunità civica nella quale non si limita a vivere ma nella quale sceglie di attivarsi...per il bene di tutti. (Una sintesi del Rapporto 2011 di Cittadinanzattiva è scaricabile al link <http://bit.ly/LzJ60Z> - il rapporto Legambiente Ecosistema Urbano è consultabile al link <http://bit.ly/LzJAED>)



Maurizio Galardo
Avvocato, Studio Legale Galardo & Venturiello
info@galardoventuriello.it

DEBITI della società estinta: la responsabilità del liquidatore

I liquidatori sono responsabili nei confronti dei creditori sociali, dopo la cancellazione della società dal registro delle imprese, anche per i debiti sociali soltanto conoscibili, secondo la diligenza professionale, al momento del bilancio finale di liquidazione e non soddisfatti

Il Tribunale di Ravenna con ordinanza del 20/01/2012, ha evidenziato che la responsabilità dei liquidatori ai sensi dell'art. 2495 comma 2 cod. civ., nei confronti dei creditori sociali non soddisfatti dopo la cancellazione della società dal registro delle imprese, configura un'ipotesi di lesione del diritto di credito e la stessa ricorre anche quando il liquidatore abbia proceduto al riparto finale di liquidazione e alla cancellazione della società dal registro delle imprese, pur essendo consapevole, ovvero dovendolo essere sulla base della diligenza professionale, dell'esistenza di passività anche solo potenziali.

Nel caso di specie il liquidatore, già amministratore di una società a responsabilità limitata, aveva proceduto alla cancellazione di quest'ultima dal registro delle imprese, nella piena consapevolezza della pendenza di un giudizio istaurato dall'attore nei confronti della società per vedersi riconosciuta la riduzione del prezzo di acquisto di un immobile e la restituzione della somma corrispondente.

Orbene ai sensi dell'art. 2495 cod. civ. una volta approvato il bilancio finale di liquidazione, i liquidatori devono chiedere la cancellazione della società dal registro della imprese. Ferma restando l'estinzione della società, dopo la cancellazione i creditori sociali non soddisfatti possono far valere i loro crediti nei confronti dei soci, fino alla concorrenza delle somme da questi riscosse in base al bilancio finale di liquidazione e nei confronti dei liquidatori, se il mancato pagamento è dipeso da colpa di questi. La domanda, se proposta entro un anno dalla cancella-

zione, può essere notificata presso l'ultima sede della società.

La responsabilità dei liquidatori si fonda su un presupposto oggettivo, costituito dal mancato pagamento dei debiti sociali, e su un presupposto soggettivo, rappresentato dalla riconducibilità dell'inadempiamento al comportamento colposo o doloso dei liquidatori.

Alcune ipotesi di responsabilità potrebbero derivare ad esempio: dalla mancata adozione di modalità di liquidazione delle attività, volte a massimizzare i ricavi; il mancato pagamento di un debito conoscibile con la normale diligenza, ovvero noto in quanto comunicato alla società mediante notifica di una domanda giudiziale; il mancato pagamento per la mancata acquisizione di un attivo facilmente recuperabile o per distrazione di acconti ai soci o per distrazione di attivo; per l'aver fatto affidamento soltanto sulle risultanze della contabilità sociale, senza aver svolto gli opportuni accertamenti sulla reale situazione patrimoniale. L'azione è compatibile e cumulabile con quella esperita dagli stessi creditori nei confronti dei soci, ad esempio nell'ipotesi in cui i liquidatori abbiano provveduto a distribuire ai soci, acconti sul riparto finale di liquidazione, ma le attività sociali risultino poi insufficienti al soddisfacimento dei creditori della società. La giurisprudenza tende a presumere la colpa del liquidatore in caso di pendenze giudiziarie o esistenza di altri crediti conosciuti o conoscibili dal liquidatore, con l'ordinaria diligenza.



Massimo Ambron
Avvocato
avv.massimo.ambron@fastwebnet.it

SPENDING REVIEW: tagli alla Giustizia... vantaggio o boomerang?

Gli interventi annunciati nel settore Giustizia sembrano essere alquanto drastici. Perplexità e contestazioni da gran parte dell'Avvocatura e non solo

Si accendono i riflettori sui tagli alla Giustizia annunciati dallo Stato. È da tempo oramai che la spesa pubblica è fuori controllo. Dopo i tagli lineari eseguiti dal governo precedente, l'attuale governo tecnico sta cercando di intervenire in maniera mirata con l'annunciata "spending review".

Queste azioni sono assolutamente necessarie e doverose ma di elevata difficoltà e il governo sembra procedere comunque unilateralmente ad operare una grave riduzione dei costi, come nel caso dei risparmi di spesa nella Giustizia, particolarmente coinvolta. Infatti, i tagli annunciati dall'Esecutivo nella "spending review" si abbattano in maniera drastica su tale settore con l'intento di porre in essere una completa revisione della geografia giudiziaria che dovrebbe portare ad un forte risparmio in termini economici e ad un incremento di efficienza delle strutture.

Due sono i criteri direttivi previsti dalla Legge 148/2011: 1. riduzione degli uffici giudiziari di primo grado, ferma la necessità di garantire la permanenza del Tribunale ordinario nei circondari di comuni capoluogo di provincia alla data del 30.6.2011; 2. ridefinizione dell'assetto territoriale degli uffici giudiziari secondo criteri oggettivi e omogenei secondo determinati parametri (estensione del territorio, numero abitanti, etc.).

Si parte dai Giudici di Pace: gli esperti prevedono la soppressione degli uffici non circondariali (circa l'80%); per quanto riguarda Tribunali e Uffici di Procura è invece prevista la soppressione delle sedi

distaccate con la conseguente riassegnazione del personale amministrativo (circa 3.600 unità) alle sedi in cui vi siano carenze, con un atteso risparmio di circa 28 milioni di euro. Tale riduzione sicuramente è doverosa e necessaria per far fronte al periodo di forte crisi generale che il nostro Paese sta attraversando, ma i tagli annunciati nel settore Giustizia sembrano essere alquanto drastici e sollevano perplessità e contestazioni da gran parte dell'Avvocatura e non solo.

Secondo l'Organismo Unitario dell'Avvocatura tale soppressione non comporterebbe alcun risparmio di spesa, in quanto i giudizi pendenti e i nuovi giudizi da incardinare nel territorio cancellato vengono solo "trasferiti" altrove. Inoltre, non va dimenticato che nel concreto la riduzione degli uffici, i relativi trasferimenti e adeguamenti strutturali comporteranno comunque ulteriori e notevoli costi, interamente a carico dei Comuni o, in alternativa, dello Stato. C'è sicuramente la consapevolezza e la necessità di adoperare significativi tagli, ma la riorganizzazione degli uffici giudiziari dovrebbe tener conto delle reali dimensioni e problematiche dei territori dove sono situati i Tribunali destinati alla chiusura. Ciò dovrebbe essere fatto attraverso una concertazione tra le parti interessate, vale a dire amministrazioni comunali, ordini forensi e uffici giudiziari, costituendo un tavolo di lavoro tecnico dove ognuna delle parti presenti guardi soprattutto alla salvaguardia degli interessi generali del Paese in un momento di grave crisi.

Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma.

Specializzata nel riciclaggio dei rottami ferrosi (il materiale generalmente abbandonato in discarica, gli scarti di lavorazione delle industrie di stampaggio, delle officine meccaniche e degli scatolifici); di metalli quali il rame, l'alluminio, provenienti da scarti di lavorazione; di carta, legno e plastica, e nel recupero della banda stagnata, la Sider Pagani crede nella salvaguardia dell'ambiente come valore e ne promuove la crescita attraverso l'attività del recupero, facendone la propria mission aziendale.

- Recupero e trattamento di rifiuti speciali non pericolosi
- Demolizioni industriali
- Recupero banda stagnata
- Triturazione cavi in rame ed alluminio
- Raccolta batterie al piombo esauste



La SIDER Pagani convenzionata COBAT è autorizzata alla raccolta ed al trasporto di accumulatori al piombo esausti, effettuata in modo capillare con il ritiro delle batterie, direttamente presso gli elettrauto ed altri produttori. Tra i servizi offerti importante è la consegna a ciascun fornitore di cassoni intercambiabili, fondamentali per la raccolta degli scarti di lavorazione.

dal 1982 avviamo al recupero i tuoi rifiuti

SIDER PAGANI S.r.l.



Associata Confindustria Salerno e Assofermet

via della Rinascita, 10
84010 S. Egidio del Monte Albino (SA)
Tel. 081 51 55 769
Fax 081 51 53 963
www.siderpagani.it



CAMPAGNA EUROPEA 2012-2013: Lavoriamo insieme per la prevenzione dei rischi

Salute e sicurezza devono fare parte del processo quotidiano della gestione di un'azienda, quale sistema dinamico che si adegua ed evolve nel tempo, anziché essere un rigido esercizio burocratico che si oppone al cambiamento

di Francesca Grosso

INAIL - Settore Ricerca, Certificazione e Verifica, Dipartimento Processi Organizzativi
f.grosso@inail.it

Il 20 aprile 2012 è stata lanciata a Bruxelles la nuova campagna europea di sensibilizzazione su salute e sicurezza nei luoghi di lavoro (SSL), all'insegna di uno slogan più che mai stimolante e preciso nel contenuto: "Lavoriamo insieme per la prevenzione dei rischi".

Al suo undicesimo appuntamento con le campagne di informazione, l'Agenzia Europea per la sicurezza e la salute sul lavoro, in linea con le priorità fissate a livello comunitario, sposta l'attenzione dai settori ad alta incidenza infortunistica, o dai rischi specifici, promuovendo un tema cardine del sistema di prevenzione: il dialogo attivo e la stretta collaborazione tra i datori di lavoro e i lavoratori ai fini di una più efficace prevenzione.

Leadership aziendale e partecipazione dei lavoratori

La Direttiva quadro 89/391/CEE del Consiglio del 12 giugno 1989 (<http://eurlex.europa.eu>) stabilisce che spetta al datore di lavoro

prendere misure per la tutela della sicurezza e della salute, dimostrando un approccio di leadership a tal fine.

La stessa direttiva sottolinea, altresì, l'importanza della partecipazione dei lavoratori nell'adozione di tali misure, elemento che è stato anche riconosciuto come diritto fondamentale nell'articolo 27 della Carta europea dei diritti fondamentali: «Diritto dei lavoratori all'informazione e alla consultazione nell'ambito dell'impresa».

Ai lavoratori o ai loro rappresentanti devono essere garantite, ai livelli appropriati, l'informazione e la consultazione in tempo utile nei casi e alle condizioni previsti dal diritto comunitario e dalle legislazioni e prassi nazionali».

La consultazione con i lavoratori e i loro rappresentanti in materia di sicurezza e salute deve essere considerata un principio guida di una gestione efficace.

Ciononostante, il management aziendale non deve limitarsi a consultare i propri dipendenti, ma

deve coinvolgerli in maniera attiva e incoraggiarli a partecipare apertamente al processo decisionale.

La consultazione non è solo un requisito giuridico, può avere anche un valore economico.

I lavoratori sono in grado di conoscere i rischi principali con cui sono confrontati quotidianamente e spesso sanno individuare soluzioni semplici ed efficaci in termini di costi.

Salute e sicurezza devono fare parte del processo quotidiano della gestione di un'azienda, quale sistema dinamico che si adegua ed evolve nel tempo, anziché essere un rigido esercizio burocratico che si oppone al cambiamento.

Da un recente sondaggio paneuropeo sulla SSL, condotto dall'Agenzia europea, è emerso che il 30% degli italiani intervistati non dimostrano fiducia nei confronti del proprio datore di lavoro in caso di problematiche di SSL, percentuale superiore >

< alla media europea che si attesta al 23%. Il dato rivela quindi che, nonostante una puntuale legislazione e adeguati controlli, manca ancora qualche tassello per migliorare le condizioni di lavoro. È importante che il management aziendale dia prova di leadership in materia di sicurezza e salute, quale impegno visibile ed attivo: osservando tutte le norme; adottando sistemi di comunicazione efficaci «verso il basso» e «verso l'alto» o trasversali nelle piccole imprese; portando avanti azioni di responsabilità sociale di impresa; coinvolgendo tutta la catena di fornitura; monitorando e rivedendo le prestazioni in materia di salute e sicurezza.

In linea con il principio fondamentale che la sicurezza deve essere un "investimento" e non un "costo", molteplici sono i vantaggi di un simile approccio di leadership: da un incremento di produttività e competitività con lavoratori più soddisfatti e consapevoli dei rischi ad un miglioramento dell'immagine aziendale in termini sia di fornitori che di investitori, clienti e comunità in generale.

L'indagine europea fra le imprese sui rischi nuovi ed emergenti (Esener) rivela che se la partecipazione dei lavoratori e l'impegno del management aziendale vanno di pari passo, le prestazioni in materia di sicurezza e salute sul lavoro risultano di gran lunga migliori.

Le imprese in cui un'alta partecipazione dei lavoratori è associata a un forte impegno del management, ad esempio, hanno probabilità dieci volte maggiori di disporre di una politica efficace in materia di sicurezza e salute sul lavoro.

La campagna

Disciplinata da un modello di rete, la campagna è coordinata a livello di Stati membri da tutti i Focal Point nazionali, strutturati su base tripartita, nonché dai rappresentanti territoriali dell'Enterprise Europe Network e da tutti i partner che aderiscono all'iniziativa (maggiori info sulla partnership: <http://www.ispesl.it/ew/ec2012/partners.asp>).

L'INAIL ricopre il ruolo di Focal Point Italia.

La campagna, che si svolgerà nell'arco di due anni, mira a sensibilizzare e incoraggiare, da un lato, il management aziendale a dare prova di leadership nell'ambito della sicurezza e della salute, dall'altro, i



La locandina dell'iniziativa

lavoratori e i loro rappresentanti a condividerne idee e a collaborare attivamente.

Concorso Europeo Buone Pratiche 2012/2013

Il programma 2012-2013 premierà quelle aziende o organizzazioni che si sono distinte con contributi eccezionali e innovativi finalizzati ad incoraggiare management aziendale e lavoratori a collaborare attivamente per una maggiore salute e sicurezza sul posto di lavoro.

In Italia la scadenza per la presentazione degli esempi è il 15 ottobre 2012.

Info: <http://www.ispesl.it/ew/ec2012/index.asp>

Progetto “I WORK NO DRINK”

Un programma di prevenzione dei problemi alcol-correlati nei luoghi di lavoro

di Aniello Baselice, Coordinatore scientifico del progetto I WORK NO DRINK
e Ciro Armenante, Direttore UOC SERT di Cava de' Tirreni

IWORK NO DRINK (Io lavoro, non bevo) trae origine dagli obiettivi strategici del Piano Nazionale Alcol e Salute e del programma del Ministero della Salute “Guadagnare Salute”, miranti alla prevenzione dei danni indotti dall’uso di bevande alcoliche nei luoghi di lavoro. In Italia ogni anno il 20% dei circa 940.000 infortuni denunciati all’INAIL sul lavoro - con durata di inabilità superiore alle tre giornate - sarebbe attribuibile all’alcol che diminuisce l’efficienza lavorativa e la percezione dei rischi. Secondo l’Organizzazione Internazionale per il Lavoro (ILO), il 10-12% di tutti i lavoratori in età maggiore di 16 anni ha problemi per l’alcol. La Legge Quadro sull’Alcol (N.125/2001) e l’Intesa Stato Regioni del 16 marzo 2006 hanno affrontato gli aspetti legati agli infortuni alcol-correlati, accaduti prima e durante l’attività lavorativa, soprattutto nelle mansioni ritenute “a rischio”. Anche il D.Lgs. n. 81/2008 e successive modifiche promuove un modello di sorveglianza sanitaria dei lavoratori, orientato sia alla prevenzione di malattie e incidenti del singolo lavoratore, sia alla sicurezza e alla salute della collettività.

Il progetto, affidato dall’Assessorato alla Sanità della Regione Campania all’ASL Salerno e coordinato dall’Unità Operativa SERT di Cava de’ Tirreni, si propone di:

1. Formare i Medici Competenti e della Medicina del Lavoro, gli operatori dei SERT e altre figure socio-sanitarie a contatto con i lavoratori.
2. Pianificare e realizzare azioni di prevenzione ai sensi della legge 125/2001 art. 15.
3. Attivare programmi di identificazione dei soggetti

problematici o a rischio, e il loro accesso, nel rispetto della privacy, alle cure idonee.

Gli obiettivi del progetto:

- a) definizione di una rete territoriale per la prevenzione e la sicurezza;
- b) Informazione e formazione;
- c) implementazione della sorveglianza sanitaria su questo tema.

Definizione della rete territoriale

Sono coinvolti i Servizi Territoriali per le Dipendenze e la Sorveglianza Sanitaria dell’ASL Salerno; l’INAIL; la Confindustria di Salerno; il Comitato Paritetico Territoriale (CPT); Associazioni di Medici Competenti (MEDILAM); associazioni di volontariato (AICAT). La rete è finalizzata a rendere fruibile una gamma di servizi sia per la prevenzione che per eventuali trattamenti dei problemi alcol-correlati.

Informazione e formazione

1. Campagna di comunicazione tramite diffusione di uno spot video “Sii sobrio, fallo per amore,” sui mass media e di materiale informativo specifico.
2. Interventi ciclici di informazione e sensibilizzazione dei lavoratori.
3. Aggiornamento specifico dei Medici Competenti e del Lavoro.

Implementazione della Sorveglianza Sanitaria

La valutazione dei rischi di cui al D.lgs. 81/2008 dovrebbe essere implementata attraverso le attività di informazione e di identificazione precoce dei problemi alcol-correlati nonché l’attivazione stabile di una filiera di prestazioni utili ai percorsi di cura presso i servizi specialistici.

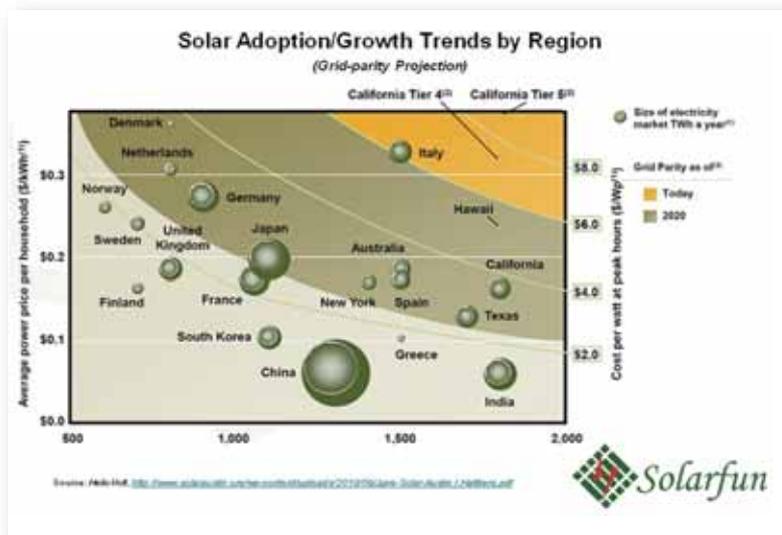
GRID PARITY

ovvero la competitività dei prezzi dell'energia solare rispetto a quella tradizionale

Con una seria prospettiva basata sullo sviluppo delle rinnovabili i nuovi occupati potrebbero arrivare a 250mila unità

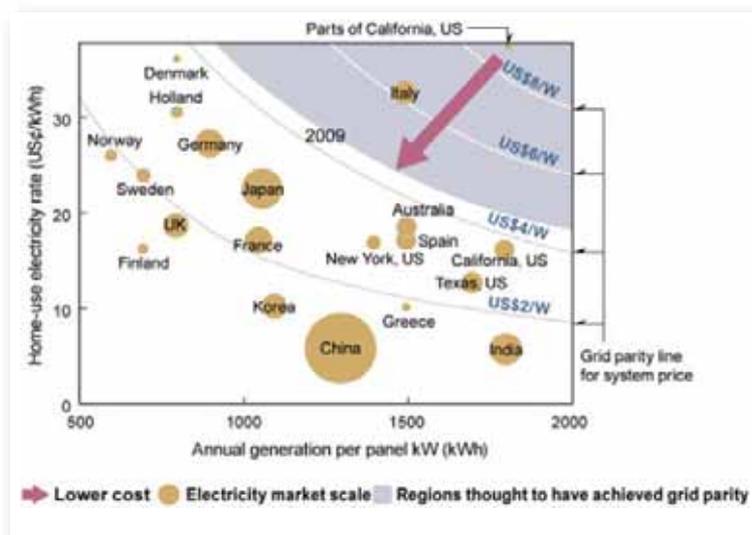
Per Grid Parity si intende una condizione economica caratterizzata dalla parità o inferiorità del costo del kWh fotovoltaico con il costo del kWh prodotto da fonti convenzionali. Il ragionamento si può estendere alle fonti rinnovabili in genere che saranno sempre più competitive rispetto ai combustibili fossili; la Grid parity è dunque una variabile dipendente sia dal costo della bolletta energetica, sia dal sito dove viene collocato l'impianto fotovoltaico di produzione - specie di quelli che si trovano in località ad alta radiazione solare soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia - ed è tale da generare una redditività sufficiente da rendere l'investimento

vantaggioso anche senza incentivi statali. Negli ultimi quattro anni, è bene ricordare, i costi del kilowattora solare si sono dimezzati: nel 2007, nel pieno del secondo (maxi incentivato) Conto Energia, un impianto costava in media 7000 euro per KW di potenza e con kWh prodotto al costo dai 22 ai 42 centesimi di Euro, a seconda delle zone e quindi dell'irraggiamento solare. Nel 2011 in Italia, con una crescita eccezionale che ha raggiunto circa 13.000 MW di potenza fotovoltaica cumulata e in esercizio e con ben 340.000 unità di produzione, il prezzo medio degli impianti è sceso a 3.500 euro per KW di potenza, con costi del kilowattora dai 12 ai 22 centesimi. In un quinquennio giusto la metà e con previsione, a breve, di 2.000 euro per ogni KW installato. Da ciò deriva un acceso dibattito dove, da una parte, si sottopone a critica il meccanismo di incentivazione tanto del fotovoltaico, quanto anche dell'eolico: il debito creato, relativamente agli incentivi concessi, vale circa 170 miliardi e dovrà essere pagato da tutti gli italiani, con la bolletta Enel, per 20 anni. Si punta l'indice sia sulla mode-



sta incidenza sulla produzione industriale nazionale a favore di quella cinese e tedesca, sia sulle carenze strutturali della nostra rete di tipo unidirezionale, che non permetterebbe di sfruttare in pieno tutta l'energia prodotta dalle rinnovabili e che andrebbe gestita attraverso il sistema delle "smart grid": ovvero una rete intelligente in grado di accogliere flussi di energia bidirezionali, in grado di supportare picchi e buchi di tensione prodotti da una generazione distribuita di energia elettrica in piccole centrali di autoproduzione da energie rinnovabili, con caratteristiche di aleatorietà quali eolico e fotovoltaico, garantendo al contempo il costante dispacciamento assieme alle grandi centrali elettriche di produzione. La grid non è una singola rete, ma un insieme di reti che hanno il compito di mettere in contatto diverse strutture dei produttori di energia (con il principio della maggiore efficienza energetica quando gli impianti sono più vicini agli utenti finali). Stiamo parlando dei cosiddetti sistemi efficienti di utenza (SEU); in questi sistemi, appunto, l'energia

prodotta e consumata all'interno della rete interna è esente dai corrispettivi tariffari di trasmissione e di distribuzione, nonché da quelli di dispacciamento e di copertura degli oneri generali di sistema che restano invece applicati all'energia elettrica prelevata sul punto di connessione, ossia all'elettricità che il cliente preleva dalla rete esterna. Il SEU permetterebbe di realizzare in maniera virtuosa la generazione distribuita, utilizzando le fonti disponibili in luogo, prima fra tutte il solare, ma anche il gas per la cogenerazione. Giova anche ricordare che il Ministro Corrado Passera ha come obiettivo della sua Strategia energetica nazionale «le ingenti riserve di gas e petrolio che l'Italia ha, e che una parte importante di queste riserve è attivabile in tempi rapidi consentendo di soddisfare potenzialmente circa il 20% dei consumi dal 10% attuale»; ciò potrebbe consentire di attivare 15 miliardi di euro di investimenti, con 25mila posti di lavoro stabili e addizionali. Ma il nutrito gruppo pro rinnovabili considera che tali riserve - stimate di 187 milioni di tonnellate - agli attuali tassi di consumo, verrebbero consumate in soli due anni e mezzo, mentre i 25mila posti di lavoro ipotizzati corrispondono alla metà delle persone impiegate nel settore delle fonti pulite che, invece, perderebbero il posto. Diversamente, con una seria prospettiva basata sullo sviluppo delle rinnovabili, i nuovi occupati potrebbero arrivare a 250mila unità, cioè 10 volte tanto. Per ridurre i costi del fotovoltaico possiamo partire dai dati forniti dal GSE e dalla Autorità per l'Energia Elettrica e Gas (AEEG). Il numero totale degli impianti FV installati ed in esercizio in Italia è di circa 340mila con una potenza complessiva pari 13.000 Megawatt - come detto - di cui gli impianti residenziali (da 1 kWp a 20 kWp) rappresentano l'88% in numero con il 13% degli incentivi erogati, gli impianti di piccole e medie aziende (da 20 kWp a 200 kWp) rappresentano circa il 9,4% degli impianti installati come numerosità e il 18,5% degli incentivi erogati, i grandi impianti (da 200 kWp a impianti > 5000 kWp) rappresentano circa il 2,76% degli impianti installati come numerosità, ma «pesano» il 68% degli incentivi erogati. Basterebbe quindi non finanziare i grandi impianti ed il costo diminuirebbe in misura considerevole magari investendo in altre fonti rinnovabili. Il 2011 è stato un anno record per gli investimenti nell'energia pulita in Italia, ammontati a 28 miliardi di dollari, il 38,4% in più rispetto



ai 20,2 miliardi del 2010. Ma la distribuzione delle risorse è stata molto sbilanciata verso l'energia del sole: nel quinquennio 2007-2011, il fotovoltaico ha attratto l'83% degli investimenti, l'eolico il 12% e le altre energie rinnovabili (inclusi i biocarburanti) il 5%. L'Italia è al primo posto nella classifica dei 20 Paesi (G-20) per la ricerca e gli investimenti nel campo dell'energia rinnovabile. Inoltre è il primo Paese ad aver raggiunto la grid parity, ovvero la competitività dei prezzi dell'energia solare rispetto alle fonti tradizionali. Questo è quanto è stato rivelato dal rapporto annuale del Pew Charitable Trust, un osservatorio sociopolitico no profit che si occupa di temi legati allo sviluppo e alla crescita a livello mondiale. Dal rapporto è emerso che nel 2011 gli investimenti globali sulle energie pulite hanno raggiunto i 263 miliardi di dollari, con un aumento del 6,5% rispetto al 2010. In prima linea ci sono gli Stati Uniti (48 miliardi di dollari), seguiti da Cina (45,5 miliardi) ed Europa (99,3 miliardi) di cui la Germania al terzo posto con 30,6 miliardi e poi c'è l'Italia con 28 miliardi. In relazione al nostro Paese, il "Pew Charitable Trust" ha evidenziato che nessuno Stato, negli ultimi cinque anni, in proporzione all'economia nazionale, ha ricevuto più investimenti di noi. Grazie ai finanziamenti del 2011, uniti a quelli precedenti, l'Italia ha prodotto un tasso di crescita superiore a quello di tutti gli altri Paesi. Ma come sarà il 2012? In Italia, il settore registra già dei rallentamenti, dovuti principalmente all'incertezza sugli incentivi, ma questo dopo un altro record nel 2011 dove si è raggiunto il primato mondiale degli impianti entrati in esercizio con 9,37 GW di potenza, che rappresentano il 44,6% della quota europea, oltre il 33,8% del mondo, contro i 7,4 GW del mercato tedesco.



La FORMAZIONE CONTINUA: semplice, adattiva, intelligente, orientata ad occupabilità e crescita individuale

Giugno 2012: si conclude il progetto di ricerca eLLLe, nato dalla sinergia tra DIEII, Polo di Eccellenza sulla Conoscenza con il CRMPA, il CAOT, la Provincia di Salerno

Emerge a livello europeo la centralità del capitale umano e dell'apprendimento permanente attraverso la definizione delle linee guida per lo Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore; così come a livello Nazionale con il DDL Governativo per la riforma del lavoro.

È su queste esigenze che si basa l'idea progettuale, finanziata dalla Regione Campania (POR 2007-2013), eLLLe. Il progetto di ricerca sul Lifelong Learning che nasce dalla sinergia di eccellenze operanti all'Università degli Studi di Salerno: il DIEII - Dipartimento di Ingegneria Elettronica e Ingegneria Informatica, il Polo di Eccellenza sulla Conoscenza con il CRMPA - Centro di Ricerca in Matematica Pura e Applicata e il CAOT, Centro di Ateneo per l'Orientamento e il Tutorato insieme alla Provincia di Salerno. L'obiettivo è promuovere l'investimento delle Università sui sistemi e le applicazioni per il lifelong learning in modo da: costruire un'offerta più vantaggiosa e appetibile anche per il

target degli studenti lavoratori e "over 24"; ottimizzare e automatizzare i processi per il riconoscimento della carriera; rendersi fulcro di tutte le iniziative mirate alla qualificazione costante e all'incremento della occupabilità e della mobilità dei lavoratori.

Il progetto si basa su tecnologie che consentono, inoltre, il miglioramento del matching fra domanda e offerta di percorsi formativi:

- **Portale Web realizzato tramite SharePoint Foundation;**

- **IWT, Intelligent Web Teacher, v. 3.0** per i servizi di erogazione percorsi formativi, obiettivi formativi di alto livello, gestione delle conoscenze, ricerca utenti esperti, help seeking e gestione collaborativa di progetti di lifelong learning;

- **L3 - Social:** la soluzione a supporto in tutte le fasi della realizzazione di progetti di Lifelong Learning collaborativo.

Il Convegno

Lifelong Learning, Integrazione dei Percorsi Formativi e Occupabilità

Al convegno tenutosi lo scorso 1 giugno 2012 presso l'Aula delle Lauree della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Salerno hanno preso parte **Raimondo Pasquino**, Rettore Università di Salerno; **Mario Vento**, Direttore DIEII - Dipartimento di Ingegneria Elettronica e Ingegneria Informatica dell'Università di Salerno; **Sebastian Amelio**, Direzione Generale per l'Istruzione e la Formazione Tecnica Superiore e per i Rapporti con i Sistemi Formativi delle Regioni - M.I.U.R.; **Filippo Bencardino**, Rettore Università del Sannio e Presidente del Comitato di Coordinamento Regionale delle Università campane; **Diego Bouchè**, Direttore Generale Ufficio Scolastico Regionale per la Campania - M.I.U.R. e **Tullio D'Aponte**, Presidente Centro interuniversitario Campano di Lifelong Learning che hanno discusso del Progetto eLLLe e del software realizzato, ragionando sulle funzionalità principali, la sperimentazione e il valore aggiunto. Il coordinamento dell'evento è stato di **Saverio Salerno**, Coordinatore del Polo di Eccellenza sulla Conoscenza, mentre le conclusioni sono state affidate a **Guido Trombetti**, Assessore per l'Università e la Ricerca della Regione Campania





Vittorio Paravia
Presidente SDOA
e Consigliere ASFOR

NEETS: Not in education, employment or training

Un recente sondaggio effettuato da Panel Data rivela che 6 giovani su 10 temono di non riuscire ad emanciparsi dalle famiglie di origine; in questo contesto, disoccupazione e incertezza rendono impossibile fare delle scelte di vita decisive come accendere un mutuo per la casa o sposarsi

La società di oggi attraversa un lungo e penoso periodo di assoluta immobilità causata dalla crisi economica e finanziaria mondiale; per dare l'idea della sua stagnante impossibilità a progredire, dobbiamo pensare ad una fotografia dove quanto riprodotto risulta immobile e quindi immutabile. Questa drammatica situazione stagnante colpisce i soggetti più deboli della società: gli anziani e quindi i pensionati, i lavoratori precari e le donne ma i soggetti più colpiti sono i giovani in attesa di realizzare la propria autonomia che si trovano davanti ad un orizzonte poco rassicurante dove il lavoro, primario diritto, diventa inafferrabile o inesistente perché non esiste alcuna certezza in una società ormai vecchia e superata. Un recente sondaggio effettuato da Panel Data rivela che 6 giovani su 10 temono di non riuscire ad emanciparsi dalle famiglie di origine; in questo contesto, disoccupazione, precarietà e incertezza rendono impossibile fare delle scelte di vita decisive e importanti come accendere un mutuo per la casa, sposarsi e mettere su famiglia. I giovani di oggi sono costretti a non scegliere. Questa condizione determina ripercussioni pesanti sull'intera società che, stretta nella morsa dell'immobilità, non riesce a realizzare cambiamenti e, di conseguenza, evidenzia un immobilismo culturale che non le consente di costruire nuovi valori positivi necessari ad affrontare un futuro che abbia connotazioni di speranza; ne consegue che il disorientamento giovanile non è altro che lo specchio di quello del mondo degli adulti che, non riuscendo più a costruire un modello credibile con cui confrontarsi,

riporta le nuove generazioni ad una regressione infantile, intesa come totale dipendenza dalla famiglia. Segnali di disorientamento emergono anche dal primato italiano di abbandono scolastico prima del conseguimento del diploma di scuola secondaria superiore e dalla recente crescita del numero dei Neet ovvero dei giovani che non studiano, non lavorano, né tantomeno cercano un impiego. Le ultime statistiche, che non controllano il fenomeno del lavoro sommerso, riferiscono che i giovani non occupati sono più di 2.000.000. Che fare? Non basta interpellare le istituzioni e i politici. Gli imprenditori dovranno impegnarsi a trovare nuove strade capaci di alimentare la speranza e offrire concrete prospettive di futuro alle nuove generazioni che travalicano l'attuale assetto economico delle imprese, perché come disse Luigi Einaudi «chi cerca rimedi economici a problemi economici è su falsa strada, la quale non può condurre se non al precipizio. Il problema economico è l'aspetto e la conseguenza di un più ampio problema spirituale e morale».

Il tessuto connettivo dell'imprenditoria italiana, nato nel dopo guerra con la ricostruzione del Paese e l'aiuto degli alleati, non è più in grado di sostenere l'offerta produttiva delle aziende e il mercato italiano, ad esclusione dei beni di prima necessità, è quasi fermo. Oggi si potrebbe ripartire da una ricostruzione morale senza fondi e senza alleati per cercare di far intravedere piccole possibilità di speranza per quanti dovranno essere i protagonisti di un futuro che nessuno di noi è in grado di prevedere.

Torna a Giungano “BOTTEGHE&MESTIERI”

Dal 1 al 3 giugno, il progetto, promosso dalla Camera di Commercio di Salerno e da Casartigiani Salerno, propone un interessante itinerario per gli appassionati di produzioni tradizionali e di qualità

Antichi mestieri, artigianato ed enogastronomia: ecco gli ingredienti di “Botteghe&Mestieri” che torna, per il secondo anno consecutivo, nello splendido Convento Benedettino di Giungano dal 1° al 3 giugno 2012. Il progetto, promosso dalla Camera di Commercio di Salerno e da Casartigiani Salerno, propone un interessante itinerario per gli appassionati di produzioni tradizionali e di qualità nel settore dell'artigianato e dell'enogastronomia.

L'obiettivo è dare spazio, rilievo e sostegno ad un settore delicato e in difficoltà, ma che mantiene ancora vivi i legami con le nostre radici. Per l'artigianato sarà possibile ammirare una serie di realtà di grande interesse: dall'arte del legno a quella della pietra e del ferro, senza tralasciare l'arte del ricamo e della tessitura.

Centrale - in questa edizione - lo spazio dedicato alle scuole del territorio che avranno modo di vivere i laboratori degli antichi mestieri e degli artigiani. La volontà è far conoscere ai più giovani realtà imprenditoriali altrimenti sconosciute e magari trasmettere l'amore per delle professioni ormai abbandonate.



I laboratori

Sabato e domenica mattina il Convento Benedettino sarà scenario di una serie di laboratori su arti e antichi mestieri destinati ai più piccoli. Invece dalle 18:30 alle 23 i laboratori si apriranno al

chi mestieri tra cui l'amanuense, l'armaiolo, il cuoiaio, le calzature storiche, il cerusico e la carpenteria a cura dell'Associazione Reenactment Society, il laboratorio sull'antica pizza cilentana a cura dell'Associazione Cilentum Pizza e gli appuntamenti a cura della FISAR Salerno. Il primo si terrà sabato 2 giugno alle ore 18:30, dove tradizionali piatti cilentani incontreranno il vino in un divertente Show Cooking. Il secondo si svolgerà il 3 giugno alle ore 18:30, per l'occasione alcuni esperti del settore vitivinicolo si confronteranno sul



pubblico che potrà scegliere tra: i laboratori delle arti e degli anti-

presente e sul futuro dei vitigni autoctoni cilentani.

tutto in un week end

MEDITERRANEO e Dintorni

**IX Mostra mercato di piante insolite e Benessere naturale
Orto Botanico di Portici, Napoli
1, 2 e 3 giugno 2012**

Dal 1 al 3 giugno torna nella meravigliosa cornice dell'Orto Botanico della Reggia di Portici (Napoli), l'appuntamento Mediterraneo e dintorni, l'importante mostra mercato di piante insolite e rare e del benessere naturale. Sostenuta dall'Università di Napoli Federico II, Facoltà di Agraria di Portici, e curata dal professor Riccardo Motti, la kermesse - giunta quest'anno alla sua IX edizione - raccoglie vivaisti ed espositori provenienti da tutta Italia e presenta collezioni di piante di difficile reperibilità e di interesse particolare originarie di regioni della fascia mediterranea. In mostra anche arredi per il giardino, editoria specializzata, strumenti e accessori per il giardinaggio. Una sezione è dedicata al Benessere naturale dai trattamenti di benessere alle terapie alternative, dall'alimentazione al turismo "verde".

Si parlerà di aromaterapia e fisioterapia, di erboristeria, shiatsu, l'ago-



puntura, tai-chi ma anche agricoltura biologica, prodotti della natura e tree-climbing con dimostrazioni dal

vivo di arrampicata sugli alberi. Durante i tre giorni della mostra sarà inoltre allestito a cura dell'Associazione culturale Nartea lo "Spazio bambini" dedicato ai più piccoli: uno spazio sicuro, protetto, attrezzato e animato, dove si svolgeranno attività didattiche, tra gioco ed educazione ambientale, e le visite guidate teatralizzate per conoscere le meraviglie del Parco della Reggia. Villa Signorini cura il punto di ristoro dove si potranno degustare piatti caldi, insalate, dolci e frutta e godersi l'intera giornata nel Parco.

Mediterraneo e dintorni si svolge in una location unica per fascino e storia: il Parco della Reggia di Portici che ospita alcune tra le più antiche collezioni di piante, il palmeto, un felceto con un piccolo laghetto e uno spazio di circa 1000 mq per le serre riscaldate dedicate alle collezioni di piante succulente.

INFO, ORARI E PREZZI:

www.mediterraneoedintorni.com

Venerdì 1 giugno: ore 11.00 - 20.00

Sabato 2 giugno: ore 10.00 - 20.00

Domenica 3 giugno: ore 09.00 - 19.00

Biglietto d'ingresso € 3,00

Parcheggio gratuito



tutto in un week end

Prova costume alle porte? I CORSI AMATORIALI per mantenersi in linea mangiando con gusto

Città del gusto di Napoli - giugno 2012

L'estate è vicina, l'aria di mare inizia a farsi sentire e con essa il pensiero - per molti angosciante - della prova costume.

Dopo un anno trascorso a tavola tra portate a base di carne, salse, ragù e pasticcini della domenica, è giunto il momento di "mettersi in riga" e prepararsi al momento bikini.

La Città del gusto di Napoli, spazio creativo e fonte di ispirazione per provetti chef e appassionati di enogastronomia, corre in soccorso a coloro che vogliono prendersi cura del proprio corpo mantenendo comunque il buon gusto delle portate.

Le lezioni tenute dai docenti/chef Gambero Rosso per il mese di giugno spaziano dalla cucina al cartoccio a quella al vapore, dal menù dello sportivo - attento e vigile alle calorie in eccesso - alle fresche insalate a base di vegetali e frutta di stagione.

Una lezione sarà dedicata anche alle portate da realizzare in caso di allergie e intolleranze, senza perdere il piacere di stare a tavola.



Questo il calendario dei corsi amatoriali del mese di giugno:

Cucinare in leggerezza - giovedì 7 giugno

Cucina alternativa: al vapore e al cartoccio - giovedì 14 giugno

La cucina salutare: intolleranze e allergie - martedì 19 giugno

Il menu dello sportivo - giovedì 28 giugno

I corsi sono infrasettimanali e hanno una durata di 3 ore (dalle 19 e fino alle 22). Si inizia con una parte teorica durante la quale gli chef forniscono preziosi suggerimenti per la corretta selezione e scelta degli ingredienti e si passa poi, fornelli e attrezzi alla mano, all'esecuzione del menù sotto la supervisione dei docenti esperti.

WHITE SUMMER: il solstizio d'estate ha i colori e i sapori del bianco

Città del gusto di Napoli - 21 giugno

Giovedì 21 giugno la Città del gusto Napoli, la factory partenopea di eventi e sapori del Gambero Rosso, dà il benvenuto all'estate con una serata tutta in bianco. White summer è il nome dell'evento che

porta nei calici i migliori vini bianchi d'Italia da sorvegliare sulle note della musica lunare dei Dj di Lunare Project in abbinamento ai finger food degli chef resident. Una serata dove ancora una volta è protagonista



tutto in un week end

il melting pot di sensazioni della Città del gusto che si conferma fabbrica di grandi eventi, centro di sperimentazione e formazione eno-gastronomica e ristorante wine bar d'elezione per le serate estive. Vista, olfatto, udito e palato partecipano ad un'esperienza multi sensoriale per festeggiare il solstizio d'estate. Il dress code della serata è bianco e candidi allestimenti vestiranno gli spazi interni ed esterni della Città del gusto.

Dalle ore 20 alle 24.

Per informazioni e prenotazioni:

Città del gusto

Via Coroglio, 104/E

Napoli tel. 081/19808900

www.gamberorosso.it



Vernissage omaggio a SERGIO BONELLI

Fino al 9 giugno alla Mediateca Marte di Cava de' Tirreni

È stata inaugurata lo scorso 25 maggio, presso la Mediateca Marte di Cava de' Tirreni, la mostra "Tex e i fumetti di Sergio Bonelli Editore disegnati da autori campani".

L'esposizione è a cura di Gino Frezza, professore ordinario di Sociologia dei processi culturali all'Università di Salerno, e Mario Punzo, direttore della Scuola italiana di Comix.

Ventuno i disegnatori della Sergio Bonelli Editore scelti per la mostra: Gianluca Acciarino; Daniele Bigliardo; Bruno Brindisi, Steve Boraley, Roberto De Angelis, Raffaele Della Monica, Ernesto Pugliese, Gianluca Cestaro, Raul Cestaro, Alessandro Nespolino, Giuliano Piccinino, Giuseppe Ricciardi, Luigi Siniscalchi, Luigi Coppola, Italo Mattone, Valentina Romeo, Luca Raimondo, Luca Marsca, Antonella Vicari, Lucilla Stellato e Elisabetta Barletta. La mostra è visitabile dal martedì al sabato, dalle ore 18.00 alle ore 20.00

Ingresso libero





TASSA su superalcolici e bevande analcoliche: le ragioni del NO

É vero che l'obesità è una delle sfide del XXI secolo più difficili per i Paesi europei, ma è anche vero che gli interventi di prevenzione, si sono finora dimostrati inefficaci perché basati sul paradigma della responsabilità che vede l'insuccesso (obesità) come un fallimento personale

*Giuseppe Fatati, Presidente Fondazione A.D.I. - Presidente Italian Obesity Network
Direttore SC di Diabetologia, Dietologia e Nutrizione Clinica. Az. Osp. S.Maria, Terni*

É stata annunciata una tassa di scopo sui superalcolici (50 euro ogni 100 litri) e sulle bevande analcoliche zuccherate, dai succhi di frutta alle bibite gasate, fino a tè ed energy drink (7,16 euro ogni 100 litri).

I 270 milioni di euro annui così ottenuti, è stato detto, potranno servire per il rinnovamento tecnologico delle strutture sanitarie e per l'educazione alla salute. É stato ancora detto che vi è la necessità di migliorare le abitudini alimentari e di mandare un messaggio ai consumatori, perché migliorino le abitudini alimentari con un risparmio anche per il Sistema Sanitario Nazionale alla luce del collegamento esistente tra obesità e una cattiva alimentazione.

Per merendine, patatine, crackers e altro, si è per ora decisa una strada diversa: il Ministero alla Salute ha chiesto ai produttori di abbassare entro il 2014

grassi, zuccheri e sodio per rendere questi alimenti più sani. É naturale che qualcuno si attenda da chi fa il mio mestiere, cioè

L'obesità ha un gradiente Nord-Sud, come il diabete. In pratica sono più pesanti gli abitanti del Sud e si distinguono in questa speciale classifica ad esempio i molisani che, però, consumano pro-capite molte meno bevande analcoliche dei veneti, dei toscani o dei piemontesi che sono molto più magri

il clinico nutrizionista, una presa di posizione favorevole: mi spiace, li deluderò.

Sono perplesso. É vero che l'obesità è una delle sfide del ventunesimo secolo più difficili per i Paesi europei, ma è anche vero che gli interventi di prevenzione,

fino ad ora, si sono dimostrati inefficaci perché basati sul paradigma della responsabilità che vede l'insuccesso (obesità) come un fallimento personale (cattivi comportamenti).

In pratica non si è tenuto conto della complessità del problema e non sono stati programmati interventi strutturali.

Tanto per essere chiari la Nutrizione Clinica non è inserita nell'iter di studi della Facoltà di Medicina, le prestazioni dei nutrizionisti clinici non sono inserite nei LEA (prestazioni e servizi che il Servizio Sanitario Nazionale è tenuto a fornire ai cittadini) e le Unità di Dietologia e Nutrizione Clinica non sono state implementate negli Ospedali pubblici. Dare la colpa dell'obesità dilagante alle bevande analcoliche è fuorviante.

L'obesità ha un gradiente Nord-Sud, come il diabete. In pratica sono più pesanti gli abitanti del

Sud e si distinguono in questa speciale classifica ad esempio i molisani che, però, consumano pro-capite molte meno bevande analcoliche dei veneti, dei toscani o dei piemontesi che sono molto più magri.

Sono confuso perché ho letto, casualmente, un documento del Ministero della Salute che ci dice che i soft drinks non incidono significativamente sull'apporto calorico dei ragazzi della fascia di età 3-10 anni, e che su indicazione del Ministero della Salute anche il settore delle bevande analcoliche ha condiviso specifici impegni volontari, tra i quali la riduzione di zucchero, l'aumento dell'offerta di prodotti a ridotto contenuto calorico, la rinuncia ai distributori automatici nelle scuole dell'obbligo, l'autodisciplina della comunicazione commerciale rivolta ai bambini, la promozione dell'attività fisica e l'etichettatura nutrizionale come riportato nello stesso documento ministeriale.

E allora perché il differente approccio ipotizzato riguardo alla tassazione dei prodotti alimentari?

Anche se pensiamo alla prevenzione dell'obesità nei nostri ragazzi non possiamo fare a meno di evidenziare la mancanza di interventi strutturali incentivanti l'attività fisica e il movimento.

Ci dicono che anche Danimarca e Ungheria, oltre alla Francia, hanno adottato provvedimenti simili. Dal Ministero della Salute fanno, però, notare come sia particolarmente complicato

valutare gli effetti della tassazione sulle abitudini alimentari di questi paesi.

In realtà non è solo questo il problema: la Danimarca ha introdotto la prima fat tax; gli alimenti che hanno subito il tributo addizionale più sostanzioso - ha scritto recentemente il Copenhagen Post - sono il burro, gli oli e i prodotti lattiero-caseari in generale.

In pratica dal 1 Ottobre 2011 l'olio di oliva costa il 7,1% più. Ma l'olio di oliva non è un caposaldo della dieta mediterranea patrimonio dell'UNESCO?

E la Francia ha tassato i superalcolici ma non il rum e tantomeno il vino! Piero Ostellino ha definito queste misure una «ipocrisia

La tassa sull'alcol sembra far riecheggiare il moralismo americano degli anni del proibizionismo dove scienza, salute, nazione, potere economico e affari si sono intrecciati senza tenere conto dell'ambiente e della cultura dei diversi soggetti

di Stato che limita la libertà personale solo per far cassa».

La tassa sull'alcol sembra far riecheggiare il moralismo americano degli anni del proibizionismo dove scienza, salute, nazione, potere economico e affari si sono intrecciati senza tenere conto dell'ambiente e della cultura dei diversi soggetti.

Il proibizionismo americano non

ha avuto neanche una sola conseguenza oggettivamente positiva, scientificamente documentabile, né a livello individuale né a livello sociale.

Non dimentichiamo che la proibizione aumenta il valore soggettivo che il singolo attribuisce alla cosa proibita e, quindi, ne accentua il desiderio.

Sono preoccupato perché non capisco come mai sembri necessario tassare le bibite legate tradizionalmente a momenti di piacere e svago, penalizzare tutti con una misura che non educa e offrire una immagine sbagliata su un prodotto che, consumato in maniera ordinaria, non crea preoccupazioni.

Se abbiamo iniziato colpevolizzando le bevande analcoliche, spesso anche a zero calorie, quando arriveremo ai grassi, agli insaccati, ai dolci, al cioccolato e alla pizza che cosa succederà? Che significa junk-food?

Una salsiccia artigianale, considerato il contenuto in grassi, è un cibo spazzatura?

Michael Fitzpatrick paventa il rischio di una Tirannide della salute.

Se ipotizziamo che chi persegue la salute è morale e non chi fa qualcosa di buono della vita, allora il corpo prende il posto della classe, della nazione, della razza.

Lo Stato Etico-Salutista cancella le ultime frontiere tra pubblico e privato e permette ai politici di appropriarsi delle scelte private dei cittadini.

Penso che questa sia una cosa che nessuno di noi vuole!



Il benessere fino ai PIEDI

Cosa sono le micosi e come le si può prevenire e/o curare

Antonino Di Pietro, Dermatologo

È arrivato il caldo e si comincia a liberare i piedi da calze e scarpe, mostrandoli in tutta la loro bellezza, ma anche esponendoli ai pericoli delle alte temperature.

L'umidità e il calore riducono le difese naturali della pelle, senza contare poi che i piedi, più che altre parti del nostro corpo, sono soggetti a traumi o a infezioni, specialmente quando si indossano le scarpe senza calze. Uno dei rischi maggiori è quello delle micosi. Con il termine micosi si intendono le infezioni causate da funghi, microrganismi che si trovano a loro agio in ambienti umidi e a temperature elevate, dai 20 ai 41 gradi. Il piede, in particolare, può essere interessato da due differenti tipi di micosi: il piede d'atleta e le onicomicosi.

Il piede d'atleta

È una forma di micosi che deve il suo nome al fatto di interessare più frequentemente le persone che tengono spesso i piedi chiusi in scarpa con le soles di gomma.

La malattia è conosciuta come piede d'atleta perché è stata scoperta per la prima volta, anni fa, nelle persone che facevano molto sport. Si presenta sotto forma di spaccature della pelle simili a ragadi negli spazi tra le dita e, nei casi più seri, anche con chiazze rossastre e vesciche nelle zone vicine, che fanno macerare la pelle e causare infezioni. Se trascurato, il piede d'atleta può rendere anche difficoltoso camminare.

In genere, per curare il disturbo, si ricorre a creme, polveri o compresse antimicotiche. Per prevenire il disturbo, tuttavia, è fondamentale asciugare sempre molto bene lo spazio tra le dita dei piedi.

L'onicomicosi

L'onicomicosi è un'infezione superficiale delle

unghie dei piedi, che a volte può colpire anche quelle delle mani.

In genere la malattia inizia dal margine libero dell'unghia o dal bordo laterale, interessando anche la parte sottostante. All'inizio compare una macchia biancastra o giallognola, si allarga sempre più, coinvolgendo tutta l'unghia, che diventa rugosa, friabile e facile alla rottura.

L'onicomicosi va subito curata, in quanto è contagiosa. Inoltre, il dolore può rendere impossibile portare le scarpe. A disposizione ci sono numerosi farmaci, come la terbinafina, l'itraconazolo, il chetoconazolo, il fluconazolo, la griseofulvina.

Esistono poi lacche, per uso locale, da usare come uno smalto per unghie insieme alle altre cure e in modo diverso in base al principio attivo. Per esempio, l'amorolfina va messa sull'unghia una volta a settimana, mentre la ciclopiroxolamina tutti i giorni. L'onicomicosi non va confusa con la leuconichia, un disturbo che interessa soltanto la cheratina, la proteina che dà resistenza e flessibilità all'unghia, che in tal caso diventa completamente bianca.

Come prevenire

Ecco alcuni semplici suggerimenti per mantenere belli e sani i piedi, soprattutto nel periodo più caldo: non usare saponi o detergenti aggressivi, che indeboliscono le difese naturali della pelle; non camminare mai a piedi nudi in luoghi frequentati da più persone, come piscine, bagni e docce, ma indossare sempre infradito; dopo ogni lavaggio dei piedi, è bene asciugarli perfettamente, con particolare attenzione alla zona fra le dita; indossare scarpe comode e morbide, evitando i materiali sintetici che impediscono la traspirazione.

BEHIND THE LABEL, la verità svelata

Un team di lavoro, italiano e indipendente, ha indagato su cosa si nasconde dietro la coltivazione del cotone in India, intervistando esperti internazionali e agricoltori del luogo. Il risultato è un intenso reportage in presa diretta che ha il merito di far luce su un dramma ambientale e sociale poco conosciuto

Il 27 maggio 2012, a Firenze, nell'ambito di Terra Futura, è andata in onda l'anteprima italiana del documentario "Behind the label", il documentario che alza il velo sui danni alle persone, all'ambiente e agli animali causati dalla coltivazione di cotone Ogm.

Un team di lavoro, italiano e indipendente, ha indagato su cosa si nasconde dietro la coltivazione del cotone in India, secondo produttore mondiale di questa fibra tessile, intervistando esperti internazionali e agricoltori del luogo. Il risultato è



un intenso reportage in presa diretta che ha il merito di far luce su un dramma ambientale e sociale poco conosciuto.

La pellicola, prodotta da Barbara Ceschi a Santacroce e Overcom, è un'inchiesta-racconto che, senza indulgere in immagini troppo crude, apre uno squarcio di verità su una realtà finora dimenticata: la diffusione incontrollata delle

biotecnologie in agricoltura. L'uso di colture ogm in India colpisce i già precari equilibri ambientali, che sono la base della sopravvivenza di milioni di persone. I suoli agricoli si impoveriscono fino alla sterilità, si moltiplicano nuovi parassiti, non contrastati dalle sementi Ogm, e animali domestici muoiono inspiegabilmente dopo aver pascolato tra i residui del cotone geneticamente modificato.

Il documentario, oltre a interviste ad agricoltori e grandi esperti come Vandana Shiva, il biologo molecolare Pushba Bhargava o l'ex direttore operativo di Monsanto India Jagadisan Tiruvadi, racconta anche un'altra storia: quella di quanti hanno scommesso in un'alternativa radicale, imboccando il difficile percorso verso la coltivazione biologica del cotone.

«Abbiamo voluto far luce su un problema sconosciuto al mondo occidentale, ma che ci coinvolge completamente, in quanto i prodotti di quelle terre sono addosso a noi ogni giorno» ha dichiarato Barbara Ceschi a Santacroce, produttrice del documentario.

«La coltivazione di cotone Ogm sta provocando in India una vera e propria emergenza ambientale e



sociale: i terreni sono sempre più deboli e poveri, l'uso massiccio di pesticidi ha provocato la resistenza di nuovi parassiti che minacciano l'ecosistema e provocano la morte di numerosi capi di bestiame, mentre l'eccessivo costo delle sementi e l'obbligo dell'utilizzo di quelli geneticamente modificati ha contribuito a portare, in meno di dieci anni, 216.000 contadini a togliersi la vita. Ma Behind the label vuole raccontare anche la storia di chi è riuscito a dar vita ad un'alternativa rispettosa dell'Ambiente e delle persone. Il documentario è soprattutto questo: un segnale di speranza».

La regia è di Sebastiano Tecchio che, assieme a Cecilia Mastrantonio, ha curato la parte autorale. La colonna sonora originale è stata composta da Riccardo Cimino, mentre il coordinamento in India è stato seguito da Fabio Colapinto. Maggiori informazioni sul sito istituzionale: www.behindthelabel.it

Modello Organizzativo 231 e prospettive d'integrazione con i SISTEMI di Gestione

Da Virvelle un focus costante sul tema per sensibilizzare e formare adeguatamente le aziende

A più di dieci anni dalla sua introduzione nel nostro ordinamento, il Decreto Legislativo 231 del 2001, recante la disciplina della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni anche prive di personalità giuridica ha previsto la responsabilità in sede penale degli enti, in aggiunta a quella della persona fisica che ha realizzato materialmente l'illecito. In base al suddetto decreto, un ente è responsabile per i reati commessi nel suo interesse da persone che ricoprono funzioni di rappresentanza o di amministrazione o di direzione, o da coloro che esercitano la gestione e il controllo dell'ente; tuttavia, non risponde del reato commesso da soggetti in posizione apicale, nel caso in cui provi che l'organo di governo abbia preventivamente:

- adottato e attuato con efficacia un modello organizzativo, gestionale e di controllo idoneo a prevenire reati analoghi;
- affidato il compito di vigilare sull'adeguatezza, funzionamento e osservanza del modello, curandone l'aggiornamento, ad un organismo indipendente dotato di autonomi poteri di iniziativa e controllo (Organismo di Vigilanza).

A differenza della versione iniziale, per la quale fu operata una scelta minimalista in merito alle categorie di reati indicati (indebita percezione di erogazioni pubbliche, truffa in danno dello Stato o di altro ente pubblico o per il conseguimento di erogazioni pubbliche, frode informatica in danno dello Stato o di altro ente pubblico), i successivi interventi normativi hanno applicato la disciplina ad un maggior novero dei reati e, con buone probabilità, questo sarà ulteriormente esteso. Di recente, il D.Lgs. 121/2011, ad esempio, ha esteso il corpo originale del decreto ai reati ambientali, imponendo all'organizzazione non solo una diligente analisi dei rischi cui essa è

esposta, ma anche una corretta identificazione delle misure da porre in essere per prevenire il verificarsi di eventi che possano comportare responsabilità amministrative. A fronte di ciò, la business community si dimostra sempre più attenta all'adozione di "modelli organizzativi integrati", improntati ad una politica di compliance e basati su sistemi di governo idonei a prevenire e gestire rischi di differente natura e complessità. Tali modelli possono essere attuati attraverso approcci sistemici, orientati alla realizzazione di sinergie tra i vari strumenti di cui le organizzazioni si avvalgono. Ad esempio, l'adozione volontaria di Sistemi di Gestione conformi agli standard attualmente più noti e diffusi - Qualità (Iso 9001), Ambiente (Iso 14001, Emas), Sicurezza sui Luoghi di Lavoro (OHSAS 18001), Responsabilità Sociale (SA 8000), etc. - la cui implementazione richiede la definizione di un'adeguata politica ed il perseguimento di determinati obiettivi, in un'ottica di miglioramento continuo delle performance da realizzare, può costituire un valido supporto alla efficiente ed efficace attuazione del modello organizzativo previsto dal D.Lgs. 231/2001. Sembra utile evidenziare che il legislatore ha previsto l'adozione facoltativa del modello organizzativo, gestionale e di controllo, anche se di fatto esso acquisisce carattere obbligatorio nel caso in cui si voglia beneficiare dell'esonero della responsabilità, la cui applicazione viene facilitata dall'esistenza di documentazione scritta in merito ai passi compiuti per la costruzione del modello stesso. Ad oggi, appaiono sempre più frequenti i casi in cui enti pubblici - come ad esempio la Regione Calabria, Lombardia, Abruzzo - o altre istituzioni - come la Borsa Italiana - richiedono obbligatoriamente ai loro interlocutori l'adozione del Modello Organizzativo 231/2001. Pare che la stessa decisione verrà assunta, tra gli altri, anche dalla Federazione Italiana Giuoco Calcio, onde ridurre i rischi,

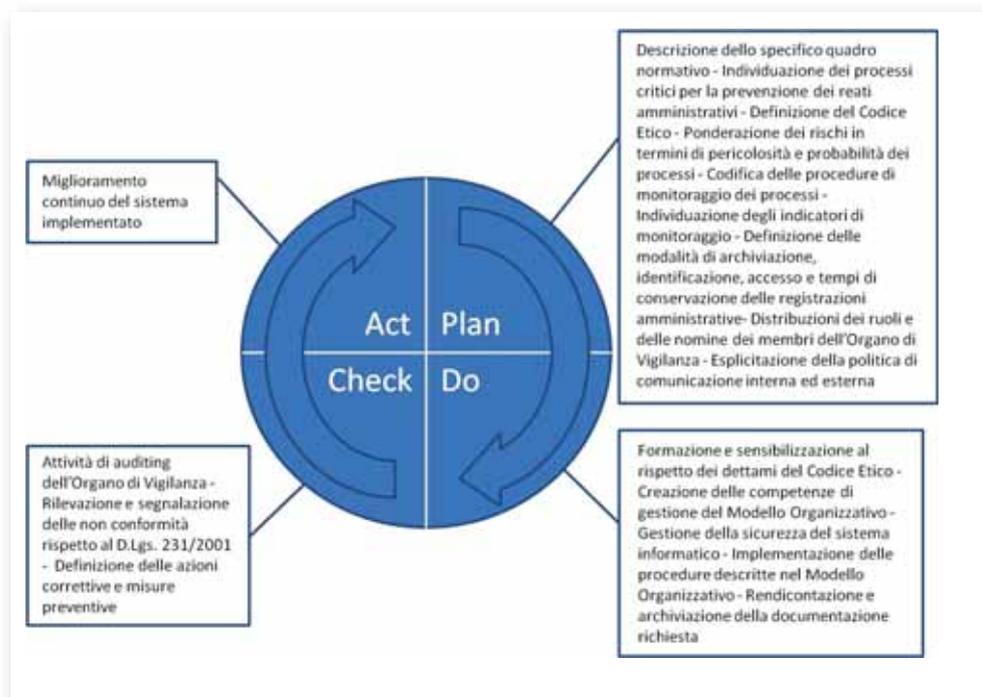
per le singole società e per l'intero sistema, scaturenti dall'eventuale commissione di un illecito e nel caso di relative sanzioni interdittive.

La pressante richiesta da parte delle imprese -emersa nel corso del tempo - di potersi avvalere di schemi di riferimento o di altri supporti come best practices e linee guida è stata in parte soddisfatta negli anni più recenti, dall'elaborazione di codici di comportamento delle associazioni di categoria e rappresentative degli enti. Peraltro, nel marzo 2008, sono state aggiornate le Linee Guida approvate nel 2002 da Confindustria, recanti indicazioni a carattere metodologico, per promuovere presso le associazioni e le imprese la corretta predisposizione di modelli organizzativi, gestionali e di controllo, forgiati sulla base delle peculiarità dell'ente a cui esso si applica, consentendo a quest'ultimo l'esercizio della responsabilità e dalle relative sanzioni. Come è facile intuire, affinché tale strumento possa realmente rivelarsi efficace, occorre che esso sia "personalizzato" e, dunque, realizzato in considerazione delle caratteristiche strutturali, organizzative e dimensionali dell'organizzazione nonché della tipologia del settore economico di appartenenza e della complessità del contesto socio-politico di riferimento. Da quanto schematicamente esposto, si evince che l'implementazione del modello può avvalersi di alcuni strumenti e indicatori già diffusi nelle odierne esperienze manageriali, idonei a fornire tempestiva segnalazione in merito all'insorgere di talune situazioni di criticità, migliorando ed estendendo considerevolmente tale

modello proattivo di risk management. Infatti, le organizzazioni che hanno adottato su base volontaria Sistemi di Gestione per la Qualità, Ambiente o per la Salute e Sicurezza sui Luoghi di Lavoro hanno già acquisito una visione orientata alla prevenzione - piuttosto che al controllo a posteriori - alla gestione dei processi, mediante procedure formalizzate e documentate, all'attribuzione corretta e trasparente di ruoli e responsabilità, al riesame da parte della direzione per eventuali azioni correttive e/o migliorative, al coinvolgimento delle risorse umane e al relativo addestramento, in un'ottica di miglioramento continuo delle proprie performance, secondo l'approccio Plan-Do-Check-Act (PDCA), perfettamente adattabile al modello in esame (Figura 1).

In conclusione, vale la pena evidenziare che la perdurante crisi economica fa percepire l'adozione di strumenti per la responsabilità sociale d'impresa quale mero aggravio di "costi volontari". Un tale approccio risulta essere non solo poco responsabile, ma soprattutto nient'affatto lungimirante. Adeguatamente supportate dalle istituzioni, le organizzazioni imprenditoriali, ancor più in questo problematico momento storico, dovranno compiere scelte coerenti con il proprio ruolo, ovvero consapevoli che interpretare la "cittadinanza sociale" in modo attivo significa, tra l'altro, ridurre i rischi e incrementare le possibilità di sopravvivenza, attraverso il miglioramento delle performance in un'ottica di sostenibilità. Virvelle si impegna costantemente per sensibilizzare le aziende nel farsi promotrici di una corretta e puntuale formazione su tali temi.

Figura 1



D'Antonio: «Il segreto del mio successo? MIAMO!(tutto attaccato)»

A colloquio con un giovanissimo imprenditore che con la sua azienda intende rivoluzionare il mercato dei prodotti di bellezza

In famiglia, a ciascuno il suo: il padre, Camillo D'Antonio è un autentico guru della chirurgia estetica riconosciuto a livello internazionale. La sorella, Camilla, farmacista, grazie ai suoi studi internazionali, è una delle più giovani e accreditate esperte di anti-aging nel panorama italiano e la madre, Elena, è l'amministratore delegato del nuovo brand con il quale lui, Giovanni, sta realizzando il suo sogno imprenditoriale che dall'Italia si è già esteso all'estero. La sorpresa, in casa D'Antonio, è stata quando Giovanni, che con due lauree in economia sembrava destinato a non cavalcare le orme della famiglia, si è alzato un giorno con una nuova idea in testa che avrebbe tracciato un trait d'union tra il suo know how e quello della famiglia. Così che è nata Miamo, azienda giovane che recentemente si è fatta conoscere nel gettonatissimo Cosmofarma e che, dai territori nazionali, si prepara a un piano di internazionalizzazione.

Partiamo dal nome, Miamo. Sappiamo che il quartier generale della vostra produzione è a Miami. Fuochino?

Il gioco di parole c'è ma non è tutto. Miamo è stata creata con l'idea di divulgare l'amore per se stessi che è alla base dei nostri prodotti. Non siamo solo ricerca chimica e farmaceutica, ci mettiamo il cuore e di conseguenza il nostro consumatore è colui che ama se stesso, che tiene alla propria pelle. Ogni linea è pensata per accompagnare le varie fasi della vita in cui ci si ama in modo diverso, con desideri, bisogni ed esigenze differenti. I nostri sono prodotti cosmeceutici, che combinano cioè cosmesi e farmaceutica, ma c'è anche l'amore per quello che si fa. Tornando ai giochi di parole, il nome del brand non è l'unico. Uno dei nostri prodotti di punta che si chiama Acnéver (da acne+never, ndr), pensato per ragazzi e ragazze con i primi problemi cutanei, gioca su un concetto semplice che risolve una problematica adolescenziale che se non curata adeguatamente rischia di compro-



Giovanni D'Antonio

mettere il futuro della pelle anche da adulti. **A questo punto è d'obbligo conoscere cosa avete pensato per le altre fasi della vita.**

Oltre a Acnéver, ci sono Total Face Care, e, per le pelli più mature, c'è Longevity Plus. L'intento è da un lato quello di risolvere i problemi, dall'altro è di prevenirli e assicurare alla pelle di incorrere nei minori rischi possibili grazie alle azioni combinate dei nostri principi attivi che migliorano e preservano la funzionalità della pelle; per questo si parla di "cosmesi funzionale". Acnéver per esempio lavora su 4 step fondamentali:

detergere, esfoliare, idratare e proteggere, con un detergente senza olio. Laboratori di ricerca e tecnologia avanzata sono in grado di proporre dei prodotti praticamente sartoriali per ogni esigenza.

Total Face Care si avvale del nostro brevetto Pigment Control, prodotto cardine per il trattamento delle macchie cutanee a base di acido cogico al 2%. Ma la novità consiste nel mix con il Wildberry Extract che agisce da un lato per ridurre la produzione di melanina grazie all'acido cogico, dall'altro stimola la degradazione della melanina in modo che le macchie non si ripresentino. Longevity plus ha invece il Collagen Aplifier Serum, siero che risponde a una duplice esigenza: stimola la produzione di collagene e favorisce la rigenerazione del tessuto della pelle.

Giovanni, lei è un giovane imprenditore. Quali sono gli obiettivi di crescita della sua azienda anche alla luce dei risultati del recente Cosmofarma che si è tenuto a Roma?

Le nostre energie marcano sempre su due fronti: la ricerca, perché vogliamo creare sempre di più prodotti validi e utili per qualsiasi esigenza, e poi lo sviluppo per consolidare la presenza nel territorio italiano, ma abbiamo ricevuto numerosi stimoli per passare già a una fase di internazionalizzazione. Abbiamo clienti da tutto il mondo.



Nicola Santini
www.ttimestyle.com

Il galateo del BARBECUE

Un rituale semplice, ma con regole alquanto precise

Con la buona stagione, la possibilità di ricevere all'aria aperta su terrazze, giardini e cortili consente a chi ha spazi limitati in casa di sbizzarrirsi aggiungendo posti a tavola difficilmente pensabili in salotti e sale da pranzo, ma anche di studiare menù impensabili in spazi chiusi, anche solo per l'odore che può uscire dalla cucina durante la preparazione di alcuni cibi. Quindi è in questo mese che il barbecue all'aperto è più invitante che mai. Grigliate di carne, pesce, verdure offrono la possibilità di godersi al meglio gli spazi fuori casa. Se apparentemente il barbecue è un rito che non conosce regole, se non quelle dello stare in compagnia e del cucinare in angoli che non disturbino con aromi troppo forti, i giardini e gli spazi dei vicini, in realtà se vogliamo che sia qualcosa di speciale, è importante osservare qualche dettaglio in più per far sì che questi momenti di rustica eleganza non si tramutino in sciatteria e approssimazione.

Se volete fare un barbecue come si deve, bisogna farsi una cultura sulle previsioni del tempo, incro-



ciando le dita per una giornata soleggiata ma possibilmente anche ventilata. È anche buona creanza pensare a un piano b in caso di pioggia. Il piano b per una grigliata all'aperto da spostare all'interno deve poter prevedere rapidamente un cambio menù. Le carni dalla brace possono passare al forno, o al tegame, magari insaporite con un sugo preparato dal giorno prima. Come ci si veste per una giornata all'aperto tra braci e costine? Sicuramente niente di formale, ma di certo una tuta da ginnastica a meno che non sia una gita scolastica è sconsigliata. Niente tessuti delicati che assorbono gli odori con facilità stando sui cotonei, che si lavano facilmente e non ci fanno pentire di esserci rilassati un giorno. Chi non si improvvisa padrone di casa per un giorno, ma conosce i suoi ospiti, sa di doversi sempre documentare sul gradimento

della cottura delle carni: media, al sangue o ben cotta. Come si risolve questo problema? Cucinando a scaglioni per gradazioni: prima tutte le cotture al sangue, poi le medie, poi le cotture più forti.

Una bella selezione di verdure sia crude che grigliate per insaporire e accompagnare i secondi non deve mai mancare.

E sulle quantità come ci regoliamo? La quantità di cibo da prevedere è esattamente il doppio di quella che normalmente metteremmo in un pranzo seduto, come comanda il galateo del buffet anche e che vale ugualmente per piatti e posate: con 6 invitati, 12 piatti, 12 forchette, etc., perché andando in giro e variando i posti a tavola è normale che qualcosa vada disperso per essere ritrovato solo al momento di resettare!

I tovaglioli di carta sono ormai sdoganati anche nelle tavole più rigorose, mentre piatti e bicchieri di carta o plastica sono proprio da evitare. Ed eccoci alla tovaglia: rispolveriamo pure quella a quadri o a fiori, lasciando per una volta i lini candidi e intonsi a occasioni più formali.

Club Manager Crisis per VINCERE la sfida allo “sport austerity”!

Per contrastare il calo di introiti che vive il settore il Centro Studi di Salernitana Sporting propone la cura dell'azionariato popolare e sociale

Club Manager Crisis, finanziamento del 5 per mille, vivai, contratti di sponsorizzazione in co-marketing, azionariato popolare, azionariato sociale e fidelizzazione dei tifosi, questi i “sette ingredienti” per vincere la sfida allo “sport austerity”.

Innovativa la creazione della figura del “Club Manager Crisis”, aziendalista dello sport che, in tempo di recessione economica, avrà quale scopo principale la determinazione del giusto “equilibrio economico-finanziario” delle società sportive.

Alla presenza dell'Assessore Nino Savastano e del Consigliere comunale delegato allo sport Marco Petillo, nel corso del 6° workshop targato Salernitana Sporting tenutosi a Salerno lo scorso aprile, si sono confrontati sulle problematiche dello “sport austerity” dirigenti sportivi e aziendalisti dello sport.

Al Grand Hotel Salerno sono intervenuti i dirigenti sportivi: Valerio Apolito (Club Scherma Salerno), Enzo Cusati (Eagles Salerno), Rosario Buonomo (Circolo Canottieri Irno), Armando Angellotti (Olimpica Judo

Bellizzi), Gerardo Del Guacchio (Taekendo Salerno), Mario Pisapia (ITC Salerno), Paolo Grassi (Rari Nantes Salerno), Aurelio De Sio (Hippo Basket), Oreste Pastore (Salernitana Sporting), Lella Albano (Sport Equestri), Domenico Credendino (SIULP), Alfonso Siano, Giancarlo Carosella (ASI), Michele Tramontano (Salernitana Sporting), Matteo Autuori ed Elia De Nicola (Federscherma).

Il confronto è stato coordinato in sinergia con gli “aziendalisti dello sport”: Matteo Cuomo, Mirko Grillo, Antonio Opromolla, Vincenzo Pappalardo.

In tema di “eventi sportivi” interessanti le relazioni di Anna Pergola (marketing degli eventi sportivi) e Giovanni Ferrigno (turismo sportivo) che hanno analizzato il “case study” dell'Atletica Vis Nova.

In relazione a quanto osservato si rileva che gli effetti dell'attuale crisi finanziaria mondiale stanno modificando le “strategie dell'azienda sport”; in tale ottica il Centro Studi di Salernitana Sporting propone l'azionariato popolare e l'azionariato sociale

per gli “sport migliori”. Anche le “governance degli sport migliori” devono fare riferimento alla teoria dell'economista Claiton Christensen, secondo la quale «uno dei segreti di un solido business, è capire quando serve cambiare il modello di business».

La “strategia vincente” per il medio periodo è finalizzata a programmare con “prudenza” i prossimi “budget di spesa” dei club sportivi e ricercare, nel contempo, nuove fonti di finanziamento.

L'ipotesi dell'azionariato popolare e dell'azionariato sociale per gli sport migliori risulta essere allo stato innovativa e propositiva per supportare i problemi legati alla crisi delle sponsorizzazioni.

Un'indagine della Fondazione Censis rileva, nell'ambito dell'azienda sport, una flessione di contratti pubblicitari e di sponsorizzazione e una crescita per gli investimenti sportivi via internet e direct.

Secondo la ricerca Censis, gli ultimi dati stimati sugli investimenti pubblicitari in Italia

segnalano un calo complessivo del -12% rispetto al 2008.

Tale contrazione è dovuta soprattutto ai minori investimenti attivati da piccole e medie imprese che agiscono "localmente" in territori circoscritti.

L'effetto è significativo se si pensa che:

- su 100 società sportive solo il 5,5% ha visto incrementare le proprie entrate tra il 2008 e il 2011;
- il 60,7% ha visto ridursi il proprio "giro d'affari";
- mentre 1 su 3 ha mantenuto inalterato il proprio budget.

Anche per le sponsorizzazioni, secondo dati europei, il 2011 fa segnare un decremento del -11,3%, mentre Ipsos segnala per l'Italia un -8,6%.

Nonostante ciò, le prospettive per il 2012 restano piuttosto scoraggianti, considerato che si ritiene sarà proprio l'attività sportiva a subire maggiormente il ciclo negativo dell'economia.

Le previsioni per 2012 indicano infatti che:

- per il 36,3% delle società le entrate diminuiranno rispetto al 2011;
- per il 42,7% delle società le entrate resteranno le stesse del 2011;

- per il 21,1% delle società le entrate aumenteranno rispetto al 2011.

Tutto ciò si traduce in ricorsi ad autofinanziamento, riduzione di stipendi, conseguente riduzione dell'attività sportiva e di tutti quei valori positivi che lo sport è in grado di comunicare.

Al momento, per vincere la sfida allo "sport austerità", l'unica alternativa positiva riguarda l'applicazione dell'istituto dell'azionariato popolare e sociale anche per gli "sport migliori". Dirigenti sportivi e aziendalisti dello sport insieme per vincere la sfida allo "sport austerità"?



PLASTICA ALTO SELE

ARREDI IN RESINE SINTETICHE

www.plasticaltosele.it

info@plasticaltosele.it



747-8 INTERCONTINENTAL... benvenuti sull'aereo più lungo del mondo

Prestazioni e numeri senza precedenti per l'ultimo gioiello Boeing adottato da Lufthansa: fino a 467 passeggeri in configurazione a tre classi, alla velocità di crociera di 0,855 Mach (908 km/h)

“L'aereo più lungo del mondo”...quello che a prima vista può sembrare il bizzarro titolo di un film americano è in realtà l'ultimo modello di Boeing 747-8 della Lufthansa, prima compagnia aerea a livello mondiale che ha aggiunto il nuovo Boeing nella sua flotta per voli di linea.

Con i suoi cinque metri in più di lunghezza (76,3 metri in totale), non solo è il velivolo più lungo mai progettato e realizzato ma è anche, rispetto ai già modelli di punta della Boeing, più silenzioso, efficiente e rispettoso dell'ambiente.

Il 747-8 Intercontinental porterà infatti a due cifre miglioramento del consumo di carburante e delle emissioni rispetto al suo predecessore e, al contempo, sarà capace di produrre il 30 per cento in meno di rumore. Jim Albaugh, President e CEO di Boeing Commercial Airplanes ha



detto, «Lufthansa e Boeing hanno una lunga storia e orgogliosa di lavorare insieme per portare innovazioni nel settore del trasporto aereo. Siamo grati per l'ispirazione

di Lufthansa nell'averci aiutato a progettare una nuova Regina dei Cieli per il 21° secolo, e sono orgoglioso di quello che i dipendenti Boeing hanno compiuto portando questo aereo grande Lufthansa e del mondo».

Il 747-8 Intercontinental dispone delle tecnologie costruttive e dei motori del Boeing 787 Dreamliner, i General Electric GENx 2B-67 di nuova generazione, che forniscono una spinta ancora più potente rispetto al passato.

La versione passeggeri (Intercontinental, mentre quella cargo è la Freighter) trasporta fino a 467 passeggeri in configurazione a tre classi, 51 passeggeri in più della versione precedente, alla velocità di crociera di 0,855 Mach (908 km/h).

L'aereo entrerà in servizio il primo giugno, con un volo da Francoforte a Washington, DC.

Gli SPAZI della CRITICA

Il dibattito teorico attraverso le mostre 1980-2010 Anni Ottanta #3



Anniottanta. Con questo titolo indicativo (altrettanto lo è il sottotitolo, Una mappa per gli anni ottanta) Renato Barilli disegna nel 1985, proprio mentre Keith Haring organizza, a Milano, una importante murata nel negozio Fiorucci, un paesaggio dedicato al ciclo del postmoderno. Ad una generazione (e ad una condition) che, tra «innovazione» e «recupero del passato», mette in moto strategie linguistiche variegata, versatili atteggiamenti compositivi, movimenti collettivi. Creatore e «suscitatore di mostre policentriche, il cui primo esempio è stato fornito» proprio da Anniottanta, una «rassegna» curata da una squadra di critici e teorici italiani «in qualità di responsabili di singole sedi», Barilli propone non solo un progetto dedicato, da un punto di vista allestitivo, alla perdita del centro, ma anche un modello innovativo [ripreso, nel 1991, per la realizzazione di Anninovanta e adottato, poi, nelle varie Officine - Officina Italia (1997), Officina Europa (1999), Officina America (2002) e Officina Asia (2004)] che pluralizza la sede espositiva e costruisce una mostra amplificata, dilazionata in base a sedi e sezioni creative differenti. Spalmata in vari luoghi d'Italia - la Galleria Comunale d'Arte Moderna (Bologna), i Chiostrì di San Domenico (Imola), i Chiostrì della Loggetta Lombardesca e la Biblioteca Classense (Ravenna), il Castel Sismondo, la Palazzina Mostre e la Chiesa di Santa Maria ad Nives (Rimini) - Anniottanta lancia, appunto, l'idea d'un metodo policentrico e polifonico che vuole scansionare i vari territori della creatività umana con lo scopo di presentare, via via, una maggiore conoscenza dell'uomo e del



Renato Barilli

mondo contemporaneo. Del resto è «solo da un studio globale della creatività umana», lo ha suggerito Dorflès nel 1980, che «si potrà derivare una migliore conoscenza dell'uomo e del mondo». Divisa in cinque macrocontenitori (Citazione, presenza del passato, recupero degli stereotipi, Postastrazione, Espressione, spirito selvaggio e neoprimitivismo, Luogo del magico e Decorazione, pittura veloce, spirito ludico) con tre sezioni aggiuntive (La tradizione ritrovata, New Design e Nuovo fumetto italiano), Anniottanta delinea, così, una serie di sentieri che illuminano alcune manovre creative e alcune tendenze generali. Manovre che «consentono di dare il giusto rilievo alle formazioni dei vari gruppi di artisti, unitisi spontaneamente attorno ad un programma o ad una poetica». Ad un progetto comune che mostra e dimostra la volontà di recuperare il passato, di retrocedere e lavorare sulla retrospezione, di ricorrere alla citazione, di rincorrere la moda rétro, di organizzare quella che lo stesso Barilli, sulla via chiara di Gilles Deleuze, ha definito essere una ripetizione differente. Un mondo (un modello?) in cui sfilano nomi e programmi, viaggi felici e altrettanto felici confluenze linguistiche. Una galassia (Trimarco), ancora, percorsa dai territori esauriti del concettuale, dall'esperienza del Graffitismo, dal ritorno del decorativo e dai territori del magico. Ma anche dall'esperienza della pittura analitica e dell'Astrazione povera, dal manierismo e dal neobarocco, dal digitale e dalla Grande Decorazione. Da uno scenario, certo di non facile lettura, del quale è offerto, con Anniottanta, un panorama pungente, puntuale, preciso.

il segnalibro

a cura di R. Venerando

Tony Pagoda e i suoi amici

di Paolo Sorrentino

Collana: I Narratori Feltrinelli

Pagine: 160

Prezzo: € 14



«Racconta, Tony, racconta, non fa altro che raccontare. Un repertorio infinito. Eppure io so che c'è una cosa che non racconta mai, neanche a se stesso. Fa infinite prove generali del dolore. Ma il dolore vero che ci ha dentro, quello io lo conosco e lui non lo racconta. È un mistero».

Il mondo di Tony Pagoda è grande, non si lascia contenere da un solo libro. E così eccolo di nuovo, presentato dall'ex cognato Ughetto De Nardis. Ughetto parla di "nuove esperienze" che a lui non sono piaciute per niente. Noi possiamo, con Pagoda, parlare di vecchi e nuovi amici, di tutti gli incontri che Tony ha continuato ad avere nel mondo che più gli piace, quello compreso fra lo spettacolo di chi fa spettacolo e lo spettacolo delle vite pubbliche. Fabietto e Carmen Russo, il mago Silvan e Tonino Paziente, Maurizio Costanzo e Jacqueline O'Rourke. Ogni occasione è buona per far mostra di una copiosa morale dell'assurdo che è diventata cifra stilistica, segno inconfondibile. Tony Pagoda non teme la risata, non teme la lacrima, non teme la sprezzatura, o lo sfottò.

Con lui ci facciamo portare dentro un'umanità che mai avremmo visto così, con cui mai avremmo pensato di compatire. Ma questa volta è come se la voce di Tony raddoppiasse in quella del suo creatore, che infatti sentiamo arrivare, più si avvicina il congedo, ad aprirsi un varco, a lasciare un'impronta.

Interprete formidabile del nostro tempo, Tony Pagoda è pur sempre il protagonista, lui e le sue tirate, come Falstaff: «L'umanità, dunque, è miserabile. Non si discute su questo. Eppure, non è stato inventato ancora niente di meglio. Perché, quando si palpita, si palpita. Tutte le emozioni della vita non hanno senso. Si addizionano tra loro, incongrue, per accumulo. Compongono la vita, come una lista della spesa. E questo, infine, è il senso».

home cinema

a cura di V. Salerno

L'Arte di Vincere

di Bennett Miller

Genere: Drammatico



L'Arte di Vincere è basato sulla storia vera di Billy Beane (Brad Pitt), l'uomo che decise di sfidare un intero sistema sportivo. All'inizio della carriera, l'aspirazione di Beane era quella di diventare un eroe del baseball ma, dopo numerose delusioni e fallimenti sul campo, scelse di rivolgere la sua forte natura competitiva al management. Durante la stagione 2002, Billy si trovò ad affrontare una difficilissima situazione: la sua squadra, la Oakland A's, sottovalutata e scarsamente finanziata, ha perso nuovamente i giocatori migliori che passano a club più importanti dietro offerta di salari enormi; a quel punto Billy è costretto a ricostruire la sua squadra avendo a disposizione un terzo della busta paga per i suoi giocatori. Deciso a vincere, Billy cerca di cambiare il sistema mettendo in discussione le regole fondamentali del gioco e individua la soluzione al di fuori del mondo del baseball, ingaggiando Peter Brand (Jonah Hill), un intelligente economista "macina-numeri" che ha studiato a Yale. I due mettono insieme saggezza e volontà di esaminare ogni dettaglio grazie ad analisi statistiche computerizzate ignorate completamente dalle organizzazioni del baseball. Così facendo, arrivano a conclusioni che sfidano ogni tipo di immaginazione e ricercano giocatori dimenticati dal mondo del baseball o perché strani, o perché venivano considerati già vecchi, o avevano subito infortuni o avevano creato troppi problemi. Nonostante tali caratteristiche, però, questi ragazzi posseggono ancora grosse capacità sottovalutate dagli altri e, seppur avversati dalla vecchia guardia, dai media, dai tifosi e dal loro allenatore (Philip Seymour Hoffman), questo gruppo di uomini, messi ai margini a causa di pregiudizi infondati, riuscirà ad esprimere tutto il grande potenziale che possiede.



Billy Beane (Brad Pitt):

«Odio perdere più di quanto ami vincere»